

re dotati di quelle solide virtù di perfezione e osservanza religiosa, confermate da una lunga pratica, di quello spirito apostolico, di quelle doti e capacità elevate e provate, di quella dottrina e cultura esimia che sono necessarie alla formazione degli alunni e al governo delle sedi ». « Siano di esempio agli altri, dotati di grande prudenza; non devono essere eletti se prima non sono stati diligentemente raccolti e accuratamente esaminati i documenti... dai quali si possa provare con certezza la loro attitudine e conveniente preparazione ». « Sia questa la norma principale e costante: scegliere i migliori membri del Monastero, della Provincia, dell'Istituto ».

Fu già assillo di Don Bosco avere Superiori all'altezza del loro compito; egli aveva fiducia in quelli che gli erano stati più vicini: « Coloro che sono vissuti molto tempo fra noi infonderanno negli altri il nostro spirito » (M. B., XII, 300).

L'essere eletto Superiore è realizzazione di un amoroso disegno di Dio a partecipare alla sua azione di governo universale, collaborando con Lui nel ministero del governo delle anime. « *Adiutores Dei sumus* » dice S. Paolo nella 1ª Lettera ai Corinti. Compito difficile, e Don Bosco ne fa sentire la grave responsabilità: « Ogni Direttore deve rendere conto a Dio dell'anima di ciascuno dei suoi Confratelli che dallo stesso Dio furono collocati sotto la sua speciale direzione » (M. B., X 1078).

« ... a coloro poi che **presiedevano** inculcava che dovessero essere disposti a fare grandi sacrifici, nulla ri-

sparmiando, nulla trascurando di quanto può contribuire alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime » (M. B., III, 95).

« Questi poi che sono eletti devono pensare che la carica che hanno richiede pazienza e sacrificio e non si promette loro nessun premio, eccetto quello che ci dà il Signore. Nel Direttore devono essere incarnate le Regole... questo modo di regolarsi di essi arrecherà grandissimo bene alla Congregazione » (M. B., XII, 81).

Di Madre Mazzarello si legge: « Era osservantissima della Regola e dei desideri di Don Bosco, ed era alle sue figlie un modello vivente di tutte le virtù che voleva fossero da esse praticate. Non comandava nulla di cui non desse l'esempio ».

In una lettera scritta a Don Bosco nel 1878 dice: « Se io darò buon esempio alle mie Sorelle, le cose andranno bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre ». Così la nostra Santa Madre ricopiò il divin Redentore che disse: « *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis* » (S. Giovanni); e si pose guida e capo delle nostre file, come dice il Vangelo del Buon Pastore: « E quando ha fatto uscire tutte le sue pecore, va loro innanzi e le sue pecore lo seguono ».

Dunque, nella scelta del personale direttivo, si cerchi chi sappia essere guida che cammini insieme e non « cartello » che indichi soltanto la via della perfezione.

Quella che dirige sia abituata alla vita di fede, ricca di amor di Dio, fervente nella pietà. L'anima di fede si eleva al di sopra delle cose e dei ragionamenti uma-

ni, vede e sente Dio in tutte le circostanze più o meno liete della vita, le accetta, poichè ravvisa in esse la santa volontà di Dio, e con Gesù ripete: « *Faccio sempre tutto quello che torna di gradimento al Padre mio* ». Così è sempre uguale a se stessa, e questa uguaglianza di umore aumenta le energie spirituali, sostiene nel lavoro, evita lo scoraggiamento e conforta, ricordando che si lavora per il Signore il quale « *premia la buona volontà quando non può premiare la riuscita, poichè Egli non pretende successo, ma si accontenta dello sforzo leale e perseverante* » (circolare di Don Albera).

Nell'esercizio del governo occorrono molte grazie, grazie di comunicativa, di ascendente sulle Sorelle, forza di persuasione, discernimento degli spiriti. Non basta essere buone per sè, bisogna conoscere le vie per far buoni gli altri.

Senza fede viva e senza puro amor di Dio e zelo per le anime, è impossibile realizzare un buon governo religioso. Nessuno può dare quello che non ha. « *Prima di parlare di Dio alle anime, bisogna essersi riservato il tempo di parlare delle anime a Dio. Ogni mattina — diceva la compianta Madre Vaschetti — procura di mettere te e tutte le cose tue e delle tue Sorelle nel Cuore SS. di Gesù e poi tira innanzi con molta fiducia, dando la mano a Maria Ausiliatrice, invocando sovente il suo aiuto* » (dalle lettere di Madre Vaschetti).

Nel Manuale, a pag. 45, si legge: « *Siccome il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutrono l'anima e la rendono forte contro le tentazioni* ».

« *La Suora senza pietà, fa pietà* », diceva sovente il Servo di Dio Don Rinaldi.

La nostra Santa Madre Mazzarello « *insisteva nel coltivare lo spirito di pietà, ma voleva una pietà soda e semplice, sacramentale e mariana. Combatteva le esteriorità singolari in chiunque le avesse scorte, perchè, diceva: è una malattia attaccaticcia e pestilenziale, è una gramigna, e guai a noi se la lasciamo attecchire* ». « *Raccomandava la devozione al SS. Sacramento e di tenere pura la coscienza per potersi comunicare ogni giorno* » (Maccono, II, 9, 7).

Chi è alla testa di una Comunità deve esserne anche il cuore. La carità è virtù necessaria per la Superiore.

« *Amatevi scambievolmente come io ho amato voi* » (Gv. 15, 12), è il precetto del Maestro divino per tutti; tanto più lo sarà per la Superiore che in ogni circostanza dovrebbe fare in modo che le sue religiose non sentano la « *nostalgia della propria madre* » dice S. Vincenzo de' Paoli.

Don Bosco, a un Superiore giovane, dava questo consiglio: « *Tu, dunque, va in nome del Signore; va non come Superiore, ma come amico, fratello e padre. Il tuo comando sia la carità che si adopera di fare del bene a tutti, del male a nessuno* » (M. B., XIII, 723).

Il rendiconto mensile

chiave del buon andamento delle Case

« *Nel rendiconto mensile, ogni Direttore diventi l'amico, il fratello, il padre dei suoi dipendenti. Dia a tutti il tempo e la libertà di esprimere i loro bisogni e*

le loro intenzioni. Egli poi apra a tutti il suo cuore senza mai far conoscere rancore alcuno... non faccia mai rimproveri. Sia pronto a perdonare, tardo a punire, prontissimo a dimenticare. Con la dolcezza e l'esemplarità procuri di acquistarsi la stima e la benevolenza. Lasci parlare molto, interroghi e ascolti con bontà, con persuasione e motivi di fede; cerchi di elevare, di formare, di raddrizzare e illuminare ».

All'art. 251 del Manuale è detto: « *La Direttrice, se come madre ha il dovere di correggere, ha altresì quello d'incoraggiare al bene, di confortare nelle difficoltà; perciò, sull'esempio del Santo Fondatore, saprà, a tempo e luogo, esprimere la sua soddisfazione per l'opera delle Suore, lodare prudentemente quello che hanno compiuto di lodevole, affinché, e la correzione e l'incoraggiamento concorrano egualmente a promuovere il bene, e a far sentire alle Suore che realmente vivono in una famiglia religiosa ».*

Della nostra Santa Madre Mazzarello si legge: « *Ci trattava con franchezza, sì, ma ci amava come una vera mamma. Ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza ».*

E Don Bosco: « *E' necessario che le Suore abbiano fiducia nella loro Direttrice, sentano di avere in essa una vera madre che tiene segrete e coperte le loro infermità spirituali, e le aiuta, le sopporta volentieri, le stima e tiene grande conto dei loro sforzi; stima e amore per tutte, senza particolarità, ecco la molla potente che tiene unite fra loro le Suore ».*

Si trovano, a volte, Sorelle col cuore stretto, con

l'anima amareggiata. « *Non abbiamo mai una parola buona; è come se non ci fossimo in casa ».* « *Tutto quello che confido alla mia Direttrice, non rimane nel suo cuore; lo dice alle altre Suore, di cui parla poi con me ».*

Bisogna ascoltare maternamente le Suore, andare loro incontro, aiutarle, ma saperne custodire gelosamente i segreti.

La Rev.ma Madre ci esorta: « *Il nostro amore per le Sorelle deve rassomigliare a quello che ha la Madonna verso di noi: sempre elevante a Dio, sempre infinitamente rispettoso, dolce, misericordioso, indulgente, ma ricco di grazia ».*

« *Domandate ogni giorno a Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, che vi insegni ad essere materne »*, disse S. S. Pio XII di v. m. nel discorso alle Superiori Generali nel 1952; e noi domandiamo anche la luce dello Spirito Santo, per scegliere come personale direttivo chi possa essere « *sale della terra e luce del mondo ».*

Fermezza e bontà

Fermezza e bontà sono due caratteri di un governo perfetto. Essere ferme senza cessare di essere buone.

Non degeneri, però, la carità in cieca e pusillanime tolleranza, nè la Direttrice renda debole il suo governo adattandosi al compromesso pur di « *vivere in pace »*, lasciar correre, « *tirare innanzi »*. Nulla di più funesto per una Comunità che essere governata da Superiori troppo deboli, lamentava già S. Vincenzo de' Paoli; e lo Spirito Santo in Ezechiele: « *Se per considerazioni umane o per timidezza indegna, tu serberai il silenzio,*

se trascurerai di farti udire e alcuno si dovesse smarrire, questi perirà nel suo peccato, ma quel peccato stesso ti verrà imputato». «Ecco che io chiederò il mio gregge dalle mani dei Pastori!».

Leggiamo nel Manuale del Direttore: *«Quando i Superiori, dopo maturo esame e ferventi preghiere, eleggono un Direttore, gli affidano per un determinato periodo una casa da custodire, reggere e governare in conformità delle Costituzioni, da quel momento egli diventa la mano ferma che sta al timone perchè nessuno devii dalla retta strada».*

Di Madre Mazzarello si legge: *«Era di una fermezza ammirabile, non aveva rispetti umani, nè debolezze nel riprendere chi se lo meritava; però, come osservava più tardi una delle prime Suore, ci lasciava sempre con una buona parola che ci faceva conoscere essere il suo unico desiderio il nostro bene»* (Proc. Apos., pag. 49). *«Così, unendo al tenero amore di una madre la fermezza di un padre, col suo occhio vigilante, con la sua parola prudente, con la sua assistenza amorosa, e col suo infaticato esempio, educava e formava le figlie che l'amavano e l'imitavano»* (Maccono, vol. II).

Depose Don Cerruti: *«Aveva uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio, veramente raro».*

Senza prudenza si è senza equilibrio, senza misura; si possono esporre le anime e le opere a seri pericoli, sia nel campo spirituale che nel campo fisico.

Sia però la loro una prudenza soprannaturale e divina, definita dallo Spirito Santo *«vita e pace»*. *«Belle sono le sue vie e in tutti i suoi sentieri è la pace»* (Prov.

III, 17), e da S. Francesco di Sales *«sale spirituale che dà gusto e sapore a tutte le altre virtù»*.

Abbiano ancora conoscenza profonda dello spirito e delle Regole dell'Istituto, per poterne conservare la vita e la vitalità; amore alle opere, per incrementarle nelle direttive e col metodo del Santo Fondatore.

Devono essere anime nutrite dalla lettura di tutta la ricca letteratura salesiana: biografie dei nostri Santi, vite delle nostre Sorelle, strenne, quaderni delle F. M. A., circolari delle Reverende Superiori e di tutto quanto ci viene dal nostro Centro benedetto per il bene delle nostre anime.

Per essere, nella sua direzione, illuminata e ragionevole, la Direttrice deve ancora possedere una cultura adeguata alle esigenze della Casa, delle Opere, anche se le sarà sempre necessario avere nel Consiglio, delle esperte per le singole attività. Certo, le Rev.de Superiori dovranno sempre aiutare, illuminare e sostenere le Direttrici nell'esercizio delle loro responsabilità.

Il Ven. Don Rua, nella circolare agli Ispettori del Natale 1902 dice: *«... La cura speciale e più attenta dell'Ispettore deve rivolgersi sopra ogni singolo Direttore. Siate i consiglieri amabili dei vostri Direttori, siate come i loro padri, i loro consolatori, il loro aiuto, il loro sostegno, il loro pacificatore».*

Il precoce sviluppo della nostra Società fece sì che si dovettero e che si devono, alle volte, mettere alla testa delle Case, Direttori giovani, alquanto inesperti e non interamente formati. Sta a voi dirigerli, dar loro norme opportune, andarli a trovare con frequenza, trattarli

con tutta carità, affinché vi aprano il cuore... Persuadetevi che le fatiche che spenderete attorno ai Direttori per aiutarli e formarli bene, sono le fatiche più bene spese. Se voi farete tante opere e non formate dei buoni Direttori, voi non potete dirvi Ispettori prudenti ed oculati; facendo molto, riuscirete a poco; mentre, al contrario, se spenderete le vostre fatiche nel formare buoni Direttori, son per dire che, anche facendo poco, potete tenere d'aver fatto molto ».

PREPARAZIONE SPECIFICA DEL PERSONALE DIRIGENTE PER LE CASE DI FORMAZIONE

L'Aggiunta al Manuale, agli art. 3 - 47 - 84, particolarmente, dà norme per la scelta e le doti del personale addetto alle Case di formazione, oltre quanto viene stabilito dalle Costituzioni e dal Manuale-Regolamenti. Queste norme sono ancora confermate e specificate dalla Sacra Congregazione dei Religiosi nella Istruzione sulla scelta e formazione dei candidati agli stati di perfezione.

« Siano designati formatori abilissimi, cercandoli ovunque si trovino... nè vi sia discaro sottrarli ad incarichi in apparenza più importanti, ma che non si possono paragonare con questa missione capitale, superiore a ogni altra... Non si affidino incarichi ai più giovani... dal momento che non hanno ancora completato la loro formazione personale... nè si sono formati una certa esperienza. Nè siano incaricati quelli impreparati. Supposte le doti naturali e soprannaturali per questa dif-

ficile arte, è assolutamente necessario lo studio della pedagogia (religiosa e salesiana)... i criteri e le norme pratiche secondo gli insegnamenti della Chiesa » e noi diciamo ancora secondo lo spirito dell'Istituto e le direttive delle Superiori.

Per essere fedeli a queste direttive, teniamo d'occhio le Suore che manifestano stoffa promettente; mandiamole — se ne hanno le doti — all'Istituto Pedagogico di Torino, o in Case regolari, con Direttrici che sappiano curarne lo spirito religioso e le capacità specifiche; facciamole passare attraverso i vari uffici via via di crescente responsabilità, per trovarle preparate, quando suoni l'ora di Dio, per le varie mansioni di cui si dovrà incaricarle.

SCelta DELLA MAESTRA DELLE NOVIZIE

L'art. 283 delle Costituzioni dice: *« L'ufficio della Maestra delle Novizie è uno dei più importanti dell'Istituto, poichè nelle mani di lei sta l'avvenire di esso. Perciò non si eleggano se non coloro che mettono il massimo impegno nel mostrarsi affabili e piene di bontà, che valgano con l'esempio e con la parola ad infondere lo spirito di soda pietà, l'amore alla pratica delle virtù religiose e di quelle più proprie dell'Istituto e l'amore all'Istituto ».*

Abbiamo in questo articolo, stabiliti i criteri da seguire per la scelta. Essi sono confermati dalla Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae » all'art. 24, par. 2: *« ... siano scelti con somma cura... i Maestri dei Novizi...*

Siano uomini di esempio agli altri per lo spirito religioso... e apostolico...; dotati di esperienza nella cura delle anime, di grande prudenza e conoscenza dell'animo dei giovani ».

La responsabilità della Maestra delle Novizie davanti a Dio, alla Chiesa e all'Istituto al quale appartiene, è grandissima, poichè essa ha il compito di discernere le vocazioni, provarle, istruirle ed educarle nelle virtù religiose, formarle secondo lo spirito dell'Istituto.

Per assolvere il suo compito secondo le aspettative di Dio, delle Superiori, delle anime, la Maestra deve possedere doti di mente e di cuore, di natura e di grazia.

Doti di mente

Per essere idonee a un ufficio, bisogna avere la cultura specifica atta all'adempimento di esso. Per la Maestra, è necessario un buon patrimonio di cultura sacra, una solida conoscenza della dottrina morale ed ascetica, della natura della vita spirituale e dello stato religioso, e soprattutto delle Regole e dello spirito del proprio Istituto. Essa deve conoscere a fondo la vita dei Fondatori, dei Santi e delle Sante della Congregazione, la storia dell'Istituto, il suo fine, le sue caratteristiche, i suoi ideali.

Le Novizie, durante il Noviziato, devono essere formate all'esercizio della virtù, alla conoscenza e alla pratica dei voti nello spirito dell'Istituto, attingendo all'unica legittima fonte: la vita e gli insegnamenti della Maestra; quindi, debbono ricevere in abbondanza

dalla pienezza della sua vita spirituale, religiosa e salesiana.

Base e fondamento della cultura sacra è la cultura generale che, per una Maestra, non è meno importante e deve anche essere specifica. Non si deve chiudere la porta alla scienza, ma bisogna saperne sfruttare con giusto equilibrio i dati positivi. Già la nostra Santa Madre Mazzarello fece sentire la necessità di avere Superiori sante e istruite.

E' necessario che la Maestra posseda almeno l'indispensabile delle nozioni di psicologia e di pedagogia. Psicologia della giovane e psicologia evolutiva per la necessaria comprensione dell'età e valutazione degli atti delle Novizie. Sappia quanto si riferisce alle tendenze, ai gusti, alle aspirazioni della gioventù moderna, per poter intuire, capire, orientare e rettificare, ridimensionare, secondo i principi pedagogici del Vangelo, a noi trasmessi dal Santo Fondatore nel Sistema Preventivo.

Doti di cuore

Ma le doti di mente a nulla varrebbero se non fossero unite a quelle di cuore, poichè « ogni altra scienza è dannosa per chi non possiede la scienza della bontà ».

La Maestra deve essere Madre.

Il Noviziato è la famiglia nella quale la Novizia nasce alla vita religiosa.

Se in una famiglia manca il cuore della mamma, i figli crescono senza calore, e porteranno negli occhi sempre un velo di tristezza. La Maestra deve essere

madre comprensiva e saggia. Si guardi sia dall'eccessivo rigore che spezza o estenua le forze, sia dall'eccessiva benignità che indulge alla natura e debilita l'animo (Costit. Apost. « Sedes Sapientiae », art. 37, par. 3).

Maternità intelligente, che comprenda i bisogni delle anime dei nostri tempi, per penetrare, alla luce della fede, i disegni di Dio su di esse; che le apra alla fiducia e alla confidenza, che faccia sentir loro, come Don Bosco e Madre Mazzarello, che le capisce e le ama.

Nel clima familiare, dice la nostra Madre Rev.ma, le Novizie esprimono lealmente se stesse: sono libri aperti, ove le responsabili — e quindi la Maestra — possono scoprire i doni di Dio e i punti difettosi da prendere in considerazione; discernere le deficienze di nature esuberanti, ma tuttavia ricche di speranze, dalle limitazioni sostanziali di nature e di volontà poco suscettibili di formazione per l'Istituto.

Così la formazione avviene nella reciproca confidenza, la disciplina è amata come voce di Dio, manifestazione della sua santa volontà... In un clima familiare, le idee si chiariscono, le vocazioni si plasmano... e siccome chi dirige ascolta, risolve i dubbi nella carità e vigila e si fa guida a ciascuna nei passi difficili, si consegue l'armonia delle menti e dei cuori nello spirito del Santo Fondatore (Circ., 24-9-1956).

Così, ad imitazione di Gesù, « non spezzerà la canna fessa e non spegnerà il lucignolo fumigante », quando vede doti che donano speranza di formazione, in seguito alla quale la canna diventerà solida e il lucignolo si farà luce splendente.

Doti di natura

Anche le doti di natura hanno il loro peso.

La Maestra sia matura e ben formata; intelligenza chiara, larga, intuitiva; carattere sereno, equilibrato; fiduciosa, di spirito generoso, che sappia lasciare libertà all'azione del soggetto nel lavoro di formazione, abituare al senso di responsabilità secondo quanto raccomandava il Santo Padre Pio XII nella « Menti nostrae »: « *Giungere ad ogni costo a che i giovani si giudichino da sé e sentano la responsabilità dei propri atti* », perchè non vengano meno quando non avranno più su di loro l'occhio maternamente vigile della Maestra o il timore del suo controllo. Se non possiede larghezza di spirito, richiederà dalle Novizie solo passività, remissività, osservanza meccanica, minuziosa, e pertanto non coltiverà convinzioni, nè darà vera formazione.

Doti di grazia

La Maestra deve avere soprattutto **pienezza di vita soprannaturale e religiosa**.

Dev'essere un'anima di luce per la sua pietà, per la sua vita interiore, per la sua salesianità. Pietà semplice, forte e robusta; pietà che cerca il Signore e la sua gloria, che lo « *sa cercare, che non si allontana da Lui... Pietà forte come quella di Mamma Margherita, che dopo aver fissato il Crocifisso, affrontava il lavoro, tutto* » (Don Ricaldone alle F. M. A.).

Luce di vita interiore « *tal che dalla sua pienezza tutte possano ricevere* »; di salesianità, per essere alle

Novizie testimonianza viva della nostra vita, affinché vedano e respirino salesianità dal contatto con lei.

A una Maestra che chiedeva consiglio, Madre Vascetti di s. m., rispondeva: « *Che cosa devo dirti? Irrobustisci la tua fede nell'efficacia della preghiera umile e confidente... Pregha, prega molto, prega bene. Insegna, con l'esempio più ancora che con la parola, la bontà mite, generosa, della quale il nostro Santo Fondatore, la nostra Beata Madre Mazzarello ci lasciarono tanti luminosi esempi... quella bontà che compatisce, che incoraggia, che sa spogliarsi del proprio io... e che per amor di Dio, per il bene delle anime, sa compiere i più ardui sacrifici* ».

PROPOSTE

- 1° - L'Ispettrice, nelle sue visite alle Case, veda di conoscere quali Suore manifestino doti religiose e di governo, a fine di averne cura particolare, e all'occorrenza proporle al proprio Consiglio per la nomina a Direttrici o ad uffici di responsabilità.
- 2° - Le sue cure di scelta siano ancor più oculate e premurose quando si tratti di provvedere a Case di formazione, a cui le Ispettrici hanno l'obbligo di destinare gli elementi migliori.
- 3° - Per avere a disposizione un maggior numero di personale preparato, è necessario donare alle Suore esempi di umiltà e di distacco dalle cariche; l'Ispet-

trice promuoverà con saggezza una oculata rotazione negli uffici direttivi: saranno così favorite esperienze personali preziose e si darà all'Istituto vitalità ed efficienza.

II. - CRITERI DA SEGUIRE PER L'ACCETTAZIONE NELL'ISTITUTO

La Costituzione « Sedes Sapientiae » ci esorta ad essere cauti nella scelta dei soggetti, e all'art. 33 dice: « *Si ponderino attentamente i segni e i motivi particolari di vera vocazione in coloro che devono essere ammessi al Noviziato, secondo la loro età e condizione; si esaminino con cura le doti dei candidati sotto ogni aspetto, sia morale che intellettuale; si indaghi molto sulla loro attitudine fisica e psichica, servendosi anche del giudizio anamnesticco e diagnostico di un esperto medico, in relazione anche alle possibili tare ereditarie, soprattutto mentali; si annoti il giudizio del medico sulla scheda di ciascuno* ».

Di tale scheda parleremo nelle proposte conclusive di questa trattazione.

« *Le prove e le indagini richieste si devono ripetere e completare attraverso tutto il tirocinio o la durata della formazione, soprattutto prima della professione* ».

Non meno severo era il pensiero del nostro Santo Fondatore circa le accettazioni: nel vol. XI, pag. 268 delle Memorie Biografiche, leggiamo: « *Don Bosco, pur bisognoso di accrescere il numero dei soci, non ispalan-*

cava le porte agli aspiranti perchè entrassero oves et boves. Accoppiava alla bontà la prudenza: in Congregazione non accettava nessuno se prima non lo conosceva bene di scienza propria. Andava molto a rilento nell'ascrivere quelli che non avevano fatto i primi studi nelle nostre Case, e voleva assicurarsi che fossero suscettibili di formazione schiettamente salesiana ».

« Desiderava di entrare come Coadiutore un tale che era abbastanza intelligente, ma aveva la disgrazia di essere deforme nell'aspetto. Don Bosco non credette bene di ammetterlo, perchè secondo il nostro Istituto noi abbiamo sempre da uscire, da trovarci in mezzo al mondo, e potrebbe scapitarne la nostra Società » (M. B., XII, 390).

La moralità è il fondamento e la conservazione degli Istituti religiosi, Essa deve essere preventiva, vale a dire deve precedere l'entrata in Congregazione.

Ecco i criteri imposti da Don Bosco per l'accettazione degli Aspiranti e per l'ammissione degli ascritti: *« Prima di accettare un Aspirante, si prendano informazioni da fonte sicura sulla sua condotta morale antecedente, si transiga sulla scienza e sull'interesse materiale. Quando vi è un giovane che dia speranze di riuscire un buon Salesiano, possa o non possa pagare la pensione, non si guardi a spese. Provveda la Casa, si usi però rigore intorno alle doti morali ».*

« La Congregazione non è fatta — disse Don Cagliero nel Capitolo del 4-XI-1887 — per chi venisse a piangere i suoi peccati; per questi vi sono gli Ordini contemplativi. Noi dobbiamo ricevere chi si trova in grado

di lanciarsi in mezzo al mondo per lavorare alla salute delle anime »; e Don Bosco approvò. « L'esperienza ci mostra che un segno dell'immoralità è il fuggire i Superiori » (M. B., XIII, 247-808).

Nella notte dal 9 al 10 ottobre 1884, Don Bosco fece un sogno durato dalla sera alla mattina e consistente in una sua visita al Santo Padre. Il Pontefice lo trattene in lunghi e svariati discorsi; fra le altre cose gli disse: *« State attenti che coloro i quali domandano di far parte della vostra Congregazione siano specialmente:*

- 1) di carattere pieghevole;*
- 2) di spirito di sacrificio, non attaccati alla patria, ai parenti, agli amici e che rinuncino perfino a più ritornare in patria;*
- 3) siano sicuri sulla moralità (M. B., XVII, 274).*

Don Bosco rimase fedele a questi principi; perciò era saggio e prudente nei giudizi e non ne accettò mai di troppo sommari sugli Ascritti.

« Andiamo adagio — diceva — e con ponderazione nel prendere le determinazioni ». Voleva che ogni voto dei Capitolari avesse fondamento su verità discusse e provate e non su voci vaghe e sulla semplice opinione, fosse pure di una maggioranza. Si dica pro e contro di ciascun candidato, ma la votazione sia sempre segreta, così che un membro del Capitolo non conosca il voto dell'altro. Con questo insegnava ai suoi figli il metodo prudente e spassionato da seguirsi in tali giudizi.

« Il tempo di prova deve essere un crivello per co-

noscere il buon frumento e ritenerlo, se conviene. Al contrario, si sarchi l'erba non buona e si getti fuori del nostro giardino; ma si badi bene che spesso la coscienza meticolosa fa temere della vocazione anche quando non v'è alcun motivo di temere » (M. B., XVII, 64).

Certuni indecisi, che facevano dipendere la loro risoluzione dal volere dei genitori, vennero da Don Bosco consigliati a non entrare in Congregazione, benchè fossero buoni e dessero speranza di buona riuscita. A certi altri, che reputava leggeri e che temeva poco adatti alla Congregazione, mise per condizione — specialmente se poveri — che pagassero le spese solite a esigersi da chi entra in qualunque Noviziato, mentre dalla maggior parte degli Ascritti non si richiedeva nulla in tale circostanza.

« Dall'impegno che essi mettono per cercare di ottenere questa somma dai loro genitori, molte volte si può conoscere benissimo le intenzioni di un individuo. Poi, chi non può dare nulla, non dia nulla » (M. B., XI, 350).

Don Bosco raccomandava di rinviare tosto alla propria famiglia ogni Ascritto che dopo l'anno di prova non fosse, per gravi motivi, ammesso alla professione religiosa. Ciò per due ragioni: *« Quello che non ha fatto nell'anno di prova, difficilmente lo farà dopo, e quando anche lo facesse, sarebbe uno sforzo momentaneo sopra cui non si può calcolare... Fermandosi ancora in Congregazione, per lo più, dissemina il malumore e il malcontento »* (M. B., XIII, 250).

Anche la nostra compianta Madre Vaschetti dava alle sue figlie sapienti norme per la necessaria selezione.

Nella circolare del 24-4-1936, essa dice: *« Se un'aspirante alla vita religiosa dimostra leggerezza nel suo contegno, poca pietà nel suo sentimento, svogliatezza nella preghiera e nel lavoro, cercando di scansare ogni fatica, ecc., si può pensarla una vocazione di convenienza; dopo le regolari istruzioni sul nuovo tenore di vita, non vedendovi miglioramento, con morale certezza, potrà ritenersi che tale soggetto non è stoffa per il nostro Istituto. Nè sarebbe atta per le nostre opere l'aspirante buona sì, ma troppo delicata di salute, da non poter resistere alla vita comune. La poca salute, generalmente, toglie il beneficio dell'entusiasmo e l'uguaglianza d'umore; doti necessarie per la Figlia di Maria Ausiliatrice — maestra ed assistente — che voglia lavorare con profitto in mezzo alla gioventù, specie degli Oratori, e coltivare il seme della vocazione religiosa salesiana ».*

Lo stesso argomento lo aveva già trattato nella circolare del 24-4-1925, esortando le Ispettrici e le Direttrici a non proporre vocazioni di dubbia riuscita per l'evidente loro scarso criterio, benchè disponessero di una buona dote. Raccomandava ancora di non lasciarsi troppo impressionare dal ritorno in famiglia di qualche soggetto non trovato idoneo allo spirito dell'Istituto. Non aveva detto lo stesso il Vicario di Cristo al nostro Fondatore: *« Omnes probate et quod bonum est tenete »?* *« Non vogliamo — dice — incolpare le Superiori e le incaricate dell'accettazione, quando qualcuna delle nostre raccomandate fa ritorno al focolare domestico. Non è meglio un sollecito ritorno che un tardo volgere*

indietro lo sguardo, quando si è già messa la mano all'aratro?

Una giovanetta, sia pur buona e pia, se manca di buon criterio pratico, farà assai più bene nel secolo che in una Comunità ».

Al VII Convegno delle Superiori Generali, S. Ecc. Mons. P. Paolo Philippe O. P., Segretario della Congregazione dei Religiosi, concluse la sua Relazione sui doveri della Superiora Generale circa le vocazioni, con queste testuali parole: *« Quando la mancanza di vocazione è evidente, la Superiora Generale non può ammettere un soggetto nell'Istituto senza peccare gravemente, perchè nuoce agli interessi soprannaturali dell'Istituto e mette in pericolo la salvezza eterna dell'interessata ».*

Non ci fa riflettere meno la frase di S. Pio X: *« La più grave causa del rilassamento della disciplina regolare è la troppa facilità nelle Superiori, di ricevere i soggetti ».*

S. Giovanna F. di Chantal raccomandava alle sue figlie: *« Se volete conservare lo spirito della vostra vocazione, siate fedeli a non ammettere a professare le figliuole che non hanno le condizioni richieste dalla Regola, altrimenti voi distruggerete il bene e la pace delle vostre Case. Siate vigilanti e giudicate l'albero dai frutti ».*

La Madre Rev.ma nella sua circolare del 24-9-1960, con meravigliosa chiarezza ci riassume le direttive avute a Roma, in un Convegno di Madri Generali, sull'argomento: *« Scelta delle vocazioni e loro accettazione ».*

« Per giudicar bene, occorrono innanzi tutto, molta preghiera... e intenzione pura nel discernere i segni di vocazione.

Bisogna quindi:

- 1) *diffidare delle impressioni, delle apparenze;*
- 2) *temere le simpatie, le antipatie;*
- 3) *sottrarsi alle pressioni interne e alle considerazioni del bisogno del personale;*
- 4) *sottrarsi all'influenza di persone estranee che non hanno nè il dovere, nè il diritto di pesare sul nostro giudizio;*
- 5) *svincolarsi dalle circostanze che possono influire sulla nostra anima inclinando all'indulgenza: ricchezza della famiglia, beneficenza che ne verrà all'Istituto, gradi accademici di cui dispone la candidata.*

La Chiesa ci ammaestra che una vocazione è vera quando:

- 1) *non vi sono impedimenti canonici;*
- 2) *vi è retta intenzione;*
- 3) *vi sono le qualità fisiche, psichiche, intellettuali e morali, richieste dalla Regola ».*

Quando di tali requisiti ne mancasse anche uno solo, dobbiamo giudicare senza esitazione che la richiedente non può realizzare la vocazione, anche se possedesse tutte le altre qualità.

E' bene domandarsi: Che cosa farà questa figliuola quando avrà quarant'anni? E' necessario ricordare che

il bene dell'Istituto deve precedere quello del soggetto. Non si può accettare una giovane per salvarne l'anima: bisogna vedere se, ammessa, sarà elemento di fervore, di osservanza dei voti e della vita comune, o sarà inciampo.

Quando non si può rispondere un « sì » con certezza sull'avvenire della figliuola, ma rimane un dubbio, il giudizio finale deve essere negativo.

La persona responsabile, la Maestra per le Novizie, la Direttrice per le Professe temporanee, deve esprimere il proprio parere con franchezza, chiarezza, coscienza. Caso pratico:

Una figliuola prega... Com'è questa preghiera? E' attiva? E' sacrificio? Oppure è evasione dal lavoro, dalla ricreazione in comune, dal dovere dell'assistenza?

Ricordiamo gli ammaestramenti dei nostri Santi: non dobbiamo essere indulgenti con la pigrizia, con la mancanza di sincerità, con la sensibilità degenerare, con la mancanza di salute, ma inesorabili:

La generosità dev'essere per noi norma, nota caratteristica per giudicare dei temperamenti. I caratteri mediocri, egoisti e pertanto inguaribili per attitudine mentale o per costituzione, sono inadatti alla vita religiosa nelle nostre Case.

A volte si possono presentare casi per cui non si raggiunge un giudizio chiaro sui soggetti: trattandosi di Postulanti e di Novizie, avendo la Chiesa stabilito delle « tappe » per provare la vocazione, si può, per maggior certezza, prolungare la prova di sei mesi. Se il dubbio persiste durante la prova dei Voti tempora-

nei, allora non vi è altra soluzione che il rinvio nel mondo o in altro Istituto.

La norma della Chiesa è che non si può assolutamente ammettere alla Professione perpetua una giovane della cui vocazione non si è certi e di cui si dubita per la perseveranza.

Le nostre Costituzioni all'art. 9 prescrivono quali requisiti dovrà avere la richiedente:

a) *vera vocazione procedente da fine soprannaturale...* chi mira a Dio non trascura nulla... lavora con decisa volontà di piacergli ad ogni costo;

b) *ottimi costumi* (badare all'educazione, alle relazioni, abitudini, compagnie frequentate);

c) *indole buona e sincera...* Se una figliuola dice bugie, se non è schietta, sincera, anche se è dotata di altre belle qualità, bisogna escluderla, perchè la gravità di quel difetto oscura tutte le altre buone doti;

d) *disposizioni alle virtù e alle opere proprie dell'Istituto* (qui è compresa l'intelligenza, il criterio, l'amor di Dio e della vita comune);

e) *sana costituzione.*

Sono negative, in merito alla salute, le « tare » di famiglia. Vi sono certe attitudini naturali e psicologiche che possono portare ad alterazione nervosa e mentale, a mancanza di buon senso, di criterio, di buon cuore. Vi è lo squilibrio immaginativo che inventa e non distingue il vero dal falso.

Dice S. Francesca di Chantal: « *Chi è responsabile del Postulato, Noviziato, se non ha il discernimento dei*

caratteri, la capacità di valutare le disposizioni individuali delle giovani, coi suoi giudizi superficiali, riempirà l'Istituto di « pesi » e licenzierà delle forze.

Tutta la felicità delle Comunità dipende dall'aver solo delle giovani che abbiano vera vocazione; la loro rovina, dall'aver religiose senza vocazione; basta una sola religiosa per perdere una Comunità ».

Le legittimate

Ci pervengono da ogni parte e da molte Ispettrici, richieste sul come comportarsi con le legittimate.

L'art. 13 comma e) delle Costituzioni esclude le illegittime.

I Capitoli Generali precedenti, basandosi su questa esclusione, hanno espresso voto negativo anche per le legittimate.

La Madre ha ricevuto sollecitazioni di recedere, in qualche caso speciale, da una tale esclusione, anche da parte di personalità ed autorità ecclesiastiche, ma è sempre stata rispettosa verso l'esplicito e ripetuto pronunciamento dei Capitoli precedenti. Qual è l'atteggiamento in proposito del Capitolo Generale XIV?

La discussione è aperta.

Ormai sembra che i tempi consiglino un orientamento di apertura prudente, limitata a casi specialissimi e vigilata dalla Madre Generale e dal suo Consiglio, come si fa per chi ha oltrepassato i trent'anni di età, secondo l'art. 11 delle Costituzioni.

PROPOSTE

1° - Vedano le Ispettrici di attenersi nelle accettazioni ai criteri determinati dal Regolamento.

Perchè una figliuola licenziata da una Ispettorica viene accettata in altra, giustificandosi col dire che si ha scarsità di personale?

L'esperienza dimostra che tali soggetti o non perseverano o sono un peso per la Comunità.

Attenzione a non ammettere soggetti con tare ereditarie o psicopatici, quelli che non possono stare alla vita comune, essendo già malati.

2° - Venga introdotta nelle Case di formazione la cartella personale biotipologica, secondo il modello presentato e discusso nella presente Relazione.

III. - COME COMPILARE I GIUDIZI

Al Convegno Internazionale delle Maestre di Noviziato e Assistenti di Juniorato del 1961, nell'adunanza del pomeriggio del 22 aprile fu proposto uno schema-guida per compilare i giudizi richiesti, sia per l'ammissione alla Professione come per le successive rinnovazioni.

Niente di nuovo, ma un aiuto a tenere sott'occhi quanto è richiesto dalle nostre Costituzioni, dal Manuale-Regolamenti e dall'Aggiunta al Manuale.

Nell'adempimento di questo gravissimo compito si invochi la luce dello Spirito Santo e l'assistenza della nostra Ausiliatrice. « *Io ti darò la Maestra sotto la cui*

disciplina puoi diventare sapiente » disse il personaggio del sogno al nostro Padre Don Bosco, e in lui di certo anche a chi deve giudicare le elette del Signore.

Il compianto Don Ricaldone al X Capitolo Generale disse: « *Non abbiate paura! Avete norme al riguardo, seguitete fedelmente* ». « *Ricordiamoci — diceva Don Bosco — che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa, quando le procuriamo una vocazione* ». Ma preoccupiamoci di ammettere nelle nostre file soltanto giovani che sotto ogni aspetto « *sono veramente adatti, e cioè scelti per virtù, per ingegno e altre necessarie prerogative* ». « *Però neppure si esageri nelle esigenze* », raccomandava Don Rinaldi all'VIII Capitolo Generale. « *Talvolta per volere troppo, si perdono dei soggetti capaci di ottima riuscita. Guidi, in questo, un senso di vera, saggia discrezione* ». E la nostra S. Madre Mazzarello ci ripete ancora: « *Non vogliamo figlie senza difetti, ma che non facciano la pace con i difetti* ».

Nel compilare i « giudizi » per l'ammissione alla Professione, si specifichi bene quanto riguarda la salute. Qual è l'equilibrio nervoso della candidata? Vi sono state manifestazioni caratteristiche durante la prova? mancanze di criterio, oscillazioni esagerate dell'umore che fanno passare per motivi inadeguati dalla malinconia all'ottimismo, dalla depressione all'euforia, dalla crisi di scrupoli, di incertezze, al fervore?

Qual è l'adattabilità alla vita comune nel vitto, nel riposo, nel lavoro? Si stanca facilmente?

« *Siano di buona indole* », ci dicono le Costituzioni all'art. 9 comma g).

Fermarsi sulle manifestazioni date riguardo alla buona indole: sincera, leale o portata al compromesso? generosa o egoista e pigra? mite o irascibile e prepotente, attaccata al proprio giudizio? Portata a dimenticarsi per gli interessi di Dio, della Chiesa, delle anime, o a ripiegarsi su se stessa per non pensare che ai propri comodi, ai propri interessi, anche se velati da qualsiasi apparente buona causa?

La pietà è il fondamento della vita religiosa.

Qual è stata la pietà della Novizia in esame, quale la sua preghiera? Fatta di formule, o ricca di vita interiore atta ad aiutarla nel raccoglimento, nell'unione con Dio, nella modifica del suo carattere e delle sue tendenze? Ha manifestato pietà semplice, serena, fedeltà ai Ss. Sacramenti e devozione sincera alla Madonna?

Riguardo alle virtù prescritte dalle Costituzioni e dal Manuale, specialmente la carità, l'obbedienza, l'umiltà, lo spirito di sacrificio, quali sono state le manifestazioni positive? Vede con occhio sereno le azioni delle Sorelle, le disposizioni delle Superiore, o si è permessa di giudicarle? si è lavorata su questo?

Si veda chiaro, attraverso il giudizio, qual è il carattere della Novizia e qual è stato l'impegno nel conoscersi e nel migliorarsi.

Quanto fin qui è stato detto sul modo e sull'impegno di responsabilità delle Superiore del Noviziato nel dare i giudizi per l'ammissione di una Novizia alla Professione, vale anche, e vorremmo dire con più forza, per le successive rinnovazioni, fino all'ammissione ai Voti perpetui.

E' necessario però precisare che per le rinnovazioni e per i Voti perpetui non si deve fare mai cenno alcuno alla salute della Suora, poichè fatta la prima Professione « *La malferma salute non è motivo sufficiente di dimissione* » (Cost. art. 135), mentre un accenno al riguardo potrebbe far nascere pretesti e proteste in una Suora dimessa per motivi conformi alle Costituzioni.

La fedeltà alle nostre Costituzioni e alle direttive delle Reverende Superiori guidi in questo lavoro difficile e delicato; e se i requisiti non rispondono, ricordiamo quanto disse ancora S. Pio X: « *Per poter conservare la vita religiosa in tutto il suo splendore, bisogna dimostrarsi severi, specie nei riguardi delle vocazioni* (in Ubi primum 1907) *poichè il vigore e lo splendore delle Famiglie religiose dipendono sempre ed universalmente dall'ammissione prudente dei sudditi* ».

Si proceda quindi al rinvio delle non adatte alla vita dell'Istituto, ma si agisca con prudenza e bontà, preparando la loro anima ad accettare la volontà divina e facendo capire che il Signore darà loro tutto l'aiuto necessario perchè possano santificarsi pur lasciando la vita religiosa del nostro Istituto.

« *Si usi nel licenziamento lealtà e carità, in modo che le figliuole e le famiglie si conservino amiche dell'Istituto, come ci consiglia Don Bosco* » (dalla circ. della Rev.ma Madre, 24-12-1955).

E' compito penoso, ma ancora e sempre ci sia presente il programma che Gesù stesso ci ha tracciato: « *Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso* ».

A conclusione della trattazione del tema, riassumiamo i principali doveri che impegnano le Rev.de Ispettrici e Direttrici, invitando tutte ad assolverli con maggiore fedeltà e senso di responsabilità, in vista specialmente delle conseguenze penose a cui una trascuratezza in materia esporrebbe l'Istituto e le Sorelle che loro succederanno nella carica e ufficio.

PROPOSTE

1º - Per le ammissioni alla Vestizione e alla prima Professione, il Consiglio Ispettorale giudica **della idoneità** o meno delle candidate sulla base di un giudizio espresso dal Consiglio della Casa per l'ammissione alla Vestizione, della Maestra del Noviziato per la prima Professione.

Il Consiglio Ispettorale in tal caso ha **voto deliberativo**: è quindi necessario che le singole Consigliere ne sentano tutta la grande responsabilità davanti a Dio, all'Istituto, alla Suora.

Il voto deve poggiare sopra un giudizio documentato e conforme alle prescrizioni della Regola al riguardo: non può essere soggettivo, nè dedotto da voci vaghe o da semplici opinioni, ma deve determinare chiaramente le possibilità che la Suora possiede per essere retta, sincera, umile e attendere alle Opere dell'Istituto.

Nell'adunanza di Consiglio si deve discutere con sincerità sul pro e sul contro di ciascuna candidata,

ma **la votazione deve essere segreta** e il segreto deve essere conservato anche fuori Consiglio.

La comunicazione all'interessata è riservata all'Ispettrice e solo all'Ispettrice.

Le stesse norme valgono anche quando le Consigliere devono dare voto consultivo: Rinnovazioni e Voti perpetui.

2. - Il Consiglio della Casa gode di voto consultivo per l'ammissione alla Vestizione e d'ora in avanti l'avrà anche per le successive Rinnovazioni fino ai Voti perpetui.

Qui le Consigliere agiscono per scienza propria, in quanto si tratta di personale della Casa: siano rette, serene, equilibrate, consapevoli; non si lascino dominare nè da personalismi, nè da impressioni mutevoli, avendo di mira il bene dell'Istituto, al di sopra di ogni interesse e bene dell'individuo.

CONCLUSIONE

Durante il periodo di preparazione del Capitolo Generale sono stati mandati alle singole Ispettrici dei « Questionari » su argomenti vitali per l'osservanza religiosa nelle Case.

Nel compilarli, ogni Ispettrice è venuta a conoscenza di ombre, di infiltrazioni, di inosservanze, deviazioni di pensiero e di evasioni nella pratica della carità

e nell'attuazione del Metodo Preventivo nei suoi principi sostanziali.

Qualcuna di noi avrà scoperto nelle Suore deficienze nella conoscenza e quindi nell'apprezzamento dello spirito salesiano, forse anche di **docilità** nell'accettazione di norme sapienti confermate dall'esperienza di ormai un secolo.

E' un vasto campo di azione diretta, individuale e collettiva, che le Ispettrici nelle Visite alle Case devono proporsi di attuare in questo sessennio, per illuminare e dirigere Direttrici e Suore ad una osservanza convinta, consapevole, fedele.

I « Questionari » hanno avuto per argomento:

- Riflessioni - Costatazioni - Sguardo sul mondo di oggi e sul suo influsso nella vita del nostro Istituto.
- Aspirantato - Postulato.
- Noviziato - Juniorato - Personale delle Case in formazione.
- Formazione del personale - Abito religioso.
- Personale dirigente.
- Vita nelle nostre Case di educazione.

Prendiamo la risoluzione pratica di puntualizzare nelle visite alle Case:

- le risorse scoperte negli individui e nelle Opere, per incoraggiarle e sensibilizzarle sempre più;

— le deficienze incontrate, per ovviarle e indicare con saggezza il modo di ristabilirsi nell'osservanza da tutte voluta e amata.

Nei raduni delle Direttrici e nelle visite alle Case, le Ispettrici valorizzino il tesoro di direttive e di luce che ricevono dal Centro e lo facciano amare dalle Sorelle, specie dalle più giovani, che sono speranze vive per il futuro, e dalle quali devono uscire le future Direttrici e Ispettrici per il governo dell'Istituto, con l'impegno di mantenerlo nel suo spirito genuino e nelle sue caratteristiche vitali.

*FORMAZIONE DEL PERSONALE
PER L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU' OGGI*

(Dopo la Relazione « Scelta del personale direttivo e accettazione nell'Istituto » - **Quinto Sottotema** - seconda parte)

— Parla la Relatrice della Commissione « Case di formazione ».

La formazione del personale religioso consentirà l'adeguamento dell'educazione della gioventù, specialmente la formazione umana e cristiana della donna, secondo le esigenze di questi tempi, tenendo fermi i principi del Vangelo, della Chiesa, di Don Bosco.

Giunte a questo punto delle nostre trattazioni, possiamo dire di aver tratteggiato a grandi linee la prima parte del Tema - base proposto per il presente Capitolo Generale: « La formazione del personale religioso ».

Rimane ora da svolgere la seconda parte: « La formazione della gioventù oggi ».

Questo argomento così importante e vorremmo dire quasi « basilare » per il fine specifico del nostro Istituto, sarà trattato e discusso nelle Relazioni seguenti.

Prima però di chiudere questa Relazione, ci sembra doveroso sottolineare l'impegno che ciascuna di noi ha nel preparare le Suore alla importante e difficile arte della educazione, specie ai tempi nostri.

E' stato detto ampiamente della formazione specifica del personale e sono stati delineati anche i programmi di studio ritenuti ormai indispensabili.

A qualcuna potrà essere rimasta l'impressione che detti programmi sono pesanti, difficili e quindi non possibili a tutte.

Rispondiamo:

Le giovani che fanno domanda di entrare nel nostro Istituto sono decise di consacrarsi al Signore, di tendere alla propria personale perfezione; esse però devono pure avere secondo le Costituzioni (art. 9 comma g) « *disposizioni alle opere proprie dell'Istituto* » cioè ai vari aspetti dell'apostolato giovanile: Catechismi, scuole, collegi, oratori, case-famiglia, istituti educativo-assistenziali, ecc.

Tutto questo esige nei soggetti delle capacità, delle possibilità di conquistarle, che, forse e senza forse, non si esigevano qualche decina d'anni fa.

Le giovani reclute devono essere in grado di comprendere, sì, la portata dei Voti religiosi e la pratica

delle virtù che ne sono la caratteristica, ma devono essere pure in grado di diventare catechiste, assistenti, in una parola: « educatrici » della gioventù di oggi, di questa gioventù assalita da tante correnti materialistiche ed atee, distratta da tante voci nuove, incapace di rinuncia e di sacrificio, instabile nei suoi propositi e nei suoi ideali, sempre in cerca di sensazioni nuove, ammaliata da falsi bagliori di soddisfazioni puramente umane e di felicità semplicemente terrena.

Quale superiorità spirituale e quanta maturità psicologica si richiede nella Suora di oggi!

Per questo essa deve conoscere in profondità il Catechismo e la metodologia catechistica; deve aver assimilato almeno la più elementare conoscenza di psicologia, pedagogia, sociologia.

Se è addetta agli uffici di casa, non deve ignorare i principi tecnici e scientifici degli elettrodomestici; insomma, la Suora di oggi non può esser più, in nessun campo, una empirica, una generica, una « tutto fare »: deve essere una qualificata.

Chi non è in grado di raggiungere una « qualifica » non è atta per il nostro Istituto, e le Superiori delle Case di formazione non devono proporla per l'ammissione.

La parola « qualifica » va riferita anche alla conoscenza dello spirito del nostro Istituto, del suo patrimonio in campo educativo, dei principi religiosi e morali su cui tale patrimonio si edifica, dello spirito di sacrificio che tutto l'avvolge.

Chi ascolta il proprio egoismo, chi cerca la comodità

della vita, chi fa centro a se stessa, non sarà mai capace di sottoporsi al peso dell'assistenza salesiana, non potrà essere Figlia di Maria Ausiliatrice.

CONCLUSIONE

La Madonna, oggi forse più che ieri, ci domanda come aggiornamento vitale la formazione di donne serie e dignitose in una società che ha perduto il senso della coerenza ad ogni principio di serietà e di dignità:

- cristiane integrali e convinte in un mondo che professa tanto paganesimo nei suoi ideali e tanta inconsistenza di convinzioni;
- una giovinezza pura in mezzo ad una società corrotta e corrompitrice;
- **catechiste - apostole** generose, mentre tutto, intorno a noi, parla di egoismo, egocentrismo, di corsa alle comodità della vita;
- alla Chiesa, un laicato femminile che le sia valido aiuto nelle opere apostoliche e collabori fedelmente e consapevolmente con la Gerarchia ecclesiastica;
- una gioventù fedele a Gesù Cristo e alla consacrazione battesimale, mentre i nemici di Dio ignorano Gesù Cristo, la sua dottrina e la sua morale, per professare un materialismo ateo e sfacciato.

L'impresa non è facile, e potrebbe sgomentare chi contasse soltanto sulle proprie forze, sul proprio giudizio, sulle proprie meschine esperienze. Ma, grazie a Dio,

noi, al punto in cui ci troviamo della trattazione, abbiamo acquistata una consapevolezza, che deve avere pienezza di vita, sia per sviluppare il dono di Dio della vocazione religiosa salesiana, sia per aiutare le Suore a conquistare la maturità anche specifica, indispensabile all'opera educativa oggi.

Abbiamo da Don Bosco e da Madre Mazzarello direttive sicure ed esempi luminosi, il tutto avvalorato da risultati meravigliosi per oltre un secolo, ed esperimentati ormai in tutto il mondo, in tutti i climi e sotto ogni cielo.

Noi, pur adeguandoci ai tempi, vi rimarremo fedeli!

RELAZIONE

sul **Sesto Sottotema:**

*VITA DELLE NOSTRE CASE
(Formazione della gioventù)*

*VARIETA' DI OPERE, MA IDENTITA' DI SPIRITO
E MARCATATA UNITA' DI METODO*

Traccia di sviluppo:

1. - Vita di Collegio, Scuola, Oratorio, Case-famiglia, ecc. - Studio del Catechismo secondo le norme date.
2. - (Ragione) Fine da conseguire: formazione di « coscienze illuminate », con la morale istruzione di idee chiare, principi esatti e sicuri; e di « coscienze rette », formate al senso della religiosa responsabilità e di una fedele coscienziosità.
3. - (Religione) Applicazione del Catechismo, delle Verità della fede e della morale nell'esercizio della nostra azione educativa.

Ss. Sacramenti, devozione alla Madonna, vita di serenità e di allegria.

4. - (Amorevolezza) Maturità di fede e di carità **nel rispetto delle anime, della persona, delle inclinazioni.**

Prudenza nel trattare con esterni - Condotta da tenersi con le Autorità ecclesiastiche, civili, scolastiche e coi parenti ecc.

RELAZIONE

NATURA, CARATTERI E FINALITA' DEL SISTEMA PREVENTIVO

Il Metodo di Don Bosco trova le sue concrete e precise dimensioni in quella condotta di Dio, che si rivela a noi soprattutto nel Vangelo. La pedagogia del Maestro divino investe la realtà della persona umana in tutte le sue potenze, tendenze e rapporti, fa appello alla ragione e alla fede, sempre in un clima di profonda comprensione umana; questa è la pedagogia di Don Bosco, la nostra pedagogia.

E' attuale la pedagogia di Dio nei confronti dell'uomo? Sì, quanto la storia della salvezza, che ogni giorno è attualizzata da Gesù sull'altare.

Altrettanto **attuale** è il Sistema Preventivo.

Dar credito a chi lo chiama un Sistema superato, è ignorarne la natura o pretendere che sia superata la dottrina del Vangelo.

Eguale ragionamento si deve fare per quanto riguarda il suo **carattere di universalità nello spazio**.

E' veramente adattabile alla gioventù di tutti i climi e di tutte le razze, il Metodo di Don Bosco? Sì, per quanto si riferisce ai princìpi, lo è — fatte le debite proporzioni — quanto il Vangelo. Ciò che, infatti, si ispira alla condotta di Dio, e ha come finalità ultima di condurre a Dio, non ha limiti di spazio, nè mutazioni nel tempo: tale è il Metodo di Don Bosco.

Lo studio che si vuole fare in questa sede è in funzione di una sempre maggiore adeguatezza dei mezzi e dei metodi ma i princìpi non si discutono, devono solo essere accostati sempre più al Vangelo, perchè da esso traggano tutta la loro motivazione e la loro forza di autorità.

Fine immediato di questo studio: la persuasione dell'urgenza di una sempre più marcata unità di metodi, che, attraverso la varietà dei luoghi e delle opere, assicuri la vitalità dello spirito dell'Istituto.

Fine ultimo: sottolineare le direttive per una **formazione cristiana delle giovani sempre più autentica**, rispondente al progetto che Dio ha su ciascuna, resistente a tutte le forze del male, fino al raggiungimento della salvezza, per la gloria del Signore.

Il concetto del fine dell'educazione, così come si è enunciato, è sviluppato da Pio XII in questi termini: *« Istruire ed educare tutta la persona umana, le sue facoltà intellettuali non meno che la sua volontà e i suoi istinti, il futuro laborioso e onesto cittadino, come*

il cristiano, figlio di Dio, partecipe della vocazione celeste » (Allocuzione all'Assoc. Ital. Maestri Cattolici, 11 - 9 - 1948).

In tali parole vediamo puntualizzato l'obbligo preciso dell'art. 3º delle nostre Costituzioni: *« Scopo secondario e speciale dell'Istituto è di coadiuvare alla salute del prossimo col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione... »*. *« Le Figlie di Maria Ausiliatrice alle loro educande non insegneranno che quelle scienze e quelle arti che sono conformi al loro stato e volute dalle condizioni sociali. Sarà loro impegno di formarle alla pietà, renderle buone cristiane e capaci di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita »*.

E' bene qui rendere in termini sempre più chiari la natura e la portata di questo dovere.

Osserviamo anzitutto: le nostre figliuole si formeranno realmente delle buone cristiane e oneste cittadine se acquisteranno conoscenza e stima profonda delle realtà vitali poste dalla Provvidenza a nostra norma e guida: Dio - famiglia - Chiesa - rettitudine di coscienza - senso della responsabilità e del dovere - e di fraternità sociale.

In altre parole, è necessario che le loro azioni siano da noi sollecitate e motivate da alti interessi umani e soprannaturali, per cui cuore, intelligenza e volontà restino investiti da una forza viva che generi solide e robuste coscienze umane e cristiane.

Tralasciando anche uno solo degli ideali ricordati, non soltanto non si realizzerebbe la formazione inte-

grale, ma si incorrerebbe in quella incoerenza e discontinuità della vita cristiana, per cui non è raro il caso che figliuole cresciute nelle nostre case, mentre sono apparentemente fedeli all'adempimento dei loro doveri religiosi, sia in famiglia che nel campo della professione e in società, per un detestabile sdoppiamento di coscienza conducono una vita troppo lontana dalle norme più esplicite del Vangelo.

Oggi, purtroppo, è abbastanza frequente questo sdoppiamento, per cui si rende sempre più impegnativo per noi un richiamo serio all'applicazione scrupolosa dei principi del Metodo Preventivo di Don Bosco.

L'esortazione ad un ritorno alle fonti dello spirito salesiano è fatta dalla nostra Rev.ma Madre con queste parole: « *Lasciamoci compenetrare dallo spirito dell'Istituto... cerchiamo di conoscerlo, amarlo, assimilarlo sempre più. Persuadiamoci: la formazione delle figliuole che la Madonna ci affida è legata alla fedeltà con cui attuiamo il Metodo Preventivo e alla generosità con cui viviamo la nostra consacrazione* » (Atti del Convegno Naz. Ital. per Direttrici e Assistenti delle Case di educazione, pag. 35).

Il rinnovato impegno di fedeltà ai capisaldi del Metodo del nostro Fondatore e l'applicazione esatta delle sue direttive, pur con particolare adeguamento ai tempi, costeranno certo sacrificio di tempo, lavoro personale; ma tutte dobbiamo e vogliamo affrontarlo.

Per non separare i mezzi e i metodi dai principi, cercheremo di vederli nella luce dei singoli membri del trinomio su cui si fonda il Sistema Preventivo.

A) Ragione

La formazione delle figliuole deve essere profondamente umana, per poter diventare autenticamente cristiana. Di qui l'appello alla ragione, che è la facoltà specifica dell'uomo.

1° - LA RAGIONE ESIGE UN'EDUCAZIONE INTEGRALE

La ragione ci dice che dobbiamo educare armonicamente e integralmente le giovani: sensi, intelligenza, volontà, carattere, personalità, socialità, tutto deve essere oggetto di specifiche cure.

a) Anche lo **sviluppo fisico** chiede la nostra intelligente opera educativa, perchè la vitalità del corpo è condizione indispensabile per lo sviluppo e l'espressione della vita spirituale.

Non vogliamo fare delle « salutiste » o delle « sportive », ma amiamo per le nostre figliuole l'igiene con tutte le sue esigenze, lo sport più squisitamente femminile, il moto, l'aria, la luce, senza spreco di energie, ma per un sano potenziamento di esse.

Nessuna indebita idolatria per il corpo, nessun capovolgimento dei valori, ma ragione e senso di misura.

b) Un'educazione che si ispira a « ragione » riconosce e assicura alle figliuole il diritto e il dovere di coltivare la loro **intelligenza**, di potenziare le **capacità tecniche e professionali**, per conseguire una qualificata posizione sociale.

Questo vale in particolare per le nostre oratoriane e convivitrici appartenenti a famiglie modeste, e, in modo specialissimo, per le orfane.

Circa il senso di responsabilità in merito alla formazione professionale delle orfane, come alla vita in genere dei nostri Orfanotrofi, in un clima sempre più costruttivamente sereno per le figliuole, ci richiama già le circolari della Reverendissima Madre del 24 ottobre 1952, riportata in appendice agli Atti del Convegno per Direttrici ed Assistenti delle Case di educazione: abbiamo dimensionate in base a tali schemi le direttive prese in questo settore?

Forse c'è posto ancora a una maggiore preoccupazione di coscienza per quanto riguarda la preparazione professionale. Le orfane, le aspiranti che a una certa età lasciano le nostre Case, escono davvero con una professione? la più adatta a loro? tale che renda possibile e discretamente facile l'assunzione come lavoratrici o impiegate, o permetta loro di esercitare in casa un onesto e redditizio lavoro in pieno respiro di vita cristiana?

Di Don Bosco è scritto: « *Anche ai giovani operai che avevano terminato il loro tirocinio, o che per qualche motivo dovevano lasciare l'Oratorio, Don Bosco procurava di assicurare l'esercizio della loro professione nelle officine più oneste della città, con una paga conveniente* » (M. B., V, 706-707).

c) Un notevole settore di fini che la « ragione » assegna alla nostra opera educativa è quello della formazione della **personalità psicologica** delle figliuole.

E' nostro compito conoscere il loro temperamento e i tratti del carattere, per promuoverne l'equilibrio mentale e l'adattamento, l'integrazione personale e sociale.

Può accadere che, per un difetto della nostra opera educativa in tale direzione, escano dai nostri internati delle figliuole di diciotto-vent'anni psicologicamente acerbe, infantili, di poco equilibrio, che soffrono di complessi di inferiorità, che non si sentono libere nel gioco dei sentimenti, dei giudizi, delle decisioni. Di qui il fallimento nella vita sociale, di famiglia, di lavoro, di vocazione, di fede a volte.

Non abbiamo fatto a suo tempo una diagnosi realistica del loro carattere, intuendone le linee, prevedendone gli sviluppi, correggendone le insufficienze. Sarà questa un'omissione esente da colpa davanti a Dio?

d) Il lavoro intelligente e coscienzioso che facciamo nel dimensionare la personalità psicologica è a tutto vantaggio di una diritta e robusta **personalità morale**.

Una figliuola « di carattere » e di sano equilibrio psicologico è quasi sempre una figliuola di coscienza chiara e retta, di volontà decisa e costante, che sa scegliere liberamente e coscienziosamente il bene.

2° - USO DEI MEZZI RAGIONEVOLI

La ragionevolezza nel guardare ai fini, vuole ragionevolezza nell'**uso dei mezzi**.

Nella concezione vissuta da Don Bosco e attuata dal-

la tradizione più schietta del nostro Istituto, essa equivale a buon senso, normalità, clima di famiglia.

Creare nelle nostre Case questo clima, in cui non c'è nulla di artificioso, di militaresco, di violento, d'imposto dall'esterno, e, al tempo stesso, di sdolcinato, di mondano, di trascurato nella disciplina, è usare con ragionevolezza dei mezzi educativi e sviluppare la forza del sano ragionamento nelle giovani.

Se i provvedimenti, i modi d'intervento, il tono del dialogo sono abitualmente ragionevoli e ragionati, nella figliuola viene impegnata e coltivata la ragione personale, il giudizio, il senso di responsabilità, l'iniziativa, la libera scelta ispirata al bene.

La documentazione che giunge al Centro dalle varie parti del nostro mondo circa la vita dei nostri Internati, dice che in alcuni casi, sia pure sporadici, c'è qualcosa da ridimensionare intorno a questo aspetto del Metodo Preventivo, da parte di Assistenti, Insegnanti, e forse anche di Superiore locali.

« Ci trattano come bambine di due anni », si dice da qualche allieva degli ultimi corsi delle Scuole Medie superiori; « ci considerano sempre bambine incapaci di ragionare ».

Sempre sulla linea di una giusta ragionevolezza, da alcune si desiderano le Suore più equilibrate nelle loro parole e nei loro giudizi; più disposte a cambiar parere di fronte alla evidenza dei fatti; meno infantilmente gelose della loro stima e della loro autorità, ecc.

3° - NECESSITA' DI MOTIVARE QUANTO SI ESIGE

In generale, dalle nostre adolescenti si mette in rilievo che spesso non si dà la « ragione », la « motivazione » di quanto si chiede o si esige.

Molto probabilmente si tratta di errori pedagogici spesso giustificabili, dovuti a mancanza di conoscenza della psicologia delle adolescenti. Spesso però tali errori incidono negativamente sull'anima delle figliuole, in modo che più nulla fa presa su di loro.

Nella preparazione delle Assistenti e delle Insegnanti, bisogna forse insistere di più perchè giungano a persuadersi che noi dalle ragazze non dobbiamo assolutamente esigere che facciano ciò che noi vogliamo, ma che « **vogliamo fare ciò che noi vogliamo che facciano** ». Questa è formazione della coscienza e della volontà nel senso umano e cristiano.

Nei nostri « Consigli di classe », nelle adunanze per l'assegnazione dei voti settimanali alle Interne, per l'ammissione alle Pie Associazioni, ecc., dovremmo prima di tutto metterci su questo piano: « non importa tanto ciò che queste ragazze fanno, noi siamo qui per studiare, attraverso quanto fanno, ciò che esse "vogliono"; dobbiamo educarle a volere quello che fanno e non a farlo perchè lo vogliamo noi ».

E' quanto dire che **dobbiamo abituare a scelte libere**, motivate da un interno senso del dovere e dall'amore di Dio.

L'Assistente, l'Insegnante non dovrebbe mai suscitare un comportamento — specialmente tra adolescenti

ti — senza prima illuminare il « motivo » umano e soprannaturale.

Il Metodo Preventivo, infatti, proprio perchè ripete i suoi schemi sul Vangelo, evita sempre questo, come contrario al comportamento del Maestro divino. Non vediamo come Gesù « motiva » sempre soprannaturalmente quanto chiede ai suoi seguaci? E' arduo il precepto dell'amore verso i nemici, ma Egli ne dà la motivazione: « *Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, se volete essere figli del vostro Padre celeste, il quale fa sorgere il sole tanto sui cattivi come sui giusti* », ecc. (Mt. V, 44-45).

Comando duro è quello della mortificazione dei sensi, ma Gesù espone un forte motivo per abbracciarla: « *Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di peccato, taglialo e buttalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, piuttosto che con tutte e due le mani e i due piedi essere gettato nel fuoco eterno* » (Mt. XVIII, 8). Siamo dunque in buona compagnia quando « motiviamo » a base di ragione e di fede le nostre richieste alle figliuole.

Il fare diversamente ci fa cadere con molta facilità in quel « **moralismo** » di cui spesso a ragione alcuni ci accusano. Questo è soprattutto il difetto di quelle Suore che, avendo chiari i fini da raggiungere, pretendono di conseguirli fin dal primo giorno in modo assoluto, intransigente, totale. Così non è più essere ragionevoli. Si agisce in tal modo con gli adulti, non con le bambine e le adolescenti. Queste sono in una età di passaggio, di progressiva maturazione delle forze di ragione, di giu-

dizio, di autocontrollo, di coerenza nelle azioni.

Le nostre richieste educative, in ogni campo, **devono seguire la legge della progressività**. Prima dobbiamo usare l'addestramento delle abitudini, poi la direttiva del comando ragionevole, ma ancora non ragionato.

Col crescere dell'età, i « motivi » devono essere sempre più ragionati. Al « devi fare così » bisogna sostituire a poco a poco il « è bene, dignitoso, elevato fare così ».

Don Bosco ha dei meravigliosi esempi di tale ragionevolezza pedagogica. Egli sa sempre trattare il giovane da giovane, pur tenendo conto delle leggi di sviluppo.

Madre Mazzarello nei confronti di Emilia Mosca, giovane insegnante a Mornese, si muove sulla stessa linea: conosciamo gli episodi.

Nessuna Suora, rivolgendosi a ragazze di quindici, sedici, diciotto anni dovrebbe mai usare il « devi far questo » senza aver prima detto perchè vale la pena di farlo. Dovendo parlare cinque minuti, quattro dovrebbe impiegarli nel parlare dei « motivi », uno per parlare del dovere da compiere.

L'adolescente, giunta a una certa età, non « accetta » più, chiede di essere « convinta », ossia di essere messa in grado di assimilare con la propria testa il motivo che sostiene l'autorità quando dice: « Devi fare così ».

Non è che non voglia obbedire; è che non vuol più obbedire senza aver dentro la luce che abbiamo noi, e ci chiede, anche senza parlare: « Per favore, convincimi, fammi entrare dentro al motivo che ti spinge ad

agire; quando sarà dentro di me, ecco che il mio atto di obbedienza sarà conforme alle mie tendenze attuali di adolescente ».

In fondo, ciò è provvidenziale, perchè solo con tale spinta a rendersi conto del « perchè » delle cose, le figliuole diventano capaci di riflessioni e di convinzioni.

C'è d'altra parte anche il caso — tragico dovremmo dire — in cui l'Assistente che comanda non si è nemmeno chiesto lei il motivo per cui comanda. In tale caso, le ragazze l'aiutano a capire, lei per prima, il motivo di quel comando.

Quando una ragazza ci dice: « Non voglio più andare a Messa » cominciamo a chiederci: « Io ci vado a Messa tutte le mattine? e perchè ci vado? perchè è tradizione, perchè me lo impone la Regola, oppure perchè ho penetrato davvero il valore del S. Sacrificio? ». Così siamo indotte a fare una revisione della nostra situazione. La scoperta dei « motivi » ci aiuterà poi a dare una motivazione alle figliuole.

Ci dovrebbe far pensare il fatto che le nostre figliuole non si ribellino qualche volta a quanto noi imponiamo, perchè accettano di essere o automi senza ragione, o ipocrite. L'espressione sembra un po' cruda; in realtà traduce uno stato d'animo affiorato qua e là da sicure documentazioni.

E dovremmo essere proprio noi a coltivare nelle ragazze l'automatismo della marionetta, o, peggio ancora, quella falsità ed ipocrisia che la più comune interpretazione del nostro Metodo educativo ci insegna a combattere con tutte le nostre forze?

Leggiamo di Madre Mazzarello che, prima ancora di essere Suora, occupandosi delle fanciulle, esigeva soprattutto che fossero schiette, e guai se scopriva che qualcuna le avesse detto una bugia! « *Era indulgente e perdonava con facilità sviste, sbagli, spropositi — come dice il suo biografo — ma non poteva tollerare la mancanza di sincerità* » (Maccono, Sr. Maria Mazzarello, I, 13, 8).

Meglio la ribellione che l'ipocrisia! Don Bosco non aveva paura della sana ribellione di Giovanni Cagliero: era vivace, indisciplinato, ribelle, perchè dentro non era mai falso, mai sleale, mai ipocrita. Era coerente con se stesso. Bastò quindi presentargli a poco a poco dei motivi sempre più alti, sempre più belli, perchè giungesse a incatenare liberamente a una regola le sue « sette volontà », e per tutta la vita.

Se noi non ci lasciamo prendere come Don Bosco dalla vera passione per le anime delle nostre giovani, possiamo correre facilmente questo rischio nella nostra opera educativa: di preferire un certo ordine esterno (tutte in fila, tutte a Messa, tutte in coro a risponderci un « sì » di apparente adesione), tanto comodo per noi, tanto facile in sostanza, all'ordine interiore delle figliuole, anche se l'ordine esterno può causare dei disastri nella loro formazione.

Qualche volta, l'Assistente o l'Insegnante teme che il dare sempre la « motivazione » di quanto chiede alle ragazze, sia a scapito della sua autorità. E' proprio vero questo?

L'autorità, di fatto, non deve essere che l'incarnazio-

ne dei valori e dei motivi; quindi c'è una continuità perfetta tra autorità e valori motivanti.

L'educatrice vera, quando comanda, deve essere lei stessa un motivo vissuto, deve essere talmente presa dai motivi, che il suo comando nasce perchè ci sono questi « motivi ».

Trattandosi di formare bambine piccole, della Scuola materna o delle prime Classi elementari, almeno inizialmente, siamo noi che amiamo il bene educativo al loro posto, per esempio la S. Messa, il silenzio, le piccole rinunce, ecc., perchè le bambine non sono ancora capaci di farlo; ma, via via che le ragazze crescono, dobbiamo essere in due a scegliere questi beni, spinte dalla bellezza dei « motivi ».

Questa è appunto l'unione tra autorità e libertà, educatrice ed educanda, nella luce del bene di un determinato atto. Dio, che è la sorgente del bene educativo, sovrasta sia l'autorità sia il suddito.

Non dobbiamo perciò avere assolutamente paura di motivare alla ragazze quanto comandiamo: non è quello che crea la critica all'autorità, anzi genera una profonda comprensione dell'autorità, che **diventa un po' il sacramento di Dio.**

PROPOSTE

1. - La Commissione fa voti affinché:

Le Ispettrici e le Direttrici siano oculte nella scelta delle Assistenti, che devono almeno essere equilibrate, di buon cuore, spiritualmente mature,

cioè che abbiano risolto positivamente il problema della loro vocazione religiosa nel nostro Istituto e che perciò siano ottimiste, serene, entusiaste.

2. - Considerino loro primo dovere la formazione del personale assistente già in atto (internati, esternati, oratori, case - famiglia) e pertanto **direttamente** tengano ogni settimana una riunione particolare, in cui vengano esposti e risolti casi pratici inerenti all'ufficio, in conformità al Metodo nostro che vuole soprattutto persuasione, belle maniere, buona educazione, rispetto alla personalità di cui oggi le figliuole sono tanto gelose.

3. - Nella presente Relazione parleremo in seguito degli altri due sostegni del nostro Metodo educativo: religione e amorevolezza.

Anticipiamo però la proposta che le Direttrici, per via di discussioni e di esempi pratici, tratti dalla vita dei nostri Santi e delle nostre Superiori, facciano comprendere come si fa amare la pietà e come si esercita l'amorevolezza.

Fonti: casi pratici e documenti storici.

B) Educazione di massa ed educazione individuale

Determinare nelle nostre ragazze la libera scelta del bene educativo in vista dei « motivi » significa fare opera educativa non più sulla massa in genere, ma sulle singole coscienze delle figliuole.

Un'accusa che da alcuni oggi si muove al nostro Metodo educativo è quella **di dare un'educazione esclusivamente di massa**, trascurando l'individuo.

Si generalizza, naturalmente, puntando su alcuni casi particolari. La sostanza del Sistema Preventivo, in realtà, proprio perchè fondata sulla ragione, non solo contempla, ma esige assolutamente, oltre la formazione di massa, anche e soprattutto quella dell'individuo.

Leggendo le pagine del Sistema Preventivo, e alcuni fra i « Ricordi » di Don Bosco ai Direttori Salesiani, ci balza nettamente allo sguardo il quadro completo della attività educativa come era concepita da Don Bosco. Egli voleva:

a) un lavoro educativo di massa, costruttore di un ambiente generale, ottenuto specialmente con la « Buona notte », le esortazioni in pubblico, il respiro di vita sacramentale e mariana, il clima di gioia tipico delle sue Case;

b) un'azione creatrice di un ambiente, e insieme rivolta al singolo: la presenza del Direttore tra i giovani e la « parolina » all'orecchio;

c) un'azione strettamente personale e individuale, cioè una educazione dell'uno per uno, realizzata attraverso i colloqui individuali coi giovani.

Con tale schema, Don Bosco risolve in pratica l'apparente contrasto tra educazione di **massa** ed educazione dell'**individuo**.

Al nostro Santo, che aveva per maestra la Madonna stessa, appare sempre più chiaro che uno dei fini di

primo piano da conseguire nell'educazione della gioventù è quello di far leva sulle coscienze dei giovani, per ottenere da loro un'adesione personale e libera. Ora, questo modo di procedere esige di necessità un lavoro educativo fortemente individualizzato.

Il registro generale della condotta e quello particolare di Don Bosco sono la prova che egli seguiva i giovani uno per uno. Le annotazioni, infatti, erano frutto di uno studio personale dei ragazzi, fatto direttamente da lui o dai suoi collaboratori, ai quali richiedeva informazioni e relazioni.

Gl'incontri di Don Bosco con i giovani, poi, erano il mezzo più efficace per un'incidenza vera e profonda sulle coscienze. Erano rapidi, saltuari, non legati a schemi, a etichette o ad orari, ma veri incontri fra padre e figlio, realizzati nella spontaneità, nella libertà e nella gradualità della confidenza.

Avvenivano per lo più in cortile davanti alla massa, a meno che l'argomento particolarmente delicato richiedesse una udienza in camera o l'accostamento in confessionale.

Don Bosco incoraggiava questi colloqui e se ne mostrava contento: « *Questa sera sono venuto — dice in una « Buona notte » agli artigiani il 31 marzo 1876 — per dimostrare una speciale contentezza a coloro che vengono a trovarmi con frequenza, e non solo in confessionale, ma anche in cortile o in camera* » (M. B., XII, 150).

Con tal mezzo, il nostro Fondatore giungeva a illuminare le coscienze, a irrobustire i propositi, a orien-

tare le vocazioni, così come faceva coi famosi « bigliettini » e con le « paroline all'orecchio ».

E' evidente che, per quanto riguarda il Metodo di Don Bosco oggettivamente considerato, fedele traduzione del suo costante comportamento tra i giovani, l'accusa di educare la massa senza raggiungere l'individuo, non ha senso.

Poichè tuttavia non manca qualche caso che dà ragione agli accusatori, dobbiamo chiederci:

« Non abbiamo provocato noi, per negligenza o faciloneria, l'accusa di trascurare l'educazione individuale e quindi di non realizzare tra le nostre ragazze una vera opera educativa? ».

E' certo che il colloquio individuale è l'espressione più alta e più feconda dell'educazione delle coscienze, e la urgenza di tale mezzo si sente oggi più che in passato.

Pio XII, puntualizzando in un suo discorso i pregi e i difetti del Collegio, diceva: « *Non basta la divisione in gruppi più o meno omogenei; occorre che ognuno si senta oggetto di speciale attenzione da parte dell'educatore, e che non riceva mai l'impressione di essere confuso o dimenticato nella massa...* » (Discorso del 20-4-1956 ai Docenti del Convitto Nazionale di Roma).

5^o - COME RISOLVERE IL PROBLEMA DELL'EDUCAZIONE INDIVIDUALE

Il nemico numero uno dell'accostamento individuale per noi, è quasi sempre la fretta, la nostra benedetta e

deplorable fretta, determinata dal lavoro travolgente delle Case.

Quali soluzioni dare a tale problema?

Se ne possono proporre alcune:

a) Ridurre, dove ne risulta la necessità e a qualunque costo, le opere della casa, o il numero delle allieve.

b) Frazionare maggiormente le masse esistenti in piccole squadre, affinché l'Assistente possa arrivare all'individuo nella motivazione ragionata di questo o di quell'ordine, di questa o di quell'altra necessità organizzativa, intuire gli eventuali stati d'animo e segnalarli alla Direttrice perchè intervenga maternamente.

Qualora, però, una ragazza avesse problemi intimi e delicati, che anche solo sfiorano la soglia della coscienza, la Direttrice stessa la indirizzerà al Confessore e formerà le Suore in modo che facciano altrettanto.

Per rendere possibile tale compito alla Direttrice, ogni Maestra ed Assistente saprà esserle figlia, circondarla di stima e di fiducia e parlare in questo senso alle allieve ed assistite.

c) Mettere in funzione, secondo i Regolamenti, il Consiglio della Casa, come è stato raccomandato in una Relazione precedente.

Così la Direttrice potrà avere il tempo di coltivare i contatti individuali con le ragazze, perchè liberata da tutte le mansioni che non rientrano nel dovere suo diretto e specifico: formazione del personale religioso e formazione delle allieve.

L'ideale a cui si deve arrivare è che tutte le Suore, le quali hanno particolari relazioni con le ragazze, dall'insegnante all'assistente, alla guardarobiera, all'infermiera, abbiano personalità matura e siano autentiche religiose salesiane, per zelo, spirito di sacrificio, buon esempio.

In realtà, un buon ambiente educativo, nei confronti del personale, non si ottiene solo con ben definiti quadri di denominazioni e cariche. Sappiamo bene che le cariche valgono in base alle persone che le portano, ben dotate di ragione e ben disposte ad usarne.

La Suora, chiunque essa sia, quando interviene per avvisi, correzioni, incoraggiamenti, esortazioni, deve rispettare il progetto di Dio in ogni anima, non mai presumere di sostituirsi all'azione dello Spirito Santo, ma solo farsi docile strumento di collaborazione nelle sue mani. Occorre saper pazientare, saper attendere, non violentare mai la natura, ma dare fiducia piena alla Grazia.

Dobbiamo tener presente che le nostre figliuole si trovano in un mondo di cose e di persone, con cui hanno costanti relazioni e che la **realizzazione piena della vita individuale ha luogo solo nella società.**

Di qui l'esigenza della **formazione alla socialità.**

Ci potrà essere di aiuto, in tal senso, l'educazione liturgica ed ecclesiale, di esigenza tanto attuale nella Chiesa.

PROPOSTE

I tempi richiedono che noi giungiamo a realizzare in modo, per quanto possibile completo, la formazione individuale e specifica delle nostre allieve secondo le attese della Chiesa e i bisogni della società.

Il nostro aggiornamento **oggi** in questo campo, consiste nel ridimensionare le Case, le opere, ed anche nel chiudere coraggiosamente le Case non vitali (eccetto le Missioni).

- Perchè radunare varie e molteplici Opere in una stessa Casa che forse non si presta nè per la sua funzionalità, nè per il personale?
- Perchè, avendo i Corsi elementari, vogliamo avere anche il Corso medio, il Corso superiore, e financo le Facoltà?
- Perchè, ove le Insegnanti sono sovraccariche per i Corsi diurni, si vogliono ancora aggiungere Corsi serali?
- Perchè, dove la capacità di un internato è per 100 o 150 alunne, se ne accettano in soprannumero sacrificando l'igiene, la proprietà, la funzionalità degli ambienti stessi, le esigenze delle attività formative complementari, e soprattutto sovraccaricando il personale, a scapito della salute, della vita religiosa e dell'efficienza spirituale e psichica in cui deve trovarsi, per compiere una missione così importante, delicata e difficile?

Deliberiamo:

1. - Semplificare con coraggio le Case troppo complesse per Opere e per numero di alunne. S'intende, dopo aver ottenuto il consenso della Madre e del suo Consiglio.
2. - Ridurre il numero delle allieve interne ed esterne, in modo da facilitare il lavoro educativo individuale necessario.
3. - Ove sono accolte nella stessa Casa interne dei Corsi elementari, Scuole Medie inferiori e superiori ecc., si costituisca ognuna di queste entità in « gruppi » i quali avranno in comune la Cappella, ma cortili, dormitori, refettori separati.

— Questo vale anche per gli esternati.

— A capo di ogni gruppo, venga posta una Consigliera responsabile, che agirà sotto la dipendenza e la vigilanza della Direttrice. Questa Consigliera potrà avere anche l'incarico di trattare coi parenti delle allieve.

— La Direttrice poi per la « Buona notte » si recherà in sere diverse nei vari gruppi.

Lo stesso farà per il « Buon giorno » alle esterne. Affinchè le esterne e le interne sentano la fusione della famiglia sotto un solo capo, almeno una volta alla settimana, la Direttrice darà la « Buona notte » in comune alle interne, ed il « Buon giorno » in comune alle esterne.

4. - I gruppi suddetti saranno pure divisi per gli Esercizi spirituali, tridui, ecc. ecc.
5. - Deliberiamo inoltre di ridurre le squadre delle interne al numero massimo di venticinque, sempre perchè la figliuola ha bisogno di sentirsi conosciuta e seguita individualmente dalla propria Assistente. Per le esterne ordinariamente la divisione si fa classe per classe. Badare che ogni squadra non superi la quarantina.
6. - Per le Case già esistenti, in cui difficilmente si potrà sopprimere qualche Opera, vedere la possibilità di dividerle in due, ciascuna con Direttrice e personale proprio. La Cappella può essere in comune.
7. - Nell'apertura di nuove Case, fare i piani di sviluppo in modo da evitare i difetti che lamentiamo oggi a proposito del lavoro educativo.
8. - Non aprire Case, per quanto allettanti possano essere le offerte e insistenti le richieste, finchè persiste la scarsità del personale, sia come numero e sia come preparazione religiosa, specifica, professionale agli uffici cui le Suore dovranno attendere.

C) Religione

Madre Mazzarello, udendo un giorno una Suora che corregge una ragazza facendole osservare che la sua condotta fa dispiacere ai genitori, si affrettò a soggiungere: « *E alla Madonna non farà dispiacere?* ».

Vien da sè la conclusione: la ragione, anche meglio usata, denuncia presto i propri limiti, in ogni campo umano, ma in particolare nell'opera educativa, che essendo opera a due — lo Spirito Santo e l'educatore — deve sempre fare appello alla fede.

« *La sola Religione* — scrive Don Bosco nel Regolamento dei giovani — *è capace di compiere la grande opera di una vera educazione* ».

Se, d'altra parte, il conseguimento di un fine chiede sempre dei mezzi proporzionati, essendo il fine ultimo di tutto il nostro lavoro educativo la formazione non solo umana, ma « cristiana » della gioventù, (art. 3° delle Costituzioni) la Religione viene ad essere il mezzo per eccellenza della nostra opera educativa.

C'è chi ha definito la pedagogia salesiana una « pedagogia teologica ». La definizione è altamente esatta. La nostra è infatti una pedagogia teologica nei fini, nei mezzi e, osiamo dire, nei metodi.

Su questa apertura d'orizzonti si potrebbe mettere a fuoco un'infinità di problemi. A noi basta esaminarne due di ordine pratico. Questi in particolare:

1° - Formazione religiosa delle figliuole.

2° - Vita religiosa delle nostre Case.

1° - FORMAZIONE RELIGIOSA DELLE FIGLIUOLE

Appena sono condotte dalla Madonna nelle nostre Case (oratori, scuole, internati, convitti, case-famiglia), le figliuole devono avvertire che tutto il nostro organismo educativo in senso completo, umano e cristiano, è

nei loro confronti **una stupenda grazia attuale che il Signore concede a loro singolarmente e alle loro famiglie.**

Ogni Suora poi, dal canto proprio, deve sentirsi una inviata da Dio per una strettissima collaborazione alla sua opera di salvezza nei confronti delle figliuole.

Chiarita così la nostra posizione di fronte ad esse, la prima missione che a noi compete, e che esse devono consapevolmente accettare, è l'istruzione religiosa, la Catechesi.

Si imparte regolarmente in tutte le nostre Case, forse anche con zelo e sacrificio. E' lecito però domandarci: con quale efficacia?

Le onde, rifluite al Centro dell'Istituto, dopo il sapiente movimento promosso dalla Rev.ma Madre e dal suo Consiglio, col recente Convegno Catechistico Internazionale del settembre 1963, dicono l'apertura a un più forte senso di responsabilità in questo settore principe del nostro lavoro, e nuove prospettive del medesimo sulle linee tracciate dalle Superiori; ma siamo appena agli inizi della nuova pagina della Catechesi.

Oltre che procurare una conoscenza sempre più sicura della dottrina, occorre illuminare e dare profonde convinzioni alle Suore circa:

- a) le finalità della Catechesi;
- b) le mete da raggiungere in rapporto alle diverse età delle figliuole;
- c) il metodo da usare.

a) **Le finalità della Catechesi**

Siamo tutte persuase che la Catechesi non è semplicemente istruzione, ma graduale formazione della mentalità di fede, cioè di quella mentalità che pensa, vede, giudica le cose come le pensa, vede e giudica Dio stesso?

E' questo il vero fine del nostro insegnamento catechistico; di quello sistematico e di quello occasionale, a partire dai bimbi dell'Asilo fino alle giovani dei nostri Corsi superiori.

Persuadiamoci che nemmeno per le bimbe dei primi anni basta una conoscenza delle verità cristiane al livello della memoria e della comprensione; bisogna giungere a quello dell'**assimilazione**, che **modifica il modo di pensare delle ragazze** sbloccando le loro menti da quanto di pagano e di mondano hanno assorbito dalla famiglia e dall'ambiente, fino al livello della **conformazione** al mistero cristiano appreso, tanto che in tutte le situazioni della vita esse scelgano sempre liberamente e coscientemente il Signore.

La formazione di questa mentalità di fede esige lunghi e ripetuti esercizi, che vanno ben oltre l'ora di Religione propriamente detta, per investire tutti i momenti e le attività della giornata: scuola, ricreazione, incontri, contatti. Il successo e l'insuccesso scolastico, una gioia e una pena in famiglia, il fatto di cronaca, l'incidente della tal via, tutto deve essere inserito nel mistero della salvezza, e visto e giudicato nella luce del campo percettivo cristiano.

In questa tensione di sforzi, la nostra casa religiosa diventa tutta una scuola di Religione, nel senso che

rende possibile quella che oggi con termine tecnico è chiamata « **circolarità dei valori** » e non è altro che la continuità fra l'insegnamento catechistico e la pratica della vita.

Per essa, la scoperta del Regno di Dio e delle verità relative a esso, che le nostre oratoriane, allieve, convivitrici o educande hanno fatto durante la lezione di Catechismo, viene ritrovata sulla bocca dell'Assistente, della Direttrice, dell'infermiera, della consigliera scolastica, della portinaia, assumendo così una fisionomia di realtà di vita concreta, altamente formativa.

La scuola, in particolare, deve promuovere la continuità dei valori religiosi, rendendoli strumento di valutazione cristiana in tutti i settori della scienza, come è stato detto nella Relazione sul laicismo.

Qui forse c'è ancora posto a qualcosa di più da parte delle giovani e meno giovani Insegnanti, specie se formate in scuole laiche o laiciste, per entrare in pieno nello spirito del nostro Metodo.

Pio XI nella « Divini Illius Magistri » ci può far riflettere in questo senso. Dice:

« Una scuola (e possiamo intendere tutto il complesso scolastico nel suo insieme, come le singole classi e ore di lezione) non è cattolica solo per il fatto che impartisce un po' di insegnamento religioso; la cattolicità esige che tutto l'insegnamento, tutto l'ordinamento della scuola, la struttura, i libri, la disciplina, siano governati da spirito cristiano... La Religione deve essere il fondamento e coronamento di tutta l'istruzione di tutti i gradi... Se questo manca, se l'anelito sacro della

fede non pervade e non riscalda l'anima dei maestri e dei discepoli, noi veniamo meno ai nostri doveri».

b) **Le mete della Catechesi**

Le nostre Suore-catechiste, come d'altronde tutto l'ambiente personale educativo delle Case, deve tener presente le diverse « **mete** » che si deve proporre la Catechesi in relazione ai ritmi di sviluppo dell'età evolutiva.

Forse ci sono ancora Maestre della Scuola materna, che pretendono di fare ai bimbi di 3-4 anni una Catechesi sistematica, come è opportuno solo nel 2° ciclo delle Scuole elementari; Catechiste dell'Oratorio e della Parrocchia che imbottiscono i bimbi della 1ª Comunione di tutto lo scibile della teologia cattolica, persuase che, poichè molti di quei bimbi non andranno mai più al Catechismo, debbano dar loro un bagaglio di nozioni che non riusciranno mai a digerire e ad assimilare; Insegnanti di Religione delle Scuole medie che ripetono per l'ennesima volta a ragazze di 14-15 anni le nozioni che hanno sentito il 1° giorno della prima lezione di Catechismo, senza nessuno sviluppo delle verità in rapporto all'età delle allieve.

L'errore didattico e pedagogico è messo in rilievo in alcune risposte al « Referendum » inviato in preparazione al Convegno Catechistico del 1963. Da alcune si dice: « L'insegnamento religioso per me non ha alcun interesse, perchè sono cose che sento sempre uguali, dalla 1ª elementare a oggi, e sono ormai seccata di sentirle ».

Oggi, giustamente, tutti i maestri di Catechetica più qualificati — includiamo naturalmente tra essi i nostri valenti Salesiani del Centro Catechistico — sostengono la necessità di una Catechesi più aderente alle esigenze delle singole tappe di sviluppo delle bimbe e delle adolescenti; vogliono un insegnamento più « **personalistico** », il quale, senza rinunciare a comunicare il messaggio cristiano in tutta la sua oggettività e sistemazione dottrinale, s'inserisca nel vivo delle tendenze e delle situazioni concrete della persona, affinché queste possano essere interpretate alla luce del mistero di Cristo.

Non mancano esagerazioni anche in questa direzione, è chiaro, ma è un fatto che una Catechesi più vitale, e quindi meno arida e astratta che in passato, incide più fortemente nella vita delle figliuole.

Sono le ragazze stesse a chiedere:

— Vorrei che le verità religiose ci venissero insegnate secondo il nostro grado di maturità e d'intelligenza, e non rimanessero, come accade, sul piano della teoria, ma risolvessero di più i problemi che incontriamo nella vita.

— A me pare che alla nostra età abbiamo bisogno di un insegnamento religioso che non ci faccia cadere nel formalismo, nel sentimentalismo, ma ci dia delle serie convinzioni personali.

Molte volte è questione di inesperienza da parte delle nostre Suore catechiste; però può anche essere frutto di mancata preparazione, o di preparazione fatta solo in funzione dell'oggetto, e non del soggetto.

La mancata preparazione può condurre purtroppo a dolorosi risultati, di cui abbiamo tra mano la documentazione.

Alcune risposte del citato Referendum, presentato ad allieve dei nostri Corsi superiori di tutti i continenti, sono molto significative.

Alle domande in cui si chiedeva che cosa pensassero le nostre figliuole di Dio, di Gesù Cristo, della Chiesa, della Religione, del Sacerdote, sono state date risposte **sconcertanti**, le quali hanno rivelato confusione e superficialità di concetti, assenze di convinzioni sicure e precise, quando non hanno addirittura manifestato vuoti paurosi dell'anima priva di ogni « senso religioso ».

Non sarà inutile notare, però, che, oltre che per difetto di preparazione remota e prossima, si potrà arrivare a queste conclusioni, tutt'altro che confortanti, qualora fossimo troppo facili a far nostri certi esperimenti di Catechesi moderna, che vuol fare « tabula rasa » di tutto ciò che è insegnamento **dogmatico**, definizione teologica, formula, col pretesto di far scoprire dalle alunne la verità e di farla esprimere in una terminologia da loro stesse creata.

Il nostro rinnovamento metodologico non intende in alcun modo muoversi in questa direzione.

Pur orientandoci verso una linea di Catechesi che trova il suo aggancio negli interessi vivi delle alunne, specialmente delle adolescenti noi escludiamo a priori quella forma di Catechesi che si riduce a una « tavola rotonda » in cui tutte hanno diritto di discutere il dato

di fede o per lo meno in cui si fa come una ricerca in comune della verità, sulla scorta della sola ragione, prescindendo quasi dalla Rivelazione, che, in realtà, è, con la tradizione, l'unica fonte del messaggio cristiano.

Le « tavole rotonde », i « dibattiti », possono essere utili in tanti altri casi, anche per una precatechesi da fare a gruppi di figliuole assolutamente digiune di principi cristiani, ma non sono mai assimilabili a una vera e propria lezione di Catechismo, e quindi non la possono mai sostituire.

c) Il metodo della Catechesi

Alcune delle nostre Suore parlando di una nuova metodologia catechistica che è fatta « anche » di tecniche di attivizzazione del soggetto, pensano che essa consista tutta e solo in un attivismo esteriore: scariche di domande da parte dei bambini, ricerche, disegni, costruzioni, album con incollamento di figurine a getto continuo e simili.

Cerchiamo di correggere questi errori e rendiamo persuase le Suore che il nuovo metodo (se si può chiamare nuovo ciò che ripete le sue origini dal Vangelo), è soprattutto un attivismo interiore, che, guidato dalla Catechista, fa scoprire, alla luce intima dello Spirito Santo, il mistero di Dio nelle realtà visibili, e trasfigura in questa luce le esperienze di vita del soggetto.

Se, per conseguire questo fine, possono essere utili anche particolari tecniche di attivizzazione, sussidi, ecc., usiamoli pure. Ci può venire in aiuto in ciò anche il clima e l'ambiente della nuova Scuola attiva, qui in

Italia. L'importante è che non confondiamo i mezzi col fine.

Oggi noi, orientate dal Centro Catechistico Salesiano e sotto la guida delle amatissime Superiori, che danno impulso al nostro Centro Catechistico Internazionale F. M. A., tendiamo alla realizzazione di un metodo « **sintetico - vitale** », nel senso che vogliamo superare quanto c'era di meno valido in alcune forme di Catechesi piuttosto frammentarie e intellettualistiche non adatte a formare « personalisticamente » le figliuole.

Il fulcro che deve dare unità a tutto l'insegnamento religioso è Gesù Cristo e il mistero della salvezza. Attorno a questa divina realtà si aggirano tutte le altre verità tratte sempre dalla Scrittura e attualizzate nella Liturgia, come altrettanti anelli concentrici.

Ciò che deve essere particolarmente ridimensionato nella nostra Catechesi è il suo aspetto biblico - liturgico.

Dovremmo forse essere più persuase che il Cristianesimo che insegniamo, prima di essere una dottrina, è un fatto, un evento di salvezza, presentato nella sua attualità, attraverso le pagine delle Scrittura e le azioni della liturgia.

Quello che Dio ci ha svelato di Sè e del suo Regno, quello che ci chiede, ci promette e ci tiene preparato, non è contenuto prima di tutto e anzitutto nei Libri Santi, nei Vangelo in particolare?

Non abbiamo dunque paura a mettere i bambini e le figliuole a contatto con la parola di Dio, mediante la lettura diretta dei testi sacri ben scelti: per sè, ha

un'efficacia che nessuna parola, per quanto illuminata, può avere.

E' ottimo il mezzo che fissa come punto di partenza di ogni lezione di Catechismo la lettura (fatta dalla Catechista o dalle bambine) di un brano di Vangelo, degli Atti o delle Lettere degli Apostoli, dei Salmi: il messaggio cristiano scaturirà da sè, con autorità di parola e precisione di termini inequivocabile: è Dio stesso che parla!

Su questa linea si rende indispensabile che la biblioteca catechistica di ogni Casa metta a disposizione delle Suore una o più copie della « Bibbia per la Gioventù » (per l'Estero le edizioni affini, che sono state messe in elenco dal Centro Catechistico Internazionale F. M. A., e pubblicato nel fascicolo N. 7 degli Atti del Convegno Catechistico), del Nuovo Testamento commentato, delle Lettere di S. Paolo in particolare, dei Salmi, ecc. Si suppone che ogni Suora abbia a suo uso una copia del Vangelo.

Il punto d'arrivo della lezione deve sempre essere l'iniziazione vitale alla liturgia: Messa e vita sacramentale.

Siamo ancora sostanzialmente con Don Bosco. La novità, se c'è, è la nuova preoccupazione che lui stesso avrebbe: adeguare il più possibile la nostra metodologia alle esigenze della gioventù di oggi, vista nella sua realtà concreta.

Non è fuori luogo ricordare che una vera iniziazione alla Liturgia, come è caldeggiata dalla Costituzione Liturgica, non si esaurisce in un breve corso sull'anno

liturgico o sulla partecipazione attiva alla S. Messa; non si propone di creare il gusto estetico per le cerimonie fastose in genere, o per la casula gotica in particolare, a cui dovrebbe far posto la comune pianeta; nè tanto meno si ferma a dare un puro nozionismo rubricistico.

Un'efficace educazione liturgica deve permeare tutto l'insegnamento catechistico, come una dimensione attuale sempre più presente in ogni verità illustrata.

E' necessario, cioè, che le nostre Suore catechiste, quando presentano un aspetto qualsiasi del Cristianesimo alle ragazze, sappiano collegarlo spontaneamente al mistero della salvezza, reso attuale nella Messa o nei Sacramenti, in modo che esse possano dire: « Ecco, questo intervento di Dio nella storia dell'uomo si compie oggi per me nella Chiesa. Oggi Dio mi chiama alla salvezza, attraverso la Comunione con il suo Corpo e Sangue, come un giorno ha chiamato Abramo con la sua parola di vita ».

Non poche nostre Sorelle — dopo l'apertura dei nuovi orizzonti metodologici ricevuta nei Corsi di aggiornamento — hanno già potuto sperimentare, almeno in parte, l'interesse e l'efficacia di una tale Catechesi.

Ripetiamo quello che fu già proposto e deliberato in una Relazione precedente, cioè che Ispettrici e Direttrici estendano di anno in anno a una cerchia sempre più vasta di Suore la possibilità di partecipare, **in tre anni successivi**, a un ciclo completo di Corsi di aggiornamento che, a tale fine, si dovranno tenere annualmente in ogni Ispettorìa.

Questo per la Catechesi oratoriana, parrocchiale e, in genere, di tipo elementare.

Per l'insegnamento della Religione nella Scuola Media e soprattutto nei Corsi Superiori, dove non sia imposto il Sacerdote, ci riferiamo a quanto già fu detto, cioè all'obbligo che ha ogni Ispettrice di **preparare Insegnanti qualificate**, con lauree e diplomi, alle quali affidare l'insegnamento.



Il senso di Dio e la mentalità di fede che diamo alle ragazze nella Catechesi, devono sfociare naturalmente nelle pratiche religiose, che sono insieme l'espressione e l'alimento della pietà inculcata.

Non ci soffermiamo a parlare delle singole pratiche di pietà delle nostre Case: tradizione e Regolamenti ce le fanno conoscere. Se ne è parlato, del resto, più che esaurientemente nel Convegno Nazionale per Direttrici e Assistenti delle Case di educazione (1961). Converrà forse dire qualcosa circa:

- a) la dose delle pratiche di pietà,
- b) le caratteristiche delle pratiche di pietà.

a) **La dose delle pratiche di pietà.**

Che cosa ci chiede su questo piano il nostro Metodo educativo, strutturato a base di « ragione e amorevolezza »? Ci chiede fedeltà a **tutte le nostre pratiche**: giornaliera, mensili, annuali, come sono indicate nel

nostro libro delle pratiche di pietà, nè di più nè di meno, **ma esige siano attuate con senso di proporzione, di gradualità, di misura.**

Dimenticare questo, significa spesso, più che « formare », « deformare ».

Prescindendo dal caso di figliuole ancora pagane, o professanti altre religioni, per cui è sempre molto problematica la partecipazione o meno alle pratiche di pietà delle nostre Case (e deve essere stabilita di volta in volta dalle Superiori, d'accordo con l'autorità ecclesiastica), c'è pure il « caso eccezionale » e il « caso limite » anche nei paesi cattolici, che chiede di essere studiato con buon senso alla luce dello Spirito Santo, e sulle linee della più saggia interpretazione del Metodo Preventivo.

In un Internato, in una Colonia, in una Missione, c'è un gruppo di bimbe di quattro, cinque, sei anni: posso esigere la Messa quotidiana, la terza parte completa del Rosario, le preghiere comuni, la partecipazione alle sacre funzioni come esigo dalle ragazze di dieci, quindici o diciotto anni? Molte volte no.

La ragione e l'amorevolezza mi dicono che devo tener conto della salute, del clima, della capacità di comprensione delle bambine, e graduare la dose in modo da non nuocere alla salute, non far diventar antipatico e opprimente ciò che ancora non possono comprendere, ma che dovrà invece a poco a poco essere amato e desiderato come un premio.

Comincerò con la Messa festiva, con il S. Rosario scagionato durante il giorno, con preghiere molto bre-

vi al mattino e alla sera, per arrivare adagio adagio, ma in verità, alle pratiche complete del buon cristiano.

Così, quando arriva in collegio, in convitto, all'oratorio, una figliuola già di una certa età, proveniente da una famiglia completamente scristianizzata, cercheremo di affezionarla all'ambiente e la inviteremo a venire con noi in chiesa a partecipare alle pratiche di pietà per conoscere anche in questa maniera l'andamento della Casa di educazione in cui è entrata. Avremo però l'avvertenza di illuminarla sulla frequenza del Sacramento della Confessione e della Comunione, affinché non si senta obbligata dall'ambiente a parteciparvi, ma ci domandi di volerla istruire in merito.

In altre parole, per queste figliuole occorrerà prima una pre-catechesi, che le metta in grado di capire quanto debbono fare, di valorizzarlo e di volerlo di libera scelta.

Anche nel caso normale di una comunità di figliuole buone e ben disposte, **non lasciamoci tentare dal « di più »**, dalle lungaggini, dal nuovo.

Nel I Capitolo Generale della Società Salesiana tenuto nel 1877, Don Bosco, a chi gli chiedeva se non sarebbe stata buona cosa stabilire che ogni sera nei Collegi si desse la Benedizione eucaristica, rispose negativamente. Uno dei motivi addotti era di non sovraccaricare i giovani con pratiche devote (M.B., XIII 282-83).

Un « di più » potrebbe anche essere la partecipazione abituale delle ragazze alla visita, all'esame o alla lettura spirituale delle Suore, per dar modo alle Assistenti di

fare queste pratiche in comune. « Sono piccole, si dice talora, e non hanno niente da fare ». Sbagliato! Appunto perchè sono piccole non devono essere portate a pratiche di pietà a cui non sono preparate, affinchè non le prendano in uggia!

L'eccezione è sempre considerata, l'abitudine no.

La Direttrice poi saprà in bel modo, e con delicata prudenza, invitare i Rev.di Cappellani e i Sacerdoti addetti al ministero presso le ragazze, a voler essere possibilmente brevi nelle prediche. La capacità spontanea di attenzione delle bambine e delle adolescenti è molto limitata: il « troppo » è sempre controproducente. « *Anche gli esercizi di pietà debbono conoscere la retta misura — diceva Pio XII nel già citato discorso ai docenti del Convitto Nazionale di Roma — perchè non divengano un peso quasi insopportabile e non lascino nell'anima il tedio... Si deve certamente aiutare il ragazzo a pregare; ma sempre in tale misura, che la preghiera rimanga un dolce bisogno dell'anima.* ».

In questi ultimi anni, in qualche casa è invalso l'uso di far eseguire dalle ragazze, alla vigilia delle grandi solennità, le cosiddette « veglie bibliche », o, come sono ora chiamate dalla Costituzione Liturgica, le « Celebrazioni della parola ».

Se preparate bene ed eseguite in un clima di profonda pietà, sono una cosa buona, anche perchè sono state non solo approvate, ma consigliate dalla stessa Costituzione Liturgica.

Non devono essere frequenti nè sostituirsi mai alle pratiche di pietà prescritte nella giornata, nè eccedere

in lunghezza, nè abbondare di elementi coreografici (come sfilate, offerte di simboli, danze sacre, ecc.).

Quando, per rispondere agli usi e ai gusti dei luoghi, si dovesse dare un particolare rilievo a questi elementi accessori, sarà bene fare le « celebrazioni » fuori chiesa.

Per quanto riguarda il contenuto di esse, si scelgano sempre con molta cura i passi della Sacra Scrittura, in genere, e del S. Vangelo in particolare, affinchè il testo abbia una linea unitaria, sia adatto all'età, illustri davvero il messaggio che vogliamo mettere in luce e crei un vero clima di lode a Dio.

b) **Caratteristiche delle pratiche di pietà**

Nello spirito del Metodo Preventivo, le pratiche di pietà delle nostre case devono diventare « ali » al volo, non essere un peso di cui le figliuole cercano di scariarsi.

Nella « Buona notte » del 20 giugno 1864 Don Bosco diceva ai suoi giovani: « *Io voglio che abbiate due ali spirituali...* ». (M. B., VII, 680). E alludeva alla devozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS., alimentate dalle relative pratiche di pietà: S. Messa, S. Comunione, visita spontanea al SS.mo Sacramento, Rosario, ecc.

Per essere « ali », tali pratiche devono essere presentate, lumeggiate nel loro significato e nel loro valore, in modo che via via rispondano alle aspirazioni vive delle nostre figliuole e non siano mai « accettate » solo perchè prescritte dal Regolamento.

Ogni pratica di pietà ha quindi bisogno di una specifica Catechesi che ne dia la motivazione, la preparazione tecnica, per così dire, il gusto, **l'amore soprattutto**, tanto da essere desiderate come risposta ad un vero bisogno dell'anima, assicurando così la fedeltà personale anche nella vita che le attende.

Tutte siamo convinte con Don Bosco che la « Messa quotidiana, la frequente Comunione sono le colonne che devono reggere un edificio educativo »; ma siamo altrettanto persuase che, perchè possano assolvere veramente a tale funzione, c'è bisogno di tutta una pedagogia e Catechesi eucaristica tra le figliuole?

Potremmo anche realizzare quotidianamente una partecipazione liturgica perfetta e « spettacolare » nelle nostre Cappelle, ma se le ragazze non sentono fino in fondo la realtà divina della Messa, se non sanno mettere in stretto rapporto il campanello della Messa con quello della scuola, della disciplina, del silenzio, se non sentono la Messa come un sacrificio da offrire a Dio, una « salvezza » di tutte le loro esperienze di vita, non si arricchiranno nè di fede, nè di amore, e, uscite dal collegio, non vi parteciperanno più.

Una vera Catechesi della Messa ha un ambito molto più vasto di quanto si pensa.

Il concetto della Messa: diciamo spesso alle ragazze che il S. Sacrificio è il centro dell'attività della giornata, e ne siamo anche persuase. Qualche volta, però, questa centralità è solo nelle nostre intenzioni, mentre la pratica la smentisce in pieno.

Tale « centralità » dovrebbe essere colta dall'orario

per esse fissato, che deve essere comodo per la maggioranza delle figliuole, dal rispetto assoluto a questo orario, dal sacrificio di altre attività che potrebbero distrarre l'attenzione dalla Messa, dall'assenza assoluta di quella frettolosità da cui spesso ci lasciamo prendere quando l'orario della scuola o delle occupazioni ci sorprende durante la Messa.

Dobbiamo convincerci che le nostre ragazze si fanno un'idea grande della Messa, non solo in base ai ragionamenti teorici che loro facciamo, ma soprattutto dall'importanza che diamo ad essa nella vita pratica. Lo Spirito Santo farà il resto.

La scuola, la ricreazione, le adunanze delle Pie Associazioni, i contatti con le Insegnanti e le Assistenti devono, cioè, realizzarsi nel clima spirituale creato dalla partecipazione alla S. Messa, dove tutte hanno gustato la gioia dell'incontro con Dio, sentendosi membri della famiglia oratoriana, collegiale o scolastica a cui appartengono, immagine della più grande famiglia dei figli di Dio.

Con la Catechesi vera e propria daremo poi la dottrina relativa al Sacrificio eucaristico, e in adunanze apposite le inizieremo gradatamente, soprattutto le piccole, alla comprensione dei gesti, degli atteggiamenti e delle preghiere liturgiche.

Voglia il Signore che possiamo arrivare a persuadere le figliuole a partecipare **piamente, consapevolmente e attivamente** alla santa Messa, come vuole la Costituzione Liturgica e soprattutto a desiderarla ed amarla come il momento più bello della loro giornata.

Si conducono le figliuole ai **Vespri** nelle domeniche e nei giorni festivi; il Regolamento vuole così; ma abbiamo pensato sempre a prepararle? Abbiamo fatto sentire il dovere, il bisogno, la gioia di cantare insieme le lodi del Signore?

Abbiamo presentato i Vespri nel quadro generale della Liturgia e in quello particolare del Divino Ufficio, che è il canto perenne che si eleva a Dio da tutta la Chiesa? Abbiamo fatto gustare il senso e la bellezza dei Salmi, degl'Inni, delle Antifone?

Sappiamo che Don Bosco, fin dagli inizi della sua Opera, aveva chiamato all'Oratorio uno specialista di lingua ebraica perchè illustrasse ai ragazzi i Salmi della Chiesa. Il fatto dice molto.

Un'altra esigenza delle nostre pratiche di pietà è la sodezza di principi teologici a cui le agganciamo. Pensiamo alle pratiche in onore della Madonna: pur affermando le migliori energie affettive delle nostre ragazze, non hanno nulla di sentimentale, anzi sono sulla più sicura linea della teologia cattolica.

L'esercizio della « buona morte », non meno degli Esercizi spirituali, è al servizio di una sana, equilibrata, serena teologia dei Novissimi, che nell'opera educativa di Don Bosco hanno lo scopo di tener vivo il « timor di Dio » e mantenere le anime in Grazia.

C'è forse da puntualizzare qualcosa a proposito dei **Novissimi**. Fuori del nostro ambiente (ma qualche volta anche dentro) c'è chi li trova un po' superati per la mentalità giovanile di oggi. Alcuni vorrebbero addirittura cancellarli dai temi di predicazione dei santi Eser-

cizi, mentre all'esercizio di buona morte, il cui nome stesso di per sè ne esige la meditazione, vorrebbero dare la fisionomia di una giornata di « ritiro » spirituale, senza alcuna riflessione sulla morte.

A dar torto a un simile prurito di riforma non è solo Don Bosco, in questo caso, ma le nostre stesse figliuole. Nel già citato « Referendum », che esprime la psicologia e il gusto delle giovani di tutti i continenti, alla domanda fatta circa le verità religiose che le figliuole vorrebbero preferibilmente presentate, su circa 350 ragazze 213 rispondono che vorrebbero sentir parlare dei Novissimi, mentre una percentuale minima si disperde in proposte varie.

Parliamo senza scrupoli, o meglio, lasciamo parlare gli avvenimenti quotidiani della realtà della morte, del giudizio, del premio e del castigo eterno: non saremo solo con Don Bosco, con Madre Mazzarello, con la più genuina tradizione salesiana, ma nello spirito più vero del Vangelo.

Proprio dalla intelligente meditazione dei Novissimi nasce alla pietà delle nostre Case di educazione quella nota di equilibrio, di tranquillità interiore, di gaiezza, che ha ancora e sempre il sapore del « pane e salame » delle giornate di « Esercizio di Buona morte » all'Oratorio. Sta a noi, però, farlo gustare alle nostre figliuole.

PROPOSTE

Vediamo da quanto precede che il fattore « religione » del nostro Sistema educativo, ci impone l'obbligo

di un impegno a tutta prova per un insegnamento catechistico coscienzioso ed efficace per tutte le varie categorie di allieve e di oratoriane, secondo il nostro Manuale - Regolamenti, in tutto il mondo, anche nel pagano.

Abbiamo di fatto scuole ed oratori nostri frequentati da ragazze di religione diversa: cattoliche, ortodosse, pagane, musulmane, ecc.

In alcuni paesi è prescritto dai Programmi statali un insegnamento di « morale naturale » che tiene il posto dell'insegnamento religioso.

Ci domandiamo:

A queste lezioni partecipano tutte le alunne senza distinzione di fede? Oppure abbiamo corsi per pagane e corsi per Cristiane?

La Commissione precisa, come nostro dovere, quanto segue:

1. - Le alunne cattoliche abbiano settimanalmente, almeno due ore di insegnamento catechistico a parte, soltanto per loro; è indispensabile per la loro formazione cristiana e per fortificarle nella pratica della religione, specie se sono in contatto con parenti o conoscenti non cattolici o addirittura pagani.
2. - Le alunne pagane abbiano una formazione sulla base della **legge naturale** che Dio mette nella coscienza di ogni creatura umana.
Come vengono preparate le Suore, tanto le Missionarie quanto le native, a questo insegnamento, che

potrebbe essere la prima spinta per la conversione di qualche alunna alla religione del vero Dio, ma potrebbe anche costituire un impedimento ad accettarla, la nostra religione, e forse a coltivare superstizioni, ecc.?

Ormai quasi ovunque i Vescovi offrono libri preparati « ad hoc » per maestre ed allieve. Le Suore li conoscono? Li hanno a loro disposizione?

Le Reverende Ispettrici e le Direttrici sentano fortemente l'impegno di preparare le Suore anche a questo insegnamento, se ne interessino chiedendo consiglio e aiuto ai Reverendi Ispettori Salesiani, o ai Vescovi del luogo, quanto ai programmi, libri di testo, libri di consultazione ecc. ecc.

La nostra presenza in questo campo sia viva, attiva, per raggiungere i seguenti risultati concreti, in corrispondenza alle aspettative della Chiesa e ai sacrifici dell'Istituto:

- a) fortificare le cattoliche nella vera fede;
- b) illuminare le pagane sulla legge naturale impressa da Dio nell'anima, quindi via via condurle anche lentamente a Dio.

D) Amorevolezza

Per la Figlia di Maria Ausiliatrice « l'amorevolezza » è la carità del Vangelo e di S. Paolo vestita della sua veste più bella. Una carità che ha un suo stile, sintetizzato da Don Bosco nella famosa frase: « *Non basta*

amare i giovani, bisogna che essi sappiano di essere amati » (M. B., XVIII, 109).

L'amorevolezza salesiana è carità soprannaturale, ma anche profonda comprensione umana, che si traduce in assistenza vigile e premurosa, in maternità tenera e forte, in spigliatezza e riservatezza di tratto, di gioia diffusiva, in disponibilità costante al colloquio, in giovanilità di modi, di interessi, di entusiasmi.

Tutta umana, nel senso più ricco della parola quanto a forme e a metodi, è tutta divina nei suoi principi e nelle sue finalità, nel senso che ha la sua sorgente nel nostro stato di consacrazione religiosa, e si alimenta con esso alla preghiera, alla vita di fede, all'obbedienza alle Superiori e alla Regola, alla castità religiosa, che ci fa riservare tutte le forze del nostro amore per Dio e per coloro che Egli ci affida. Così intesa, l'amorevolezza si precisa subito aperta e integrata dalla ragione e dalla Religione.

Oggi, pur con tutta la buona volontà e lo sforzo da parte di molte delle nostre Suore, dobbiamo constatare che, in fatto di amorevolezza con le figliuole, siamo un po' in « crisi ». Le cause sono senza dubbio molte e complesse, non ultima quella della salute e del sovraccarico di lavoro.

Ad ogni modo, sono le figliuole stesse, in qualche caso, a denunciare questa crisi nella forma più realistica.

Senza voler essere pessimiste, si può pensare che capitati un po' anche oggi, con sfumature mutate per il

mutar dei tempi, quanto Don Bosco denunciava da Roma ai suoi figli dell'Oratorio nella lettera del maggio 1884, relativa al sogno fatto sulle condizioni dell'Oratorio.

La Direttrice, le Insegnanti, le Assistenti, « consumano i loro anni » (per usare il linguaggio di Don Bosco) per le giovani, e tuttavia queste non sono sempre contente, non sono buone come potrebbero essere, perchè non si sentono amate abbastanza.

Per parlare subito con qualche dato alla mano, ci rifacciamo alla documentazione cui si è accennato.

Alla domanda « Ti accorgi in pratica che l'amorevolezza, uno dei fondamenti del Sistema Preventivo, è la forza interiore di ogni atto e parola delle tue educatrici e la ragione della loro continua donazione? », mentre un buon numero risponde positivamente, non poche delle nostre figliuole denunciano una mancanza di calore umano — inteso nel senso migliore del termine — nelle nostre forme di amorevolezza, o la sentono come una vernice esteriore, come qualcosa di interessato, di poco spontaneo. Altre negano del tutto l'amorevolezza delle educatrici, oppure, all'estremo opposto, avvertono in essa qualcosa di poco soprannaturale, che sa di sdolcinatezza e di sentimentalismo.

Alla domanda « Hai capito che lo spirito di famiglia proprio dell'ambiente salesiano, ti permette confidenza con le educatrici, espansione nelle ore di sollievo, iniziativa nei gruppi spontanei, libertà di esporre le proprie difficoltà e desideri, oppure hai constatato delle

limitazioni in questo campo?», un gruppo rilevante risponde positivamente, ma purtroppo sono ancora numerosi i rilievi non solo negativi, ma talvolta sconcertanti. La persona dell'educatrice e l'insieme dell'ambiente pare non concilino affatto la confidenza. Anche nel caso in cui questa c'è, le Suore non capiscono le difficoltà e i problemi delle figliuole perchè « troppo chiuse e arretrate ». Si sente la costrizione nelle pratiche di pietà come nel gioco.

A molte di queste asserzioni, è vero, non si può dare importanza, perchè si legge tra riga e riga l'impulsività mal controllata, la superficialità, il preconetto creato dall'ambiente da cui provengono le figliuole, la mancanza di equilibrio, ecc.

Un certo numero purtroppo non sente il clima di allegria e di serena espansione che dovrebbe scaturire naturalmente dall'amorevolezza delle educatrici; sente invece il peso della vigilanza continua, dell'inflessibilità del campanello, della rigidità del silenzio e delle file, della lettura in refettorio e del gioco imposto in ricreazione.

Particolarmente sentito, quasi dalla massa, è il Regolamento che non permette di andare a casa oltre le vacanze di Natale e Pasqua, di non uscire con i parenti, di non aver divertimenti adatti alla loro età.

Nel confronto tra la nostra scuola e la scuola pubblica, in genere si riconosce alla nostra scuola il merito della serietà degli studi e della cura per la formazione morale e religiosa e per il profitto scolastico, ma appare

anche evidente lo scontento per le nostre quasi ininterrotte richieste di danaro, sia pure a scopo benefico.

Quali conclusioni si possono trarre da tali apprezzamenti?

Nessun motivo di scoraggiamento, anzitutto, nè di diffidenza verso il Metodo che Don Bosco ci ha dato. Non sono certo le nostre ombre ad offuscare la sua luce, nè la nostra povertà ad impoverirlo, nè le nostre incapacità di attuazione a renderlo inadeguato.

Riflettiamo e ricerchiamo insieme le cause che talora possono rendere meno valido il nostro Metodo di educazione.

Pare si possano ridurre soprattutto alle seguenti:

I - Difetti di preparazione, di efficienza di forze, di maturità, di religiosità da parte delle Suore, specie delle Assistenti.

II - Difetti di collaborazione tra Suore e Suore, tra Suore e Superiore, tra Suore ed esterni.

III - Difetti di funzionalità degli ambienti.

Di qui i possibili rimedi.

I - ASSISTENTI

Nel corso di questo Capitolo Generale è stato delineato e approvato un programma per la specifica formazione delle Assistenti. I rilievi fatti sopra confermano la necessità e l'urgenza di questa preparazione, e rinvigoriscono il proposito di tradurla in atto al più presto, cioè di cominciare subito.

Ci permettiamo insistere sulla necessità di una scelta oculata delle Assistenti, anche in seguito alla preparazione specifica che avremo fatto.

Sono richieste:

- Buone risorse fisiche e intelligenza normale.
- Personalità psicologica equilibrata e personalità morale sicura.
- Educazione familiare realizzata in un clima ricco di umanità e di fede.
- Occupazioni non troppo assillanti, tali da creare una tensione o un rilassamento di nervi.
- Religiosità a tutta prova.
- Essere affiancate agli inizi da Suore più anziane, sperimentate nell'assistenza, che facciano notare caritatevolmente gli errori di sostanza e di metodo, e le mettano in guardia contro i troppo facili sbandamenti, con i pretesti che « con le ragazze di oggi non è più possibile fare così »; « in altri Istituti si fa così »; « se le Superiori fossero qui a vedere mi approvirebbero », ecc.

II - COLLABORAZIONE

Perchè nei nostri Istituti ci sia una marcata unità di metodo, a tutto vantaggio dei buoni frutti del nostro Sistema, occorre una perfetta collaborazione fra il personale educativo e fra questo e le figliuole, le famiglie, le autorità civili, scolastiche, ecclesiastiche.

Nelle nostre Case, come diceva Don Bosco « *vogliam*

mo tutte la stessa cosa », la salvezza delle anime; « *tutte insieme facciamo tutto* », come era solita dire tanto spesso la nostra compianta Madre Linda Lucotti; quindi dobbiamo realizzare in modo sempre più compatto la collaborazione delle forze, cioè l'unione al vertice: la « Direttrice », e l'unione orizzontale: « le Suore tra loro », con rapporti interpersonali interamente fraterni e filiali, umili, cordiali, disinteressati.

« *L'unione operativa* — leggiamo negli Atti del Convegno delle Direttrici e Assistenti delle case di educazione — *richiede che siano rispettate in grado sufficiente alcune condizioni:*

a) Vittoria sugli egoismi, sui particolarismi, sulla ristrettezza di mente e di cuore, e conseguente coscienza di ideali comuni, di un'opera comune. Questi dovrebbero essere facili per educatrici religiose... Se non è sempre così in realtà, deve venire incontro lo spirito religioso, la vocazione educatrice cristiana.

b) Coscienza delle complessità degli interventi educativi. In un Istituto, questi aspetti vanno dalla Direttrice fino a impegnare le incaricate dei diversi servizi che condizionano il buon andamento di tutto e di tutti.

c) Intesa esplicita, quindi unione di fini e di azione, creazione delle strutture necessarie per coordinarsi e collaborare. Non è un fatto puramente tecnico-organizzativo questo. Alla base, c'è un fatto spirituale: l'amor di Dio, la consacrazione al bene della gioventù, la fede nella santità del metodo.

A volte si può credere che, per il semplice fatto che si costituisce una stessa comunità, si lavora nella stessa scuola, nella medesima classe, si attende tutte alle stesse ragazze, esista di per sé collaborazione.

Non è sempre vero. L'intesa deve essere esplicita, deve manifestarsi nel dialogo quotidiano fra Sorelle, nell'umile reciproca arrendevolezza e nella docilità a chi ci guida. Non basta ricevere l'« obbedienza » di far scuola nella tal classe o di assistere la tale squadra, per compiere scrupolosamente il proprio dovere. Ci vuole un esplicito senso di socialità, un cosciente darsi la mano per stringersi in una catena di sforzo comune per il bene comune!

d) Gli incontri di inizio d'anno e periodici di tutto il personale, o di gruppi particolari, condotti in clima di buona volontà comune, sotto la guida della Direttrice o di chi per essa, opereranno questa meraviglia di intesa e la socialità auspicata.

Chi ci guarda dall'esterno vede l'individuo, ma giudica l'Istituto e il suo Metodo educativo.

Per una buona riuscita dell'impostazione e dell'opera educativa è però indispensabile che nell'unione e nella collaborazione entrino e vivano, con i loro precisi ruoli, anche le alunne.

E' il segreto della famiglia di Don Bosco, il quale voleva che la lettura del Regolamento venisse fatta alle due « comunità » riunite, dei Superiori e dei giovani, non poste di fronte, ma amorevolmente affiancate, in un'unica tensione di sforzi per il lavoro dell'anno scolastico che attendeva.

Per tradizione, si continua, lo speriamo, in ogni Casa a leggere nello stesso spirito e con le stesse forme il Regolamento ad inizio d'anno. Forse però non si dà abbastanza modo alle figliuole di collaborare con noi all'opera educativa di cui il Regolamento è custode.

Non sempre sappiamo sfruttare lo spirito di iniziativa, il senso di responsabilità, il bisogno di impegnarsi in cose serie, che vadano oltre i limiti delle lezioni scolastiche e tocchino la vera vita pratica propria delle nostre giovani.

Don Bosco comprese ed attuò in una forma quanto mai efficace questa collaborazione fra educatori e giovani, specialmente col funzionamento delle sue Compagnie religiose giovanili. Perfino nelle Missioni si servì dei giovani per avvicinare gli adulti!

Nelle nostre Case, le Pie Associazioni coi loro « gruppi » ci offrono la possibilità di rispondere a questa esigenza delle giovani, chiamandole ad aiutarci nell'andamento del Collegio e della Scuola: un'assistenza scoperta, una classe senza catechista, un'accademia da preparare, ecco altrettante occasioni per la nostra richiesta di collaborazione.

Vi è un'altra collaborazione più delicata a cui Don Bosco pure ricorreva: le nostre alunne migliori possono farsi portavoce dei nostri avvisi, sostenerli col buon esempio.

« E' l'unità di corpo, di mente, di cuore, che permette all'Istituto di vivere nello spirito di Don Bosco, e di attuare la missione che la Chiesa ci affida ».

Resta da dire qualcosa circa la collaborazione con le famiglie e, in genere, sui rapporti con autorità e organi civili, scolastici e religiosi, enti assistenziali, ecc.

a) Collaborazione con le famiglie

La collaborazione con le famiglie delle allieve interne ed esterne, delle convivtrici, delle pensionanti, delle oratoriane è strettamente necessaria per l'opera educativa. Escluderla o ridurla è fare un'opera monca che comprometterà i risultati.

Ci chiediamo:

1) A chi spetta nelle nostre Case il compito di mantenersi in rapporto diretto con le famiglie?

2) Con quali mezzi si possono tenere vivi questi rapporti?

1° - A CHI SPETTA MANTENERSI IN RAPPORTO CON LE FAMIGLIE

Il colloquio diretto con i genitori o i parenti responsabili dell'educazione delle figliuole, di per sè, è di spettanza della Direttrice. Così pure il carteggio epistolare con essi a scopo informativo.

Nelle grandi Case, però, la Direttrice condivide tale responsabilità con la Vicaria, l'Assistente Generale per le Interne e la Consigliera scolastica per le Esterne.

I contatti fra Insegnanti, Assistenti particolari e parenti dovranno essere autorizzati e guidati da chi ha la responsabilità di tutta la casa di educazione; così lo dovranno essere quelli dell'infermiera, della guardaro-

biera, della portinaia e di tutte le Suore che disimpegnano qualche ufficio che crea rapporti con le ragazze.

2° - CON QUALI MEZZI TENER VIVI I RAPPORTI CON LE FAMIGLIE

Sono molti: anzitutto, i raduni tenuti quindicinalmente o mensilmente, nei quali si trattano questioni di interesse comune per l'educazione delle figliuole, oppure argomenti religiosi formativi che aiutino i genitori ad assolvere le loro responsabilità nella famiglia.

In tal caso, si cercherà di avere la parola di un Sacerdote Salesiano competente.

Grande efficacia riceveranno questi incontri periodici da un programma organico fissato anno per anno dalla Direttrice, in accordo col Sacerdote conferenziere.

Anche le brevi circolari, la stampa, i volantini, portati possibilmente a mano dalle figliuole e da loro stesse illustrati, possono avere la loro efficacia nel campo formativo delle famiglie.

La collaborazione delle famiglie, per essere davvero tale, richiede scambio di vedute e di consigli sulla base di un tratto delicato, di reciproco rispetto.

Qualche volta sarà pur necessario ammettere di aver sbagliato, invece di giustificare fino all'estremo le ragioni del nostro intervento presso un'alunna.

Alimentiamo sempre la speranza nel cuore di una mamma, incoraggiamo la figliuola a non deluderla: avremo con ciò in molti casi contribuito a salvare la pace e la serenità di una famiglia, a suscitare una scintilla di vita cristiana dove forse era spenta.

b) **Rapporti con autorità e persone esterne in genere**

Tali rapporti, in realtà, salvo rari casi, hanno sempre ragione di essere in funzione della nostra opera educativa o scolastica; si devono però svolgere sempre in un clima di concordia, di rispetto dignitoso, evitando le posizioni di tensione o, peggio, di opposizione.

Si tratta di Vescovi, Parroci, Sindaci, Magistrati, Direttori o Ispettori scolastici? Il nostro atteggiamento deve essere sempre quello dell'umiltà, della deferenza, della cordialità. Sappiamo tutte come si comportarono Don Bosco e Madre Mazzarello in questi casi. Pur esponendo il loro punto di vista e rimanendo fedeli ai principi, non venivano mai meno a quei sentimenti e a quelle forme di rispetto e di ossequio che si devono alle autorità costituite. Potendo, se li affezionavano e facevano di essi degli intelligenti collaboratori.

Basta ricordare il colloquio di Don Bosco col Ministro Farini.

Talvolta una Direttrice resta perplessa di fronte a richieste apertamente contrastanti con il nostro Metodo educativo, fatte da un'autorità scolastica o religiosa, quali sarebbero: partecipazione delle ragazze a feste o a spettacoli equivoci, gite o circoli di cultura promiscui, ecc.

Qui è necessario distinguere: si tratta di un semplice invito? Si declina molto educatamente. E' invece un comando formale? Si chiede tempo a riflettere e ci si rivolge alle Superiori dirette per consiglio e direttiva. Se l'Ispettrice fosse lontana, la Direttrice si rivolgerà

al Reverendo Ispettore Salesiano o a un Direttore da lui delegato. Poi tranquillamente eseguirà quanto è stato convenuto o consigliato, informandone l'Ispettrice.

Sarà poi misura di prudenza da parte sua far conoscere a chi ha dato il consiglio il successivo sviluppo della vertenza, per avere ulteriori direttive adatte ai casi.

III - FUNZIONALITÀ DEGLI AMBIENTI

Anche l'edilizia delle case ha la sua funzione nella creazione di un clima di famiglia per le figliuole. Sappiamo gli sforzi eroici compiuti da Don Bosco per rendere sempre più efficienti e accoglienti, di anno in anno, i locali e l'attrezzatura dell'Oratorio. Noi sappiamo che il denaro, raccolto a prezzo di tante umiliazioni e fatiche, non era solo per il pane nel senso stretto della parola, ma anche per la realizzazione di ampliamenti, sopraelevazioni, miglioramenti, sia pur modesti, ma sempre intesi a far star meglio i suoi giovani.

Quanto alla creazione di ambienti ispirati a razionalità, e cioè funzionali per l'opera educativa, già oggetto di specifica trattazione durante il Convegno relativo al personale delle Case di educazione, rimandiamo agli Atti di quel Convegno (settembre 1961).

Possiamo tuttavia affermare che, nella maggior parte dei casi, il problema di un'edilizia pedagogica, con cappella, sale di studio, refettori, dormitori, campi da gioco, biblioteche, giardini tali che, sia per l'ubicazione, sia per la linea, sia per l'attrezzatura, siano rispondenti

alle reali esigenze di oggi, è nella maggior parte dei casi ancora un desiderio.

Non è raro invece il caso in cui qualche buon progetto in merito venga frustrato dal solito: « Siamo andate avanti sempre così... ».

In tal modo accade che tutti gli sforzi fatti per creare attorno alle ragazze un clima di serenità e di gioia approdano spesso a poco o niente, anche — se non esclusivamente — a causa dello stile « caserma » del refettorio e dei dormitori, dell'insufficienza del cortile, della mancanza del salone-teatro o del giardino, della poca proprietà delle sale di studio, ecc.

Dobbiamo persuaderci che, se fino a ieri le ragazze non avevano grandi esigenze in fatto di abitazione, perchè le abitudini delle famiglie erano diverse, oggi anche le figliuole che provengono da famiglie di operai e di agricoltori, sono abituate, in genere, ad avere tutte le comodità, ed esigono quindi anche dal collegio un minimo di « comforts » che in passato non sognavano neppure.

Nel Convegno relativo alle Case di educazione si è trattato della necessità di moltiplicare le sale di studio, per ridurre il numero delle ragazze in ciascuna di esse, e rendere così possibile, specialmente con le educande delle classi inferiori, un aiuto più individuale.

Così pure si è parlato della convenienza di creare dei refettori « tipo famiglia », per ottenere che le figliuole possano esser meglio controllate nelle loro conversazioni, più seguite per quanto riguarda le norme

del galateo, l'igiene, ecc., ma soprattutto perchè, almeno mangiando, respirino « aria di casa ».

Non potendo, per molti comprensibili motivi, realizzare subito questo, si potrebbe almeno cominciare ad abolire negli studi certi tipi di banconi antidiluviani, e nei refettori le lunghe tavolate, sostituendo tavoli a un posto per lo studio e piccoli tavoli a quattro o sei posti in refettorio.

Particolarmente in refettorio, poi, la luminosità dei locali, la vivacità delle tinte, delle pareti, delle tovaglie e dei piatti, può contribuire a dare all'ambiente un senso di calore e di accoglienza di famiglia.

Un problema di difficile soluzione presentano ancora in questo senso i dormitori. E' certo troppo legato ad esso quello dell'assistenza come l'intendeva Don Bosco e come vogliamo realizzarla noi. Qualcosa tuttavia si può fare.

In molte case-famiglia dell'Italia e dell'estero per mezzo dei così detti « box » o « cuddy » si è riusciti a trasformare dei vasti dormitori in camerette individuali, con tanto di lavabo, di inginocchiatoio, di armadietto, di attaccapanni, che danno l'impressione di una vera stanzetta di famiglia, senza tuttavia precludere la possibilità dell'assistenza.

Non si potrebbe far qualcosa di simile per le nostre educande degli ultimi anni dei Corsi Superiori, e quindi dell'età di diciassette, diciotto, diciannove anni? Ci sarebbe così anche la possibilità di abituare ciascuna figliuola a tenere con ordine e proprietà la « propria »

cameretta, dando sempre più un senso di esperienze personali, di cui le figliuole hanno bisogno, sempre al fine dell'educazione individuale completa.

La sala o il campo da gioco, debitamente attrezzato, in quante delle nostre Case esiste? Se è per un maggior bene da realizzare, come siamo tutte convinte, si potranno fare ancora degli sforzi in questo senso, sacrificando anche locali e attrezzature in uso alle Suore.

LA DOMENICA NEI NOSTRI COLLEGI

E' necessario dare alla domenica (e in genere a ogni giorno festivo) il suo pieno significato di giorno del Signore e insieme di gioia serena nell'intimità della vita di collegio oggi e nella vita familiare e sociale domani.

A - PREPARAZIONE: SABATO POMERIGGIO

1° - SETTORE RELIGIOSO

a) Occorre preparare le nostre figliuole alla Messa festiva comunitaria con la lettura delle parti variabili in latino e in volgare e breve commento di esse nello spirito del tempo liturgico.

b) Prova dei canti della Messa, e delle antifone dei Vespri, pure con relativo commento.

c) Ampia possibilità di confessarsi, soprattutto nelle Case dove non può essere giornalmente presente il Confessore durante la S. Messa.

d) Si è già detto della eventuale « celebrazione della parola » o Veglia biblica, in qualche sabato o vigilia di feste particolari.

e) Attività libere: Scuole per Catechiste - Raduni delle Pie Associazioni - Allestimento di bacheche che

inquadriamo la Messa negli avvenimenti mondiali della settimana - Circoli liberi di cultura religiosa, ecc.

2° - SETTORE CULTURALE - RICREATIVO

a) Lunga passeggiata, possibilmente a piedi e in aperta campagna.

b) Visita a chiese, stabilimenti particolarmente interessanti, mostre (visitate in precedenza da chi ha la responsabilità).

c) Prove di accademie, teatrino, canti ricreativi, gare ginnico - sportive, ecc.

d) Per le più alte: dibattiti intorno a letture, films, spettacoli televisivi.

3° - SETTORE FORMAZIONE FEMMINILE

Un'ora a scelta di cucito, taglio, stiratura, cucina, giardinaggio, dattilografia, musica, pittura, ecc.

B - IMPOSTAZIONE DELLA DOMENICA

1° - SETTORE RELIGIOSO

a) Messa con partecipazione comunitaria e canti liturgici; uniforme festiva o, dove è opportuno, con il migliore abito, per distinguere anche esternamente la Messa domenicale da quella feriale.

b) Ove i Parroci lo desiderano, le oratoriane, specie le più alte, partecipino alla Messa in Parrocchia, inten-

dendosi con il Parroco per l'esecuzione di preghiere e canti liturgici che attivizzino i fedeli nella partecipazione sempre più consapevole al S. Sacrificio (Vedi Costituzione sulla Sacra Liturgia e susseguenti istruzioni a norma degli Eccellentissimi Ordinari).

c) Vespri, col canto delle antifone eseguito dalle ragazze.

Qualche volta potrebbero essere sostituiti con una mezz'ora di adorazione, con la recita del Rosario con il commento dei Misteri fatto dalle ragazze o, in Quaresima, con la Via Crucis, che in tal caso potrebbe sostituire anche la predica.

La « novità » ben studiata dà sempre una nota di fervore alle figliuole, mentre il monotono ripetersi delle stesse pratiche — anche se ben preparate ed eseguite — le annoia, e rende noiosa la domenica.

2° - SETTORE CARITATIVO E DI APOSTOLATO

Invio di volontere, ben preparate dalla Scuola per Catechiste, in Oratori e Parrocchie della periferia o dei paesi vicini, per l'insegnamento del Catechismo e l'assistenza ai bambini, ecc.

3° - SETTORE RICREATIVO E DI ATTIVITA' VARIE

Sembra un'utopia, ma forse i tempi richiedono che diamo la possibilità alle figliuole di scegliere lo svago o l'attività che preferiscono, superando la mentalità di « tutte e sempre nello stesso luogo »: tutte in cortile, tutte in studio, ecc.

Ciò esige sacrificio e disponibilità di personale per l'assistenza, che sarà resa possibile se avremo il coraggio di ridurre il numero delle allieve.

Ne diamo un breve elenco, a semplice titolo di orientamento, persuase però che ogni Casa, ogni nazione e ogni continente è in grado di dare il suo apporto tipico che può prolungare l'elenco all'infinito.

a) Rappresentazioni teatrali preparate dalle singole squadre, allestite alle compagne o per le oratoriane, in casa o in altre nostre case della città o paesi vicini.

b) Olimpiadi, in cui sono in gara squadra con squadra, collegio con oratorio, collegio con collegio.

c) Trattenimenti musicali a base di « orchestra », di dischi scelti, o, dov'è possibile, di alcuni strumenti.

d) « Festival della canzone » in cui ogni squadra presenta un canto (insegnato dall'Assistente o almeno da lei conosciuto) e giudicato da apposita giuria.

e) Circoli di cultura (per le più alte) guidati da una Suora competente che li renda interessanti e culturalmente formativi.

f) Sfilate di costumi regionali.

g) Qualche film o documentario ben scelto, con successivo « dibattito » tra le più alte, che dia rilievo a quanto c'è in esso di positivo, e metta a fuoco quanto c'è di discutibile anche solo sotto l'aspetto tecnico. Di questo si tratterà nella Relazione successiva.

C - CIO' CHE ALLA DOMENICA SI DEVE EVITARE

a) La fretta e l'improvvisazione delle funzioni di chiesa (e, all'estremo opposto, le lungaggini).

b) La « routine » grigia e monotona, mai ravvivata da un pizzico di fantasia che faccia posto alla « novità ».

c) Le lunghe ore di studio con compiti e lezioni.

A questo proposito sarà necessario convincere le Insegnanti a non richiedere compiti scritti o lezioni al lunedì e in qualunque altro giorno che segua una festa religiosa o una manifestazione del Collegio o della Casa.

Con quanto si è detto, in fondo, si vuole una domenica allegra. « *Il vero Oratorio* — diceva il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi — *deve presentarsi ogni domenica vestito a festa* ». I Collegi non sono dispensati da questa esigenza, se vogliono essere veramente salesiani.

Non dimentichiamo, infatti, che il Collegio salesiano è nato come prolungamento di un Oratorio, e dell'Oratorio deve conservare tutti gli aspetti possibili di gioia, spontaneità, libertà, distensione.

Come potrà ancora pesare in tale clima di gioia, che dalla domenica si irradia su tutti i giorni della settimana, la nostra vigile, ininterrotta assistenza? Essa diventa una necessità per le figliuole, perchè sentiranno che uno dei motivi più forti della loro gioia è proprio quella « presenza » amata, che sa tutto il calore di casa e della famiglia, che dà qualcosa di sacro ai luo-

ghi e alle cose, e che comunica alle giovani il senso vero e profondo della letizia dell'anima che è ancorata in Dio.

Ecco l'atteggiamento della Figlia di Maria Ausiliatrice educatrice, ecco il volto dell'ambiente salesiano veramente formativo: quello che ha visto le origini più gloriose dell'Oratorio di Valdocco e conosciuto il clima più genuino della « casa dell'amor di Dio » in Mornese, che ha dato dei Santi al Cielo, delle solide colonne alle nostre due Famiglie Salesiane, generazioni e generazioni di donne cristiane alla Chiesa e al mondo.

CONCLUSIONE

La domenica, dunque, deve avere il suo volto di festa, di libera e gioconda espansività.

Chi sarà l'anima di tutto questo?

Le ragazze ne saranno le attrici, ma « regista » dovrà essere la Suora, o meglio le Suore, tutte le Suore che convivono con le giovani, Insegnanti ed Assistenti.

Il loro volto gioioso, la loro esuberanza di dedizione e di iniziative, la loro conversazione piacevole saranno fattore primo di questa auspicata giovialità.

Senza tali doti nelle Suore, anche la domenica così come l'abbiamo tratteggiata si ridurrebbe ad un giorno pieno di stanchezza, di noia, favorendo sogni di libertà e di evasione.

RELAZIONE

sul **Settimo Sottotema** (prima parte):

*ADEGUAMENTO AI TEMPI
NELL'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'
ANDARE INCONTRO ALLE ESIGENZE NUOVE
NELLA FEDELTA' AI PRINCIPI*

Traccia di sviluppo:

1. - Dire delle principali esigenze nuove, ma esporre i **principi** veri e sani, **inviolabili: religiosi, morali, salesiani** da rispettare.
2. - Mirare alla soda e cosciente formazione, umana e cristiana della donna, oggi per domani: pegno e garanzia di nuove famiglie buone, profondamente morali e cristiane (cfr. Pio XII, Discorsi agli Educatori e ai giovani).

RELAZIONE

Per la conoscenza delle esigenze nuove delle giovani di oggi ci siamo valse di una serie di inchieste, con domande rivolte a cogliere il quadro dei valori personali, dominanti tra i soggetti del nostro mondo studentesco.

L'incompiuta formazione della personalità delle ragazze, ancora in fase evolutiva, e le loro caratteristiche psico-sociologiche motivano le incoerenze del loro sistema di giudizio, ma si è trovata una correlazione abbastanza forte tra orientamenti sociali e orientamenti morali: cosa per noi d'evidente interesse.

In base alla concezione che le nostre giovani si sono fatta della società in genere e della influenza che essa esercita su di loro, diremo dei loro atteggiamenti di fronte alla famiglia, alla scuola, al divertimento, alle attività complementari, all'occupazione del tempo libero. Di qui prenderemo le mosse per parlare del ridimensionamento dei mezzi educativi particolarmente nostri.

Nella relazione che seguirà verranno presentati i criteri che regolano le scelte delle giovani nelle letture e il loro atteggiamento di fronte all'andazzo moderno di « cameratismo » fra adolescenti di ambo i sessi.

Le due Relazioni tengono presente una indagine che si riferisce a 400 e più giovani delle nostre scuole secondarie superiori, ma le risposte avute riflettono, in linea di massima, il volto delle giovani moderne di tutto il mondo.

Oggi, infatti, andiamo verso una pianificazione generale, e perciò gli interessi di tutte le giovani tendono a identificarsi o almeno a somigliarsi fortemente sotto ogni cielo.

SENSO DI AUTOSUFFICIENZA E DI AVVERSIONE ALL'AUTORITÀ DEI GENITORI, DEGLI EDUCATORI, ECC.

E' così, e non c'è da meravigliarsi.

L'adolescente prende coscienza della propria posizione ambientale. Sente prepotente il bisogno di affermare la propria personalità.

E' nel periodo in cui va acquistando un « io » cosciente ed autonomo, attraverso profonde trasformazioni organiche e psicologiche, e pertanto sente più acuta la difficoltà di accettazione del mondo esterno.

Di qui il senso di autosufficienza e, a volte, di vera avversione all'autorità, vista come pericoloso attentato ai diritti dell'« io » individuale.

Di qui, per noi, la particolare delicatezza del compito educativo che ci riguarda.

Quanto al lamento di incomprendimento da parte dell'adolescente, lo stesso Papa Pio XII, in un discorso tenuto il 13 settembre 1951 al primo Congresso Internazionale delle Religiose Educatrici, ci afferma che non è nuovo.

Tale lamento « si riscontra in ogni generazione ed è reciproco: fra l'età matura e la gioventù, fra i genitori e i figli, fra i maestri e i discepoli ».

Ma facciamo parlare le nostre adolescenti.

Per quanto riguarda **la famiglia** e l'opera educativa dei genitori, da quanto risulta dal referendum, c'è una certa pianificazione.

Profondamente diversi gli atteggiamenti mentali nei confronti dell'opera educativa **della scuola**.

1° - QUALI AIUTI RICEVONO DALLA FAMIGLIA?

Alcune si mostrano soddisfatte della comprensione, dell'appoggio dei genitori. Ciò che apprezzano in loro è soprattutto, la forza dell'esempio.

Dietro a queste risposte non è difficile scorgere famiglie che compiono con amore la loro missione educativa.

Altre si dichiarano insoddisfatte, sfiduciate, scettiche circa una possibilità di incontro.

Citiamo alla lettera alcune risposte negative che più ci sensibilizzano al problema.

- Non cerco aiuti, perchè mi conoscono solo superficialmente.
- Vorrei che mi aiutassero di più a risolvere i miei problemi.
- I genitori mi tengono a distanza e mi sento incompresa.
- Non mi comprendono per diversità di educazione.
- Sono egoisti nei miei confronti.
- Non fanno nulla per suscitare in me desideri di confidenza e mi trattano come una bambina.

- Si preoccupano per sciocchezze, quando dovrebbero interessarsi di problemi ben più gravi.

- Forse mi lasciano « vincere troppo ».

- Sono vissuti in un'altra epoca, e quindi i ragazzi di oggi sono tutti pessimi per loro.

Non mi aiutano, perchè non ho il coraggio di confidarmi con loro.

2° - CHIEDONO E APPREZZANO IL CONSIGLIO DEI GENITORI E DEGLI EDUCATORI?

Alcune sì, ne fanno tesoro. « Più occhi vedono meglio »; è la risposta più significativa d'un certo numero d'interpellate.

Altre rispondono:

- Agisco come meglio mi aggrada.
- Preferisco formarmi una esperienza personale.
- Preferisco essere indipendente.
- Sento il loro parere, ma agisco come mi piace.
- Cerco di abituarli a decidere da sola.
No, almeno se sbaglio la colpa è solo mia.
- Sì, anche se poi nel mio agire, ha influenza il mio parere e il mio carattere, impulsivo e deciso.
- Voglio pensare e agire da sola.
Accetto, se ho fiducia.

In particolare si rileva che, nella maggioranza, hanno fiducia nel consiglio del Sacerdote Confessore.

3° - LA SCUOLA E' FUNZIONALE NEL SUO COMPITO EDUCATIVO?

(sono nostre allieve che rispondono).

Per molte senz'altro sì, perchè le prepara dal punto di vista morale, spirituale, culturale. Per altre, abitanti in genere in grandi città, no.

Riportiamo le risposte di queste ultime, come oggetto di esame e a nostro monito.

- Non presenta la realtà nella sua attuale concretezza.
- Mancano insegnamenti pratici.
- Impartisce solo nozioni.
- Trascura, o meglio, traslascia di prepararci su quanto a noi sembra più necessario nella vita.
- Cerca di preparare al domani, ma in definitiva non prepara, perchè evita molti chiarimenti e conversazioni che potrebbero essere utili.

Le **insegnanti** sono ottime per la maggior parte delle allieve, per altre sono poco efficaci.

- Non si prestano alle nostre confidenze, il che sarebbe invece utile.
- Ammiro la fede nel loro ideale, ma non la penso come loro su molti punti.
- Buone, benchè un po' attaccate ad alcune forme esteriori ormai sorpassate nel nostro campo.
- Spesso sembra che non siano state ragazze come noi.

Dopo aver udito la voce chiara e... qualche volta affettuosamente accusatrice delle nostre figliuole, ci affiorano alcune domande.

Anzitutto:

a) **Le citate risposte denunciano un autentico senso di avversione all'autorità?**

Non ci sentiamo di affermarlo.

b) **Rivelano senso di autosufficienza nella giovane d'oggi?**

Sì: derivano, in gran parte, da sfiducia nel mondo degli adulti che esse giudicano incapaci di ascoltare, di comprendere, di amare con intelligenza, con tatto, con senso di opportunità.

c) **Siamo dunque di fronte ad una crisi?**

Senz'altro « sì ». Grave? Non ci sembra di dover drammatizzare sopravvalutandola.

Nasce da una esigenza psicologica e si esaspera per particolari condizioni ambientali. Noi, di questa situazione, dobbiamo renderci conto, dato che la famiglia spesso abdica al suo compito. Prima, essa considera la professione, il benessere economico, l'utilitarismo edonista.

Mancano spesso, nella famiglia, fede, amore, e principi morali.

d) **Quali sono i rimedi?**

Avendo dinanzi la situazione così come in realtà ci si presenta, diciamo subito quali sono i cardini per soluzioni decisamente educative e salesiane.

1° - RENDIAMO CONSAPEVOLI LE GIOVANI CHE OGNI AUTORITA' VIENE DA DIO

« Chi ascolta voi, ascolta Me, e chi disprezza voi, disprezza Me » (Lc. 10, 16).

« Voi, giovani, siate sottomessi agli anziani » (I Ph. V, 5).

« Non c'è autorità che non venga da Dio, e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Chi dunque si schiera contro l'autorità, si pone contro l'ordine stabilito da Dio; i ribelli si attireranno sul capo la condanna » (Rom. I, 13).

Ci soccorre mirabilmente in questo compito l'insegnamento del Catechismo, col metodo vitale che ci è stato indicato nel Convegno Catechistico del 1963 e nelle Relazioni precedenti. Metodo profondamente formativo, in quanto mette l'anima della giovane in diretto contatto con la parola di Dio.

2° - L'AUTORITA' HA I SUOI DOVERI: GRAVI, IMPRESCINDIBILI
« Se santa è la radice, lo sono anche i rami » (Rom. II, 16).

« Padri, non provocate ad ira i vostri figli » (Ef. 6, 4).

Pio XII suggerisce il modo di rendere accetta l'autorità, sia della famiglia che degli educatori in genere:
« Per tutti quelli che comandano, la condizione fondamentale di un dominio benefico sulla volontà degli altri è il dominio di se stessi, delle proprie passioni e impressioni... Un'autorità qualsiasi non è forte, nè

rispettata se non è diretta, nei suoi movimenti, dalla ragione, dalla fede, dal sentimento del dovere » (Discorso sull'autorità della famiglia - 24 settembre 1951).

Ci permettiamo una precisazione, suggeritaci da risposte ai questionari.

L'autorità non sminuisce affatto se stessa quando ammette, anche di fronte alle allieve, di aver sbagliato. Desigiamo che le allieve riconoscano i loro falli, perchè non dovremmo dare anche noi questa testimonianza di buon esempio?

3° - PONIAMO A BASE DELL'EDUCAZIONE IL TIMORE DI DIO, PRINCIPIO DELLA SAPIENZA

I giovani, oggi, sono assetati di essenzialità, di autenticità, hanno desiderio vivo di cose concrete. Vogliono vedere. Cercano con ansia inconfessata chi incarni questa autenticità.

L'educatrice salesiana deve rispondere a queste esigenze, vivendo alla presenza di Dio, nel santo suo timore, che è il principio della Sapienza. Non ci nascondiamo le difficoltà che il compito presenta, ma le dobbiamo affrontare senza scoraggiamenti e timori, poichè Dio le assume con noi, Dio che non abbandona mai.

4° - « CON I TEMPI E CON DON BOSCO »

Oggi da diverse parti si levano voci ad affermare che il Sistema Preventivo di Don Bosco è superato. La denuncia è grave.

Bisogna acquistare profonde convinzioni in proposito, se si vuole poi ottenere coerenza generosa a principi per i quali nutriamo una fede integrale.

Proprio le risposte delle nostre figliuole ai questionari mettono a fuoco la necessità di ridimensionarci sull'autentico Metodo di Don Bosco, perchè, lo ripetiamo, non il Metodo è in crisi, ma è in crisi la nostra interpretazione e attuazione.

La frase programmatica: « Con i tempi e con Don Bosco » conferma quanto abbiamo detto. E' necessario coglierne lo spirito.

Con i tempi e con Don Bosco, per la salvezza **sopran-naturale** delle nostre giovani.

Eccoci al punto.

In coscienza, dobbiamo chiederci: nelle nostre Case v'è ancora l'ambiente di espansione familiare, di pietà sentita, vitale, e in pari tempo di lavoro e studio serio come ai primi tempi di Valdocco e di Mornese?

Resterà sempre come fonte di importanza primaria lo studio amoroso delle Memorie Biografiche, che ci presentano, con i principi del Sistema, anche la sua attuazione pratica.

Proprio il Don Bosco autentico, interpretato nel suo spirito più genuino, ci spinge ad abbandonare il « press'a poco » di chi, pur avendo buona volontà, non si accorge di « adagiarsi », rifugiandosi all'ombra del grande Fondatore; lo spirito di Don Bosco, lo ripetiamo, ci spinge ad una preparazione umana e professionale,

incastonata nella formazione religiosa sempre più solida, di cui ci è stato detto largamente nelle Relazioni precedenti.

IL « PROBLEMA » DEL TEMPO LIBERO

Il tempo libero è sempre esistito, ma in tempi lontani non era ancora un « problema » come lo è oggi in questa nostra società industriale.

Don Bosco fu il primo ad intuirlo, questo problema; la sua Opera nasce anche dalla preoccupazione che egli ebbe per tanti giovani attirati e rovinati dalla città, nelle ore libere dal lavoro.

Il tempo libero oggi è aumentato:

- a) per la diminuzione delle ore lavorative;
- b) per la personalizzazione del lavoro;
- c) per l'estendersi dei week-end con il conseguente desiderio o bisogno di evasione dalla città;
- d) per le maggiori disponibilità economiche;
- e) per la universalizzazione dei divertimenti, a cui tutti possono accedere con facilità, e per l'imporsi di alcuni divertimenti di massa.

I modi di occupazione del tempo libero dei giovani, oggi, risentono degli stessi interessi che hanno per gli adulti. Anzi, bisogna aggiungere che la famiglia, nella attuale società, per esigenza di lavoro e per il diminuito senso di responsabilità, affida i figli alle cure delle istituzioni assistenziali o integrative.

Molti genitori poi, pensano che le ore di riposo o di svago non abbiano nessun bisogno di essere controllate od organizzate. Ci sono padri e madri che imparano il latino per aiutare i figli nello studio, ma non pensano affatto di doversi occupare delle loro ricreazioni.

Da questa situazione deriva a noi educatrici, figlie di Don Bosco e di Madre Mazzarello, la grave responsabilità di occuparci del tempo libero dalla scuola in modo tale che esso serva a stimolare, sviluppare l'intelligenza, i valori morali, sociali della persona umana, lo spirito d'iniziativa, la capacità inventiva, e divenga della Scuola formativa un necessario complemento.

Voce di Don Bosco

Noi intoneremo sulla gioia queste ore libere. « L'allegria è l'undicesimo comandamento di Don Bosco ».

Ben capita, questa allegria salesiana, effusione di grazia in veste di giocondità, di sereno lavoro, e anche, in ricreazione, di buone facezie, caratteristica della nostra educazione, darà alle nostre figliuole un sollievo desiderato e le farà rimanere volentieri con noi, allontanandole da divertimenti pericolosi.

Voce della Chiesa

La voce autorevole dei Papi è esplicita nell'affermare l'obbligo degli educatori di affrontare oggi il problema del divertimento dei giovani.

« E' necessario dirigere e vigilare l'educazione dell'adolescente in qualsiasi ambiente venga a trovarsi,

rimovendo le cattive occasioni, procurandogli delle buone ricreazioni » (Enciclica « Della cristiana educazione della gioventù » - Pio XI, 1929).

« Sulle anime ha da operare la Chiesa, entrando in lotta contro i pericoli del mal costume, combattendo in tutti i campi a viso aperto, nel campo dello sport, dei divertimenti » (Pio XII - Discorso « Dignità e grazia della donna italiana » 1941).

« Non siamo insensibili ai grandi avvenimenti agonistici, artistici e di folklore che attraggono le folle dei giovani » (Giovanni XXIII - « Discorsi », vol. 2° pag. 118).

Concetto cristiano del tempo libero

Nella visione cristiana della vita, tutto il tempo, e non solo quello dedicato al compimento del dovere, è un valore affidato da Dio alla libertà dell'uomo, affinché lo utilizzi a sua gloria e al perfezionamento della sua personalità.

Le ricreazioni non sono congedo dalla morale. Anzi, l'occupazione del tempo libero è l'espressione della nostra libertà di « figli di Dio ».

In un recente Congresso promosso dal Centro di Orientamento Pastorale, a Trento, S. Em. il Card. Siri ha affermato che il tempo libero rappresenta un progresso e un vantaggio per la società, purchè lo usi bene.

Oggi la giovane si trova dunque di fronte ad una scelta nuova e impegnativa: a sua disposizione ha larghi supplementi di tempo che ella potrà liberamente utilizzare o per innalzare o per abbassare la sua dignità.

La scelta dipenderà dalle sue aspirazioni, dai suoi gusti, dal livello della sua cultura, soprattutto dalla sua coscienza morale.

Educare all'autonomia di scelta

La motivazione principale di certi atteggiamenti del gusto delle giovani è rappresentata dalla suggestione di massa, dal fatto cioè che « gli altri » fanno così e che quindi bisogna fare così per essere accettati dagli altri.

Per questo motivo la maggior parte delle giovani, anche di quelle che vengono nelle nostre scuole, subisce il divertimento, ma non si diverte.

Dal referendum: « Come occupi il tempo libero » è apparso evidente questo atteggiamento di massa. « Fanno tutti così »; è il principio motivante della scelta. Eppure le giovani amano affermare la loro originalità e indipendenza.

Conduciamo dunque le ragazze nostre a questa convinzione: il tempo libero è per le giovani che vogliono usare della loro libertà.

Educare al valore del tempo libero

E' innegabile che oggi il « comodo » ha preso piede più o meno dappertutto. Si fanno insostituibili, nella vita delle giovani, elementi superflui che sembrano condizionare la felicità: dal televisore al giradischi, all'automobile. E poichè il denaro procura tali svaghi, nasce in molte giovani la convinzione che il denaro sia indispensabile per occupare il tempo libero.

Dall'inchiesta fatta tra le alunne di vari nostri Istituti, su 400, solo 20 optano per le attività culturali o sociali. Le iniziative di bene o di cultura non sono considerate come un'« occupazione di tempo libero »; e non è sempre considerato svago quello preso in famiglia.

Da ciò la necessità di creare una mentalità esatta sul valore del tempo libero.

Perciò, prima di offrire svaghi, il compito nostro è quello di rendere le figliuole capaci di scegliere, dosare e finalizzare le proprie scelte di divertimento.

Ecco le idee germinative che bisogna deporre nelle fanciulle perchè la Grazia le sviluppi.

1) Le migliori ricreazioni vanno cercate in famiglia, che dev'essere la sede della gioia, della serenità: Dio così la volle!

2) Il valore delle ricreazioni non è dato dal loro costo, nè dallo stimolo sfrenato al piacere, alla novità, ma dalla disposizione interiore con cui sono vissute (per esempio: una passeggiata non prende valore dalla scelta di mete specialissime, ma dall'anima che vi si mette nell'organizzarla) e per la letizia che scaturisce nel familiarizzare dignitosamente con persone irradiate dai medesimi ideali cristiani.

Naturalmente, per raggiungere risultati positivi, occorre il lavoro preventivo dell'educatore:

1) Formare il giudizio sicuro, il gusto dei valori, la libertà di scelta della giovane, il senso della responsabilità.

2) Educare le figliuole a conservare il dominio del proprio giudizio contro tutto ciò che tende a spersonalizzarle, e guidarle a sagge, cristiane valutazioni soprattutto a proposito di letture, cinema e TV.

Nelle nostre P. A. G. noi abbiamo il gruppo ricreativo; appartenere a questo gruppo non può solo significare adesione viva a partite di palla volo o di altri giochi, ma una ricerca chiarificatrice, per sè e per gli altri, di tutto quello che esiste di valido e di non valido nei divertimenti più in voga, oggi.

Don Bosco su ciò ci ha dato saggi consigli:

« Non chiamate divertimento una giornata che lasci rimorsi e paura dei giudizi di Dio » (M. B., II, 31).

« Guardate che lo spasso che vi prendete non sia oziosità e tempo inutilmente perduto. Il divertimento spesso può essere occupazione » (M. B., XIII, 432).

« Amava che gli alunni si divertissero allegramente e si esercitassero nella ginnastica, dicendo che le ricreazioni erano un'opera meritoria al cospetto del Signore. Cercava però d'impedire quei giochi che esigono troppa attenzione e lo stare fermi, come pure quelli che avrebbero potuto danneggiare la salute fisica » (M. B., III, 586).

A proposito della ginnastica e delle gare che oggi diremo sportive, le Memorie Biografiche ricordano come Don Bosco invitasse all'Oratorio un ufficiale dell'esercito per allenare i suoi giovani.

« Favoriva i giochi in cui ha parte la destrezza della persona, e bandiva quegli altri che portano a strette

di mano, a baci, carezze e simili » (M. B., XIII, 247).

« Vi erano anche i giochi proibiti: carte, tarocchi e ogni altro che racchiude pericolo di offendere Dio, recar danno al prossimo e cagionano male a se stessi » (M. B., III, 106-125).

« Io vi concedo volentieri e in gran numero tutti quei divertimenti nei quali non vi è peccato. Tuttavia non posso non raccomandarvi quei trastulli che, mentre servono di ricreazione cagionandovi diletto, possono recarvi qualche utilità. Tali sono lo studio della storia, delle arti liberali, il canto, il suono, il disegno, e altri lavori domestici...; in certi giorni, in cui vi sentite svogliati, aggiustate libri, quadri... » (M. B., III, 176).

« L'anima deve dominare il gioco. Don Bosco non voleva eccessiva tensione, l'eccitamento. Egli osservava che tale scomposta eccitazione dura anche dopo, al punto che i giovani, i quali dovrebbero concentrarsi nello studio, non riescono più a fermare la loro attenzione » (M. B., VII, 822).

« Perchè poi il gioco raggiungesse la sua finalità educativa, Don Bosco voleva che tutti i Superiori prendessero parte alla ricreazione dei giovani » (M. B., VII, 526).

« L'assistenza vigile e amorosa è la condizione essenziale ed elevatrice di ogni divertimento » (M. B., X, 1020; XIV, 840; XVII, 108; III, 126).

Questi i principi da attuare, dai quali noi possiamo dedurre che il programma salesiano si apre a tutte le forme sane di divertimento, realizzato con preparazione e valorizzato nel suo contenuto educativo.

Ecco i fini educativi da realizzare:

- 1) la nostra libertà di figli di Dio nella scelta;
- 2) senso della presenza di Dio in ogni svago;
- 3) incontro sereno, affabile, disinteressato, col prossimo.

SPORT

Negli « Atti del XIII Capitolo Generale » si legge a pag. 340: « *Lo sviluppo esagerato dato fuori allo sport fa sì che le ragazze lo vivano e lo respirino con l'aria. Negli ambienti in cui lo si veda necessario, si dia al solito gioco comune, a quello di pretta marca salesiana, parvenza di sport, per attrarre le allieve: la sostanza rimane, è solo mutata la forma.* ».

A distanza di sei anni, anche noi ripetiamo: la sostanza rimanga, rimangano i princìpi, ma si provi a mutare la forma, perfezionandola.

Uno sport adatto alla costituzione femminile, accettato nel suo vero valore, è un ottimo mezzo per occupare il tempo libero delle nostre ragazze.

Pio XII chiama lo sport « *meraviglioso antidoto contro la mollezza e la vita comoda* », « *sprone alla lealtà, alla padronanza di sé di fronte al pericolo, scuola di ordine, di sereno equilibrio, di coraggio, di fraternità universale* » (Discorso agli sportivi - 20 maggio 1945).

Ne mette però a fuoco anche i pericoli, e noi educeremo le figliuole a scoprirli e a superarli. Essi esistono quando lo sport è fine a se stesso. E sono:

- l'idolatria del corpo,
- la perdita del pudore, soprattutto per l'abbigliamento e le compagnie,
- la trasgressione dei doveri religiosi, soprattutto quelli festivi, di studio e di lavoro,
- il divismo.

Il IV Successore di Don Bosco, Don Pietro Ricaldone, ci ammonisce: « *Don Bosco non avrebbe certamente tollerato taluni succinti vestiti che oggi sono in voga.* « *E' doveroso, perciò, che i suoi figli — e aggiungiamo noi, le sue figlie — reagiscano fortemente contro queste correnti spudorate che non si possono con passività traditrice tollerare* » (P. Ricaldone - Don Bosco Educatore, Vol. II, 46).

Nasce a questo punto il problema della divisa per lo sport e per l'educazione fisica. Ne faremo oggetto di discussione.

Nel questionario proposto alle figliuole, alla voce « *Ami e pratici qualche sport?* », i « *sì* » hanno avuto la maggioranza assoluta (qualche raro e timido « *no* »).

E' dunque un campo importantissimo che si impone alla nostra attenzione di educatrici salesiane d'oggi. La conseguenza è evidente: dobbiamo far sorgere accanto ad edifici ed attrezzature scolastiche, edifici e attrezzature sportive: palestre, piscine, campi da gioco, in modo che le figliuole vi siano attratte e non si sentano minorate di fronte alle altre compagne che frequentano i luoghi pubblici.

A molte figliuole, lo sport, praticato all'Oratorio o all'Istituto, non sembra vero sport, appunto perchè talora le attrezzature sono scadenti o insufficienti. Occorre togliere loro questa impressione, attrezzandoci in modo più funzionale.

S'imporrà anche il problema di trovare buone allenatrici, che siano competenti, che, soprattutto, siano di sicura moralità.

Abbiamo brave ex Allieve, che certamente ci verranno incontro, col vantaggio che conoscono i nostri principi.

Sono risultati validissimi, in questi anni, i tentativi di campionati, oratoriani o interoratoriani, di pallacanestro, pallavolo, atletica leggera, tennis, che hanno dato un tono di novità alle domeniche oratoriane.

E' apparso evidente in queste occasioni il valore sociale dello sport, che favorisce l'incontro con le compagne di squadra e con le avversarie, sviluppa amicizia e fratellanza e rende possibili più ampie conoscenze.

Tali incontri hanno dimostrato un altro vantaggio: suscitano nelle nostre spettatrici il desiderio di partecipare esse stesse alle gare, passando così dallo stato di passività ad uno stato di efficiente attività. E quindi si sono andati formando nei nostri Oratori i «gruppi di allenamento» che preparano le future «giocatrici» e che impegnano molte figliuole in sani esercizi, affezionandole all'ambiente.

Un'obiezione si presenta a questo punto.

Dove troveranno il tempo, le Suore, per queste attuazioni?

E' il problema che è emerso in molte delle Relazioni precedenti: problema di numero e di qualità. E' dovere delle Ispettrici e Direttrici proporzionare iscrizioni e opere al personale di cui dispongono, perchè vi sia respiro di lavoro e quindi possibilità per queste necessarie attuazioni.

Le Suore si faranno aiutare dal gruppo ricreativo delle P.A.G. per organizzare «gare»: giochi da sala, nel periodo invernale, giochi in cortile nel periodo estivo, ecc.

Si potrebbe chiudere l'anno oratoriano con una «giornata di Olimpiadi» in cui premiare solennemente le squadre vincenti, presentare saggio finale e illustrare ai parenti gli aspetti formativi dello sport come è inteso dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per le forme di sport femminile, l'abbigliamento, pur essendo adatto alle esigenze dei vari movimenti, dovrà essere sempre modesto e non potrà essere il maschile. *«L'esperienza dice che quando una donna si è assimilata all'uomo, le distanze si attenuano e la debolezza cresce»* (S. Em. il Card. Siri al Clero, alle Religiose, agli Educatori, 12 giugno 1960).

TURISMO

La Chiesa è presente nel movimento del turismo come è presente in ogni altro movimento che interessa il cristiano; perciò noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, ne seguiremo l'esempio, tanto più che le nostre alunne pongono le «gite», fra i divertimenti più desiderati.

Accanto a incidenze positive (conoscenza di nuove

località, contatto con la natura, aumento di cultura) nel turismo ci sono due effetti deleteri, da cui dobbiamo difendere le nostre figliuole:

- 1) disgregazione della famiglia,
- 2) oblio del giorno del Signore.

Unità familiare

Il turismo sarebbe ottima cosa qualora i nuclei familiari restassero uniti, mantenendo una serena consuetudine di intimità. Esistono ancora famiglie che praticano il turismo sano e tradizionale, ma sono poche.

I figli, purtroppo, fanno del turismo fuori dell'ambiente familiare, con gli effetti che tutte possiamo immaginare.

L'argomento sarà ripreso trattando delle Associazioni fra padri e madri di famiglia esistenti in molte Nazioni.

Il giorno del Signore

Nel concetto cristiano, la domenica è giorno di maggior preghiera, di istruzione religiosa, di carità; dovere che non si risolve solo adempiendo all'obbligo della Messa.

Dai nostri « questionari » risulta che il 90 % delle nostre alunne non frequenta le funzioni parrocchiali pomeridiane; la causa principale è la gita domenicale. Per di più risulta che molte perdono la S. Messa per lo stesso motivo.

Quale il nostro dovere di fronte a tale constatazione? Intensificare l'istruzione sul dovere di santificare la domenica, il giorno del Signore, per fare delle cristiane convinte anche in questo settore.

E' una « campagna » questa da combattere con costanza, con iniziative che valorizzino al massimo la Messa comunitaria festiva e la cultura liturgica.

EDUCARE AL CINEMA

L'educazione cinematografica non può essere attuata se non è sostenuta da una soda educazione cristiana e da una cultura seria.

Il cinema rappresenta una grande attrattiva, ma insieme un serio pericolo per le nostre ragazze; noi non possiamo disinteressarci del problema.

Dalle inchieste fatte, risulta che esse frequentano il film da un minimo di una volta al mese al massimo di una volta al giorno nelle punte estive, in sale cinematografiche o alla TV.

Su 100 ragazze, 96 preferiscono, nei programmi televisivi, i films o i romanzi sceneggiati.

A completare il quadro, bisogna aggiungere che l'immoralità cinematografica aumenta di anno in anno. Dal 1956 al 1961, i films esclusi sono aumentati dal 16,64% al 60,59%.

Che films scelgono le nostre figliuole?

Dall'inchiesta risulta che poche consultano il CCC o altra segnalazione cattolica, prima di decidere la scel-

ta della pellicola. Le altre scelgono in base al protagonista che lavora, o alla reputazione che il film gode, o al caso.

Come si trova l'adolescente di fronte allo schermo?

In uno stato di evasione psicologica, causato dalla sala cinematografica, quindi senza difesa e, in più, portata ad ammirare suggestionandosi, poi a mimetizzare i propri atti e la propria vita su quelli del protagonista preferito.

Le constatazioni precedenti ci mettono di fronte alla necessità di **formare la coscienza cinematografica** nelle nostre allieve.

Educare al cinema, significa aiutare la giovane a scegliere i suoi films, a vederne pochi, e da questi pochi, selezionare e accettare poche parti, da cui ricavi contributi di formazione.

Il compito è difficile. Quali esigenze importa la formazione delle Suore in questo settore?

L'attuazione della formazione e maturità religiosa di cui si è trattato, la preparazione specifica faranno qualche cosa.

Tuttavia non potremo immettere tutte le Suore nella funzione di una tale opera educativa; occorre formare in ogni Ispettorìa un gruppo scelto di esperte, affinché una volta preparate, preparino le Sorelle.

A tal fine, le Superiori del Consiglio Generalizio hanno preparato un Regolamento sulla base del « Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale ». Sarà letto e illustrato più avanti.

TELEVISIONE

Dall'inchiesta fatta nei nostri Istituti, risulta che, su 400 ragazze, solo 6 o 7 non posseggono la TV, ma assistono ugualmente agli spettacoli televisivi in casa di parenti o conoscenti.

Molti criticano i programmi, qualcuna ne lamenta l'immoralità, ma quasi tutte li accettano. Anzi, da un'altra inchiesta, fatta tra le ragazze dai dodici ai sedici anni, risulta che il 2 % segue programmi per ragazzi, il 60 % pone le trasmissioni serali fra i divertimenti preferiti. Da tali constatazioni deriva che non è possibile disinteressarsi della TV.

Di qui un nuovo compito da aggiungere ai precedenti: **educare** alla televisione le allieve, il che non consisterà soltanto nel metterle in guardia, ma nel **formarle alla capacità di valutare il contenuto delle trasmissioni dal punto di vista umano, morale, civile, religioso, e salvarle dalle insidie.**

Naturalmente occorre molto tatto. In molte nazioni esiste un centro cattolico che dà tempestivamente i giudizi sulle trasmissioni televisive; ma la figliuola va illuminata sul valore di quella indicazione e sulle ragioni di coscienza che obbligano ad obbedire, va guidata a leggere con senso cristiano il linguaggio delle immagini, a valutarle secondo i criteri della retta coscienza.

Un problema grave poi è quello di **educare i genitori** alla responsabilità della scelta dei programmi, e insieme alla necessità di aprire un dialogo formativo coi figli, dopo aver assistito insieme alla trasmissione.

Purtroppo, molti genitori non avvertono l'importanza di questo fatto nuovo, e continuano a considerare la televisione come il mezzo più comodo e più tranquillo per tener buoni i ragazzi e distendere i propri nervi.

Istruiamo questi genitori, e invitiamoli ad iscriversi nelle associazioni cattoliche (per esempio in Italia l'A.I.A.R.T., Associazione Italiana Audizioni Radio Televisione), le quali promuovono iniziative, proteste, ecc. alla direzione nazionale per i programmi televisivi.

RITROVI - MUSICA - DANZA

Oggi sono di moda le « festiciole in famiglia » in occasione di compleanni, di onomastici, di promozioni, ecc.; si invitano amiche e anche rispettivi amici, per trascorrere un « pomeriggio felice ».

Tali riunioni, di solito, si tengono in casa; ma purtroppo sovente i genitori, quel giorno, escono per lasciar libere la ragazze di divertirsi, oppure si ritirano nella stanza vicina, disinteressandosi di quello che avviene in salotto.

Un Sacerdote di molta esperienza di confessionale assicura che tali festini sono più dannosi e pericolosi di qualsiasi altro divertimento. Sono ore di ozio, in cui si stuzzica lo stimolo sensitivo e, Dio non voglia, sensuale.

Da questi incontri nascono quelle amicizie fra ragazzi e ragazze che si trascinano per mesi e anni e che diventano una autentica parodia dell'amore.

Come educatrici salesiane, dobbiamo reagire con decisa fermezza a questa moda, portando anzitutto le figliuole a sentire la necessità della presenza attiva dei genitori in queste riunioni familiari, che possono avere dei lati positivi, se organizzate con moderazione, con intelligente scelta di divertimenti, dando ad essi, soprattutto, un tono di familiarità, serena, costruttiva, in cui l'adolescente ha occasione di rivelare le sue doti squisitamente femminili di « padrona di casa ».

Per prepararle a ciò, occorre che dagli incontri ricreativi a cui invitiamo noi le nostre adolescenti, siano banditi in modo assoluto i balli e le audizioni di musica vuota di senso, o comunque eccitante.

A proposito del ballo preciseremo più avanti, nel corso di questa relazione.

Il canto e la musica sana devono essere al primo posto in queste riunioni festose. Don Bosco ha compreso fin da ragazzo che poteva trarre vantaggio dalla canzone per fini educativi.

« Uno dei sette segreti per riuscire coi giovani è proprio questo: allegria, canto e musica... » (M. B., XI, 222).

L'educazione deve mirare a tutta la vita della giovane, e oggi la canzone invade la giornata delle nostre ragazze. Su 100 ragazze, 85 affermano che il disco, o il transistor, sono il dono preferito: alla musica classica preferiscono la moderna.

Il 60% delle canzonette moderne sono forse da eliminarsi, ma il restante 40% traduce i problemi, le gioie,

le tristezze, le aspirazioni del mondo attuale, e questo 40% deve attirare la nostra attenzione.

Indirizzeremo perciò le nostre figliuole verso la ricerca dei valori veri nella canzone: canzoni che esaltano l'amor di Dio per noi e la solidarietà umana; che educano alla sincerità della vita e alla speranza; che aprono alla conoscenza dei popoli, preludio di quello spirito missionario che ci scopre orizzonti larghissimi di bellezze spirituali in ogni terra.

« La canzone di Assisi » offre, in Italia, dischi di musica sincopata che celebrano tutti i temi della vita umana, con accenti quasi sempre fortemente cristiani. Bisogna anche qui saper scegliere.

Il problema è sempre questo: educare alla scelta, al gusto, alla ricerca del vero e del buono.

A questo punto consideriamo un po' il problema della « musica classica », che le ragazze di oggi dichiarano di non apprezzare.

E' proprio vero, o non è forse un'adesione cieca alla moda che corre?

Maestri e Maestre di musica valenti ed esperimentati ci potrebbero dire che anche qui è questione di saper « educare il gusto »!

Lasciamo il compito e la responsabilità alle nostre Insegnanti di Musica e Canto, le quali, s'intende, devono essere ben preparate e sicure della loro arte.

Il tema è comune: non « improvvisazioni », non « empirismi » ma studi regolari, seri, sistematici.

Ritorniamo al nostro argomento, avendo indicato succintamente il mezzo per sciogliere il dilemma « canzone o musica classica? ».

Tornerà molto utile, per l'educazione musicale, l'audizione di dischi di alto valore artistico, presentati nel loro significato spirituale. S'impone quindi l'allestimento di discoteche, in sede di Oratorio e di Scuola, fatto con intendimenti cristiano-educativi, dietro consiglio di chi ha percorso la strada prima di noi (Suore esperte); anche piccoli complessi (fisarmonica, jazz, orchestra) che impegnino le più dotate a suonare e le altre a godere ore serene di ascolto, possono offrire l'occasione per una nostra educazione al gusto e alla scelta.

E non si potrebbero bandire anche con una certa frequenza, nel nostro mondo, concorsi per la più bella canzone che abbia sostanza di valori eterni in linguaggio musicale moderno?

Il « Da mihi animas », che arriva in tutte le case, potrà tempestivamente segnalare i nuovi dischi, dandone brevi valutazioni.

A proposito di dischi, ricordiamo che vanno sempre più diffondendosi anche quelli a carattere letterario. Alcuni sono autentici valori, che converrà far conoscere e apprezzare alle giovani amatrici di dischi.

E il ballo?

Purtroppo dalle inchieste fatte fra le nostre alunne, risulta che il ballo piace al 90% e che non è meritevole di tante accuse come si vorrebbe far credere.

Il ballo, come movimento ritmico, non è da condan-

narsi in sè; nè la Chiesa, nè la morale cattolica l'hanno mai fatto.

« La danza porta con sè una esigenza di bellezza e di grazia che il corpo realizza, ma che non ha per fine soltanto la sua apoteosi. La danza, per le sue profonde radici, porta in sè qualcosa del nostro senso di libertà e dell'andare verso qualcosa di eterno » (I sensi miei amici - C. Boulogne, pag. 237 - Ancora).

Ma chi oserà sostenere oggi che si trova tutto ciò nei balli moderni?

Da un'inchiesta fra le nostre ragazze, risulta che soltanto 4 su 100 ammettono di non aver trovato alcun danno morale nel ballo.

Documento i pericoli del ballo moderno riportando una precisazione fatta da un Reverendo Direttore Salesiano competente ed sperimentato nel ministero sacerdotale:

1) Il ballo non è in sè un atto illecito. I fattori che lo rendono pericoloso sono: l'ambiente, l'intenzione dell'uomo o della donna, la cooperazione al male altrui ecc.

2) In alcuni balli vi sono « figure » o forme, le quali troppo apertamente imitano gesti indecenti che rasentano l'oscenità, rendono quindi « intrinsecamente sensuale » la danza stessa.

3) Indipendentemente dalle circostanze soggettive od oggettive, è occasione prossima o remota di peccato (cfr. atteggiamento di Laura Vicuña che non volle ballare, di Guido Negri, di Pier Giorgio col cilicio, ecc.).

4) I balli di origine europea, a contatto limitato (come valzer, polka, mazurka) non possono essere considerati per sè gravemente pericolosi.

5) Ma quelli a contatto esteso (come lo slow nelle sue diverse accezioni, fox-trot, tango, borton, twist, onestep, charleston, ecc.) avendo una effettiva mancanza di pudore, vanno considerati in sè come occasione prossima di peccato grave.

6) Quelli a contatto intervallato (come la rumba, carioca, bolero, bajon, mambo, swing, boogie-woogie, raspa, cha cha cha, calipso) poichè gli atteggiamenti, le mosse e gli ancheggiamenti sono definiti lascivi dagli stessi maestri di danza ed offendono la pudicizia, si devono considerare intrinsecamente pericolosi, cioè non solo occasione prossima di colpa grave, ma già di per sè peccaminosi.

Si può ammettere che, in alcuni, la fatica, la posizione distanziata e l'esercizio acrobatico (rock-and-roll) attenuino in parte l'effetto eccitante puramente sensuale.

7) Anche nei balli ammessi, occorre tener presente che la moralità dipende sovente dall'intenzione di chi li attua, dai discorsi, dai vestiti, dall'eventuale scandalo, ecc. Solo in rarissimi casi si può evitare il peccato veniale, o per lo meno ci si può avventurare in una sala da ballo senza pericolo di colpa più o meno grave.

8) La frequenza abitudinaria in sala pubblica è più pericolosa che non quella per balli in sala privata.

Però, sotto l'aspetto di innocua festiccioia in famiglia, il ballo può essere occasione di corruzione: giochi, stupefacenti, afrodisiaci, scene equivoche, balletti rosa e verdi, bals des anges, ecc., sono già materia di peccato, mancanze gravissime.

Noi dobbiamo istruire, far conoscere i pericoli, ma **non dobbiamo assolutamente dare giudizio sulla colpevolezza del caso singolo** presentato da una ragazza; **rimandiamo sempre al Confessore.**

Impossibile una cristianizzazione del ballo!

La posizione dei moralisti è chiara: **sconsigliare i balli a tutta le nostra gioventù!**

Danza ritmica

E' consentita da noi la danza ritmica. Naturalmente bisognerà essere molto prudenti ed attenersi allē norme nostre per la scelta dell'abito o del costume; tali esercizi ritmici conferiscono ai nostri trattenimenti una forte attrattiva, procurando un godimento estetico, quando non pecchino d'improvvisazione e di trascuratezza.

Anche qui, si osservi quanto sia urgente il problema della competenza in ogni campo. La Suora incaricata del teatro e della ginnastica non potrà essere « una sovraccarica » che ad essi dedichi gli ultimi stanchi ritagli di tempo, se dovrà curare le rappresentazioni e rendersi ad esse sempre più idonea.

ATTIVITA' CULTURALI, SOCIALI, RELIGIOSE

Le attività ricreative del tempo libero, dalla passeggiata alla sport, al week-end, al cinema, al turismo, sono attività che rimediano alla stanchezza intellettuale o fisica.

Si tratta di « dis-vertere », di disimpegnarsi da doveri quotidiani, cercando attività gratuite.

Ma non si può trascorrere tutto il tempo libero nel « divertirsi ».

Se il tempo di « necessità » soddisfa i bisogni dell'uomo temporale, il tempo di « libertà » deve essere impegnato a soddisfare i bisogni dell'uomo eterno.

Attraverso il gioco, l'uomo scopre i valori disinterezzati; il bello lo introduce alla ricerca del vero e del bene.

Cultura

L'uomo (e così anche l'adolescente) ha bisogno del tempo libero per ritrovare se stesso, per riconquistare la sua umanità con una cultura che lo compensi della eccessiva specializzazione del lavoro, della laicizzazione dello studio o di quella cultura di massa che lo adegua agli altri.

Il tempo libero non è solo ricupero di energie, ma accumulo di nuove energie. Di qui la necessità di orientare le figliuole verso attività culturali che soddisfino il loro bisogno di esprimersi, che la scuola, per esigenza di programmi, non asseconda adeguatamente.

Le nostre inchieste hanno rivelato che, nella maggioranza, le figliuole non si dedicano ad attività cultu-

rali nelle ore di libertà, ma che non è assente in loro il desiderio di organizzarsi anche in gruppi di studio che traggano la loro cultura fuori dal livello scolastico o di massa.

Accanto, perciò, alle sale da gioco, sarebbe desiderabile avere una sala di attività culturale: una biblioteca di letture formative, scientifiche, geografiche, missionarie, dove la fanciulla, opportunamente guidata, ma con senso di libertà, sceglie e consulta, orientandosi verso ciò che più l'attrae; una discoteca con dizioni di passi letterari, di liriche, di conversazioni in lingue estere con le opportune indicazioni per un rapido apprendimento.

Si possono poi aggiungere corsi liberi di ceramica, pittura, lavori femminili, arte culinaria. Come per i giochi, occorrerà dare alle figliuole una larga possibilità di scelta, in modo che esse trovino veramente ciò che suscita il loro interesse e stimola la loro attività.

Certo tutto ciò comporta necessità di locali e di materiale e soprattutto di personale; ma è urgente pensare a risolvere il problema, sia pure gradatamente. Si tratta degli interessi delle anime e quindi di Dio!

Anche qui, ogni Ispettrice e ogni Direttrice dovrà ridimensionare il lavoro che le Suore hanno nelle case, pur a prezzo di riduzione delle opere, a tutto vantaggio dell'educazione cristiana, fine specifico dell'Istituto.

Apostolato sociale - religioso

Accanto al tempo libero, impegnato nello svago e nell'integrazione culturale, si deve effettuare un tempo

libero per il servizio gratuito del prossimo e per una attività di collaborazione all'opera divina della Redenzione del mondo, a fianco e in dipendenza della Gerarchia Ecclesiastica.

La giovane è di natura generosa e ha bisogno di donarsi. La macina da mulino, se non ha grano da macinare, rode se stessa. Forse le giovani d'oggi hanno perso ogni ideale perchè noi non ne abbiamo offerti di abbastanza vitali, o per timore di esigere troppo o per sfiducia nelle loro possibilità.

Nella maggioranza, le adolescenti mostrano una grande propensione alle attività etico-religiose, e se ben guidate diventano vere propagandiste dell'idea affidata loro.

Il bisogno naturale di agire dell'adolescente è un ottimo elemento per il dinamismo apostolico. Se noi non lo valorizziamo, questo bisogno si esaurirà o in avventure sentimentali o nell'egoismo.

Don Bosco insegna: « *I ragazzi bisogna tenerli continuamente occupati... Se non li occupiamo noi, si occuperanno da sè e certamente in idee e cose non buone* » (M. B., V, 347).

Don Bosco aveva formato nell'Oratorio autentici apostoli di carità e di zelo.

E la Chiesa c'invita, soprattutto ora, a formare elementi per questo apostolato laico.

Le ragazze potranno essere occupate in attività catechistiche, nella confezione di indumenti per i bimbi delle Missioni o di paramenti sacri, in prove di teatro, in preparativi di Giornate particolari, in organizzazione

di banchi di beneficenza, ecc. Avranno così mente e cuore talmente occupati, da dimenticare se stesse e i loro capricci.

A questo punto, s'inseriscono assai bene la Scuola per Catechiste col suo tirocinio e le Pie Associazioni con le loro attività di gruppo.

Di queste attività si parlerà più diffusamente in altra Relazione.

PROPOSTE

La Relazione ci porta a concludere ancora una volta che la preparazione religiosa e specifica delle Suore è per noi un imperativo urgente importantissimo, anche sotto l'aspetto dell'occupazione del tempo libero per le giovani.

Le Suore devono avere maturità psichica e spirituale sì da non desiderare per sé i divertimenti della radio, della TV, del cinema, ma possedere la convinzione che tutto in noi dev'essere in funzione dell'amor di Dio, a servizio suo e delle anime.

Noi, le ore libere, se pure le abbiamo, dobbiamo occuparle nella vita di comunità, nei lavori di casa, nella donazione serena, in letture formative-spirituali distensive, nella preparazione sempre più consapevole all'adempimento dei nostri doveri, anche in passeggiate settimanali, possibilmente a contatto con la natura, per scaricare il nervosismo accumulato dalla stessa nostra vita dinamica, ecc. ecc.

L'amore alle anime ci deve persuadere tutte, Direttrici, Insegnanti, Suore della Casa, ecc., che ricorrere agli espedienti indicati per trattenere le figliuole interne ed esterne nelle ore libere dalla Scuola, è un dovere che oggi scaturisce dalla parola programmatica del Santo Padre, oltre che dal nostro Metodo educativo.

Dobbiamo oggi affrontare qualunque sacrificio, ma non deflettere nè indietreggiare e tanto meno abdicare ai principi cristiani e salesiani anche in questo settore delle ore libere.

E' una formazione che noi diamo; educiamo nelle giovani il gusto della scelta del divertimento, aiutiamole a sottrarsi al conformismo che le porta ad accettare solo ciò che è di moda; formiamo la loro personalità cristiana; valorizziamo le loro buone tendenze di lealtà e di verità, presentando loro realtà eterne, ecc. ecc.

NARRATIVA MODERNA

RELAZIONE

sul **Settimo Sottotema** (seconda parte):

*ADEGUAMENTO AI TEMPI
NELL'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'
ANDARE INCONTRO ALLE ESIGENZE NUOVE
NELLA FEDELTA' AI PRINCIPI*

Traccia di sviluppo:

1. - Dire delle principali esigenze nuove, ma esporre i principi veri e sani, **inviolabili: religiosi, morali, salesiani** da rispettare.
2. - Mirare alla soda e cosciente formazione, umana e cristiana della donna, oggi per domani: pegno e garanzia di nuove famiglie buone, profondamente morali e cristiane.
(cfr. Pio XII, Discorsi agli Educatori e ai giovani).

Oggi la narrativa denuncia un vuoto preoccupante, sebbene cerchi di camuffarsi di un'abilità espressiva che diviene sempre più fine a se stessa.

Tale vuoto non è avvertito dalle figliuole, le quali per di più, essendo impreparate, si lasciano conquistare dai temi che ritornano con più frequenza — incomunicabilità, impossibilità di conoscere il vero — e così alcune vengono trascinate a sentirsi incomprese dalla società degli adulti, genitori ed educatori in particolar modo.

Che posto tiene la lettura nella vita delle giovani?

Le nostre ragazze leggono molto, ma soprattutto preferiscono letture di informazioni e romanzi, come risulta dall'inchiesta.

Le altre forme ricreative e informative — cinema, televisione, radio, dischi, sport, gite — se hanno diminuito la sete della lettura, assorbendo gran parte del tempo libero, l'hanno anche favorita, suscitando, dopo la visione di un film o di un romanzo sceneggiato, il desiderio di leggere il libro da cui è stato tratto.

Fra le nostre studente, il rapporto tra cinema, televisione e lettura è sensibilissimo.

Quali le letture?

Alla domanda: « Ti piace il romanzo moderno? » il numero più rilevante risponde « sì » « perchè presen-

ta la vita com'è», « si adegua al mio pensiero », « è fatto per una ragazza moderna »; altre « mi piace per lo stile essenziale »; altre rispondono « no » « perchè troppo crudo e realistico ».

I fini, poi, per cui le ragazze leggono si aggirano quasi tutti sull'unico motivo per passatempo, per distensione; poche per cultura; pochissime per cercare una soluzione a problemi spirituali.

I criteri di scelta — per la notorietà del libro, per la pubblicità del giornale o della televisione, per indicazione del libraio o di compagne — rivelano una comune superficialità. Sono pochissime quelle che leggono per consiglio di persona matura e competente; quelle, poi, che dichiarano di averlo domandato, affermano di averlo chiesto dopo aver letto il libro.

Così le figliuole leggono un po' di tutto, con preoccupante presunzione e superficialità, senza informarsi sulla moralità dell'autore e tanto meno sulla liceità del romanzo.

E' di moda leggere, e leggono!

E così divengono vittime, purtroppo inconsapevoli, della propaganda, dell'informazione, della pubblicità.

Quale il nostro compito di educatrici?

La Chiesa e Don Bosco ci segnano la via.

GIOVANNI XXIII - parlando, nel dicembre 1959 ai giuristi cattolici sul tema della stampa, conclude: « *Le posizioni di fermezza richieste ai cattolici sono le seguenti:*

Non aver paura di venir tacciati di scrupolosità e di esagerazione nel tenere un comportamento di riprovazione verso certa stampa. Quindi non comperare, non accreditare, non favorire e addirittura non nominare la stampa perversa. (E qui ritroviamo con filiale soddisfazione perfino le stesse parole di Don Bosco). Non temere di valersi di tutti i mezzi per avviare questo settore a disciplina umana e civile, prima ancora che cristiana.

A tale opera di difesa e di fermezza sono chiamati principalmente i cattolici e tutti quanti abbiano una retta coscienza e una volontà di essere utili alla società: perchè soprattutto in questo campo si deve sentire la gravità del peccato di omissione ».

Paolo VI, allora Card. Montini, nel Sinodo Minore 1961, si esprimeva in questi termini:

« La nostra stampa. La buona stampa. Crediamo tuttora ch'essa è arma insostituibile ed efficace.

Siamo sempre addolorati della facilità con cui stampa non nostra corre abitualmente nelle mani di tante persone anche del nostro campo, entra nelle famiglie anche cristiane, arriva perfino nelle nostre Associazioni.

Non possiamo non deplorare vivamente questo lassismo che dichiariamo colpevole. Bisogna che ci richiami tutti a maggior coerenza e a maggior severità su questo punto. Nè la ricchezza delle notizie, nè lo svago delle illustrazioni, nè il discutibile umorismo di certi commenti, nè il pretesto di voler stare al corrente del pensiero degli altri, nè qualsiasi altra non buona ragione ci autorizzano a transigere verso un abituale

ricorso alla stampa non nostra, priva com'è di principi sicuri e pervasa di sottili o grossolani veleni ideologici e morali.

Non potremmo essere indulgenti in questa materia, specialmente verso persone e ambienti cattolici, anche se questa restrizione comporta qualche rinuncia o mortificazione ».

E praticamente che cosa resta da fare a noi?

Illuminare, istruire secondo gli insegnamenti del Santo Fondatore, insegnamenti che ci sono trasmessi in forma concreta e pratica in vari volumi delle Memorie Biografiche.

Questa azione è di capitale importanza, ma da sola oggi risulta incompleta. Si rende necessaria, nelle Case ove sono Opere giovanili, la istituzione di una biblioteca, di una sala di lettura ben funzionante, come si è detto nel corso della precedente Relazione.

Ripeto: è necessario che tale sala funzioni in tutte le nostre Case e che le « lettrici » trovino a loro disposizione una Suora sodamente religiosa, competente, preparata, per consigliarle, guidarle, illuminarle, fino a proporre a ciascuna il « suo libro ».

Anche a questo proposito il Centro Catechistico Internazionale F. M. A., tramite il « Da mihi animas », darà orientamenti, segnalazioni e valutazioni nostre.

La Suora bibliotecaria dovrà curare la sua particolare competenza; ma l'urgenza del problema è tale che richiede la collaborazione intelligente, fattiva di tutte le Suore, particolarmente delle Insegnanti.

Noi procureremo solo stampa ottima alle nostre ragazze, per formarne il gusto; tuttavia, abbiamo anche il dovere di neutralizzare su di esse l'azione dell'altra stampa, insegnando a valutarla con criterio cristiano, mediante dibattiti ben preparati di cui il « Da mihi animas » darà la traccia.

Noi, alle nostre giovani, dobbiamo dare la sete di un confronto fra i fatti letti e le verità **base** della vita; quelle evangeliche, assimilate attraverso l'insegnamento religioso catechistico. Questo criterio vale per tutti, e dev'essere presente per valutare libri, riviste, pubblicati in nazioni lontane e quindi ignorati dal « Da mihi animas ».

Anche se talvolta non riusciremo a impedire che passino nelle mani delle figliuole rotocalchi, riviste, quotidiani così detti « indipendenti », potremo sempre guidarle a un tale confronto.

Fatti, idee che sbandierano la felicità di chi fa soldi a palate, la presunta libertà dei divorzianti, l'astuzia di chi riesce a farla franca, si possono ridimensionare esattamente, se confrontati col « *che vale guadagnare tutto il mondo, se poi si perde l'anima?* » e con le Beatitudini evangeliche.

E' salutariamente monitorare uno slogan comunista che, all'indirizzo della scuola tenuta da religiosi, dice: « *Voi insegnate a leggere e scrivere, noi insegneremo a pensare* ».

Se guidiamo invece le nostre adolescenti a queste ricerche, confronti e valutazioni in senso evangelico, ecco che formiamo in loro quella **mentalità cristiana**,

che resisterà, lo speriamo, all'urto di ideologie contrarie.

Naturalmente, in questa opera di apostolato, sarà di valido aiuto il Gruppo « Buona stampa » delle P.A.G., che deve zelare la diffusione di libri e riviste cattoliche.

In primo luogo, avrà cura non solo di diffondere, ma di valorizzare « Primavera », che, al contrario di altri rotocalchi cui accennammo, già nel titolo ha tutto un programma formativo.

Allo stesso Gruppo « Buona stampa » potrebbe essere affidato il coordinamento di periodici raduni di studio, come è stato detto a proposito di « cultura e tempo libero ».

Quando il Centro Catechistico Ispettorale, con annessa sezione per gli strumenti della Comunicazione Sociale, avrà fatto opera di preparazione fra le Insegnanti sul modo di condurre i vari dibattiti e in particolare, nel caso trattato qui, quello sulle letture, soltanto allora gradualmente si potranno autorizzare Suore ben preparate a tenere le così dette « conversazioni a circolo », che ordinariamente si svolgono nel modo seguente: Viene consigliato ad un gruppo di ragazze scelte la lettura di un libro su cui s'intende fare la conversazione.

La Suora che guida tale conversazione invita ogni ragazza ad esprimersi in **clima di massima spontaneità** intorno a quanto l'ha più colpita, sia in senso positivo che negativo, durante la lettura fatta in precedenza. Per suo conto, ella si è segnata i punti di maggior rilievo del libro; quindi, rispondendo o ponendo domande,

conduce la conversazione su quei valori che sono concretamente incarnati in un personaggio o nell'altro.

E' un'occasione preziosa per chiarificare idee. Per esempio, presentando a nove ragazze di IV Magistrale il libro « Miguel Mañara di Milots », si è notato che alcune hanno subito colto il valore di una innocenza muliebre così carico di grazia da divenire strumento di redenzione per il protagonista. Altre reagirono diversamente. E proprio le loro obiezioni intorno a tale personaggio, permisero di mettere bene a fuoco la missione della donna nel matrimonio cristiano, con un rapido, ma concreto itinerario di preparazione ad esso.

Queste conversazioni potrebbero qualche volta porre la Suora-guida davanti ad imprevisti delicati e difficili; per questo le Rev.de Ispettrici e Direttrici dovranno essere molto oculate e prudenti nell'ammetterle, e ancor più oculate, lo ripetiamo, nella scelta della Suora-guida, che dovrà essere spiritualmente e salesianamente molto preparata.

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

Giunte a questo punto della Relazione, facciamo alcuni rilievi validi per il cinema, radio, TV, che differiscono dalla narrativa soltanto per il veicolo sensibile cui affidano il loro messaggio.

La Suora incaricata della biblioteca in particolare, e tutte le Suore in generale, devono tenere presenti, in questo campo di apostolato, alcune norme fondamentali.

La narrativa è uno dei fattori più efficaci per la educazione della gioventù; non lo si può sottovalutare. E' bene richiamare l'attenzione sul motto suggestivo antico: « *La parola muove, l'esempio trascina* ».

Di conseguenza un libro, perchè sia educativo, dovrà rispondere a certe esigenze.

a) Non qualunque libro narrativo è adatto per chiunque. La stessa Sacra Scrittura non è stata offerta dal suo Autore principale direttamente a chiunque; non è un libro offerto alla Chiesa discente, ma è stato messo in mano alla Chiesa docente. La Chiesa docente poi sceglie quelle pagine che ritiene più adatte alla educazione dei fedeli, cui le presenta sotto forma di Epistole e Vangeli, nella parte della Messa chiamata oggi « Liturgia della parola » e che commenta loro con adatte Omelie. Per questo non è sempre zelo illuminato, quello di insistere perchè i fedeli abbiano a loro disposizione la Bibbia integra, leggano la Bibbia integra: troppi, troppo impreparati, non ne ricaverebbero che meraviglia e tedio.

Come la Chiesa offre ai fedeli pagine scelte della Sacra Scrittura — una vera e propria Antologia Biblica — così non si possono mettere in mano alla giovane che pagine scelte di narrativa, vale a dire solo certi libri, con esclusione di certi altri.

La giovane — soprattutto la giovane — non

può leggere impunemente qualsiasi opera narrativa. E' una verità così evidente che pare superfluo ricordarla; eppure non è superfluo.

b) La giovane non è in grado di dare da sola un giudizio equilibrato e sicuro, soprattutto sui problemi d'indole morale. Perciò, quando un libro presenta problemi che poi lascia insoluti o con interrogativi, non è adatto per la gioventù. La narrativa, perchè educi, deve dare ai problemi che opportunamente mette in evidenza, una soluzione cristiana, ossia soprannaturale. Non possiamo abbandonare detta soluzione alla riflessione della gioventù; è necessario che il libro la presenti esplicita e convincente.

c) La letteratura che voglia essere cristiana, deve dimostrare che ogni delitto è disordine e relega il delinquente nella più sconsolante solitudine e nella delusione.

Il delinquente non è felice nè di qua nè nell'al di là.

Ecco la tesi che ogni scrittore cristiano deve dimostrare, facendo eco alla Sacra Scrittura: « *Non vi è pace per l'empio* » (Esempio: Caino, Giuda ecc.). La felicità del cattivo è solo apparente, è una maschera.

Contrapponiamo il caso di S. Paolo in catene: « *Sovrabbondo di gaudio in ogni mia tribolazione* », e la gioia dei martiri cristiani di fronte ai tormenti e alla morte.

- d) Nella giovane, un eroe del delitto, quando viene presentato fiero, deciso, soddisfatto, simpatico, suscita simpatia, ed essa si sente portata ad imitarlo in qualche modo.

La narrativa cattolica non può presentare un peccatore **simpatico** in se stesso. « La simpatia che proviamo per lui deriva dal fatto che egli è redimibile, non perchè è peccatore ».

Il vero eroe è solo il virtuoso; se non in partenza, certamente lo deve essere al traguardo.

- e) La giovane di oggi ordinariamente è una sovraeccitata; per aiutarla a raggiungere la normalità, non dobbiamo darle eccitanti, ma calmanti. Calmanti sono il bene, la bontà, i buoni esempi, anche quando sono portati all'eroismo.

La narrativa deve presentare ai suoi lettori il panorama del mondo nel quale vive, mondo in cui bene e male si sovrappongono e si mescolano continuamente. Nel libro educativo però, il male non deve soverchiare il bene, e la presentazione del male deve essere ridotta all'indispensabile; il male deve essere lasciato nello sfondo, quasi senza contorno, più intravisto che messo in piena luce.

- f) Non si faccia l'analisi del male, per non esercitare sui giovani la suggestività morbosa del peccato, che può sfociare naturalmente nella tentazione e nella caduta.

Gesù non si diffonde nel descrivere la vita dis-

solata del figliuol prodigo; dice semplicemente: « *Dissipò le sue sostanze* ».

- g) La giovane è semplicista: quando viene a conoscenza dalla lettura di qualche romanzo di vicende scostumate, è portata a pensare che la condotta del personaggio non sia poi tanto eccezionale. Confronta la propria condotta con quella dell'eroe del romanzo e la trova migliore; si conforta al pensiero che per giungere a certi eccessi la strada che dovrebbe percorrere è ancora lunga, che non la percorrerà; tacita la coscienza dicendo che percorrerne un piccolo tratto non è poi male, sono inezie inevitabili, ecc. ecc.

Conseguenza: la narrativa, per essere educativa, non deve presentare « casi limite » del male.

L'ANDAZZO MODERNO DI « CAMERATISMO » FRA ADOLESCENTI DI AMBO I SESSI

Le risposte più indicative in proposito sono state raccolte dalle seguenti domande:

- 1) Che cosa pensi delle gite promiscue?
- 2) Che cosa pensi delle relazioni amichevoli con i ragazzi?

1° GITE PROMISCUE

Su 400 risposte, una certa percentuale ha affermato: « non ho mai partecipato a gite promiscue ».

Poco numerose sono quelle che dichiarano di non apprezzarle o di disapprovarle.

Il che sta a dimostrare che una buona parte delle nostre ragazze cede a passatempi e incontri a cui sono presenti anche i ragazzi.

A proposito delle « gite promiscue » moltissime risposte rivelano un comportamento sereno e semplice.

Altre affermazioni, invece, sembrano mettere in luce la precisa intenzione di dare scarsa evasione.

Eccone alcune:

- Bene, se c'è buon senso e si conoscono le persone.
- Piacevoli, se non c'è maliziosità.
- Divertenti, ma pericolose.

La Lettera Pastorale del Card. Siri — anno 1949 — nella sua seconda parte, si conclude con forti parole: « Guardatevi dal ritenere cosa da poco che ragazzi e ragazze stiano insieme, come se questa fosse la cosa più naturale del mondo ».

In tutto ciò, la colpevolezza maggiore risale alla famiglia, che è ingenuamente fiduciosa in una imperturbata sanità morale della natura umana e dimentica quanto Sua Santità Pio XI nella « Divini illius magistri » affermò: « *L'uomo redento è reintegrato nella condizione soprannaturale del figlio adottivo di Dio, ma non nei privilegi preternaturali del corpo e della integrità o equilibrio delle sue inclinazioni. Restano quindi nella natura umana gli effetti del peccato originale, particolarmente della volontà e le tendenze disordinate* ».

Il problema ci interessa in quanto il « cameratismo » è facilitato anche da organizzazioni cattoliche.

Ciò poi tocca da vicino la nostra attività e i nostri intenti, quando tali passeggiate e incontri sono organizzati da centri parrocchiali.

Come impedirci di trepidare per i pericoli in cui le figliuole potrebbero incorrere?

Non si può negare il legittimo bisogno, specie nei grandi centri, di evadere, di quando in quando, dal dinamismo cittadino, nelle zone montane. Ciò determina all'inizio una diserzione momentanea dall'Oratorio, che diventa poi facilmente fonte di diserzioni perpetue, e priva le figliuole dei vantaggi spirituali di cui l'Oratorio è sorgente.

Questa constatazione induce qualcuna a precisare: Non sarebbe bene organizzare noi gite domenicali e festive gradite alle figliuole? Anche in luoghi di sports invernali? Ovvieremo così al pericolo di una domenica « disastrosa » per le sue concatenate conseguenze, e avremo modo di far leggere Dio nel grande libro della natura, attraverso una catechesi facile e immediata.

La prospettiva è attraente, così come è presentata; ma non è scevra da inconvenienti che non specifichiamo lasciandoli alla riflessione di ognuna delle presenti.

In vista di ciò, la Commissione non si è sentita di approvare queste gite su vasta scala, pur non escludendone la possibilità in alcuni casi di eccezione, che non devono essere frequenti, e sempre controllati da un permesso preventivo e tempestivo da parte delle Reverende Ispettrici.

Sono purtroppo delle eccezioni le ragazze che non annoverano amicizie fra i ragazzi.

Ecco le risposte del referendum:

- Niente di male.
- Utili per conoscerci.

Si ripetono affermazioni come le seguenti:

- Finchè c'è solo amicizia, niente di male.
- Difficile mantenerle tali.
- Sono transitorie e deludenti.
- Inclinano ad altro.

Non possiamo nasconderci come alcune risposte sottintendono una certa deludente esperienza affettiva.

Ciò ha una portata di gravità imponderabile, se si considera il particolare travaglio psico-fisiologico a cui le giovani sono in balia, di cui non conoscono che eccezionalmente l'entità, il valore, le possibilità latenti, sia positive che negative.

Difficilmente c'è una equilibrata luce nell'animo delle giovani, e troppo spesso i familiari dimenticano come l'affacciarsi del sentimento dell'amore è oggi anticipato da un più rapido ritmo di sviluppo e dal clima di erotismo in cui gli adolescenti sono costretti a crescere.

E' necessario un ridimensionamento nostro in questo settore? Ci pare di « sì ».

Noi non ci schieriamo **mai** per la coeducazione dei due sessi, nè organizzeremo mai gite o iniziative promiscue. Il nostro atteggiamento resta ancorato a Don Bosco e alla Chiesa, che, con la « Divini Illius Magistri » di Pio XII, ci ha parlato così:

« Errore pernicioso per l'educazione cristiana è il così detto metodo della coeducazione... Il Creatore ha ordinato e disposto la convivenza perfetta dei due sessi soltanto nell'unità del matrimonio... Inoltre, non vi ha nella natura stessa, che li fa diversi nell'organismo, nelle inclinazioni, nelle attitudini, nessun argomento che vi possa o debba essere promiscuità e molto meno uguaglianza di educazione dei due sessi... la loro diversità deve essere perciò mantenuta e favorita nella formazione educativa, con la necessaria distinzione e corrispondente separazione, proporzionata alle varie età e circostanze ».

Resta tuttavia da prendere atto del dato concreto di questa società entro cui siamo chiamate a far da fermento apostolico.

Del resto, basta guardare obiettivamente il mondo in cui vivono le nostre figliuole, per constatare che la vita stessa non ammette più nette separazioni. In ufficio, sui treni, nei tram, negli opifici, nei magazzini, nelle organizzazioni a carattere più diverso, come in seno alle stesse relazioni tra famiglie, ragazzi e ragazze sono continuamente gli uni a fianco degli altri.

Quale linea di azione proporre?

Prima di esporre il pronunciamiento della Commis-

sione, ci piace far sentire qui anche la voce di un giovane che, morto nel 1940, è considerato tra le più rappresentative figure moderne di testimonianza integralmente cristiana.

Guido de Larigaudie, a proposito delle ragazze, si esprime così: « *Le ragazze sono l'immagine preziosa di nostra madre quando aveva la loro età.*

Piccole o grandi, bionde o scure, se sono luminose, limpide, pure, Dio stesso deve sorridere quando le vede passare.

Solamente più tardi, quando sarai maturo, scoprirai in mezzo a loro la tua donna di domani.

Oggi devi considerarle semplicemente come leali compagne.

Ma sorelle, cugine, amiche, colleghe, le ragazze sono le compagne della nostra vita, poichè il nostro mondo cristiano ci fa vivere fianco a fianco sul medesimo piano.

Senza dubbio, il cameratismo tra ragazzi e ragazze è qualcosa di estremamente delicato che bisogna condurre con prudenza e regolare ciascuno per sè, secondo la propria coscienza.

Le ragazze buone hanno una virtù di purezza il cui irradamento è salutare a noi che dobbiamo lottare senza sosta per mantenere in noi questa stessa purezza.

Se sanno stare al loro posto — e unicamente da loro dipende, in loro presenza, il contegno dei giovani — la loro influenza può essere profonda.

Il mormorio di una sorgente zampillante richiama lontano dalla palude.

La presenza delle ragazze buone allontana la grossolanità e la volgarità. Alcune di esse, incontrate nelle ore più buie, ci rasserenano letteralmente l'anima. Noi siamo dei grandi ragazzi, goffi e sgarbati: le ragazze ci costringono alla gentilezza e alla cortesia. La loro grazia ci eleva e ci ristabilisce l'equilibrio.

Noi siamo troppo cerebrali: le ragazze comprendono in un sol colpo, col loro cuore, quello che noi sezioniamo personalmente con la nostra ragione.

O Signore, fate che queste nostre sorelle siano graziose, sorridenti e vestite con gusto.

Fate che siano pure e di animo trasparente.

Fate che siano la purezza e la grazia delle nostre vite rudi; che sappiano essere con noi semplici, materne, senza infingimenti nè civetterie.

Fate che nessun male s'insinui tra noi, e che, ragazzi e ragazze, riusciamo ad essere gli uni per le altre una sorgente non di miserie, ma di arricchimento spirituale ».

Impedire l'andamento odierno del cameratismo è impresa superiore alle nostre possibilità. Chi si sosterebbe in pieno? Dobbiamo dunque proporci di formare le ragazze alla elevatezza d'animo e di comportamento, così ben delineata dal giovane Guido de Larigaudie.

Don Bosco non faceva mai della morale sganciata da una profonda azione sacramentale.

E la pedagogia della Confessione e Comunione frequente ci offre le soluzioni più costruttive anche a proposito di questo problema.

Soltanto un forte dinamismo di Grazia aiuterà la

giovane a vincere serenamente il possibile risucchio di passioni dalle quali la dottrina del peccato originale ci mette giustamente in guardia.

«Dinamismo di Grazia» ho detto, che è semplicemente l'opposto del pietismo o del devozionalismo formale di chi si accosta ai Sacramenti per abitudine e passività determinata da un orario stabilito.

Come ottenere nelle nostre Case questo «dinamismo di Grazia» che nasce dalla libera adesione a Dio della volontà mossa dall'amore e sostenuta da ragionevole mortificazione?

Ricordiamo che non si ama se non ciò che si conosce. E' dunque l'azione catechistica che deve permeare tutta l'opera educativa dalla scuola, al cortile, alla chiesa.

Che tutti gli sforzi si armonizzino e concentrino in un'istruzione religiosa - vitale, data anche alla spicciolata, senza toga e tono, in calore di amorevolezza salesiana.

E' sintomatico che un'adolescente abbia affermato: «*Preferirei non credere in Dio, piuttosto che farmi un'idea meschina di Lui*».

Illuminiamole dunque le figliuole sulla grandezza di Dio, sullo splendore dei suoi attributi; incentriamo la loro esistenza sulla persona di Gesù Via, Verità e Vita, conosciuto sì come un divino modello da imitare, ma anche come un Salvatore misticamente presente nella realtà quotidiana di ogni vita, e soprattutto nel mistero della Messa e dei Sacramenti.

L'importante è l'elevatezza del tono con cui se ne parla; vale la pena di sottolinearlo.

E' evidente che, per creare nelle ragazze quell'armonia di riserbo e di spontaneità, quel giusto tono che esclude goffaggini e arditezze, in cristallina trasparenza di Grazia, bisogna che la Suora sia anzitutto serena ed equilibrata quando la conversazione delle figliuole cade sull'argomento del cameratismo. Ma qui sta il punto: solo la Suora consapevole di quella pienezza umano-divina, che è la sua consacrazione verginale, potrà attingere al sacrario della sua anima abitata da Dio la misurata parola che illumina e costruisce, anche a proposito di questi delicati rapporti.

Ritorna così il problema già trattato in Relazioni precedenti: quello della formazione delle Suore e, prima ancora, quello del criterio di scelta a proposito delle giovani che chiedono di entrare nel nostro Istituto.

PROPOSTE

1° - GITE PROMISCUE

Non organizzare e non accettare gite promiscue per adolescenti delle nostre Case, Scuole ed Oratori.

In caso di inviti sappiamo esimerci con tatto e delicatezza, citando, se è il caso, le direttive autorevoli riportate nella Relazione.

2° - AMICIZIE TRA RAGAZZI E RAGAZZE

Non abbiamo possibilità di reagire direttamente contro questa forma di cameratismo, nei tempi in cui le figliuole sono alle loro case.

Possiamo e dobbiamo però dare una formazione in materia durante le lezioni di Catechismo, nelle letture che proponiamo, nelle conversazioni, ed anche, da parte della Direttrice, nei colloqui privati. Abbiamo poi i mezzi soprannaturali: preghiera, S. Messa, Confessione e Comunione, devozione alla Madonna, che sono validissimi nella formazione delle coscienze in queste nostre adolescenti, pur aperte alla pietà vera.

Si richiede forza persuasiva e forza di attrazione da parte della Suora: ritorna il problema della formazione del personale!

ISTRUZIONE SULL'ORIGINE DELLA VITA

La pedagogia cristiana, in merito all'istruzione sull'origine della vita, offre un ammaestramento di sano e rispettoso equilibrio che si stacca nettamente sia dai **seguaci della rivelazione** che dai **seguaci del silenzio**.

I primi ritengono che una rivelazione che insegni l'ammirevole armonia di organi e di funzioni sia il miglior antidoto contro il peccato.

I secondi ritengono che l'iniziazione, oltre ad essere pericolosa, perchè turba la fantasia, è superflua, perchè i mezzi sacramentali e l'educazione della volontà sono sufficienti a preparare i ragazzi alla vita, pur nell'ignoranza di questo argomento.

Le nostre alunne che cosa dicono?

Per qualcuna l'interesse è molto vivo; si informa sui libri di medicina e afferma: « Spenderei degli anni per approfondire questi argomenti, se potessi ».

Ma, in genere, a quindici anni, il problema è già risolto. La curiosità maggiore si nota nelle classi elementari: in 5ª soprattutto.

Molte ricorrono alla mamma, per eventuali spiegazioni; la maggior parte al Sacerdote, all'insegnante; qualcuna afferma di essersi informata sull'enciclopedia.

Alcune adolescenti lamentano di aver avuto la « rivelazione brutale » da una compagna delle elementari.

La questione va risolta tenendo conto:

1º - del pensiero della Chiesa, attraverso la parola dei Papi e della decisione del S. Ufficio;

2º - riferendosi a Don Bosco, alla tradizione salesiana.

Il pensiero della Chiesa

Pio XI - Dall'Enciclica « Divini illius Magistri »:

« Massimamente pericoloso è poi quel naturalismo, che ai nostri tempi invade il campo dell'educazione in argomento delicatissimo, qual è quello dell'onestà dei costumi. »

Assai diffuso è l'errore di coloro che, con pericolosa pretesione e con brutta parola, promuovono una così detta educazione sessuale, falsamente stimando di poter prevenire i giovani contro il pericolo del sesso, con

mezzi puramente naturali, quale una temeraria iniziazione e istruzione preventiva per tutti indistintamente e anche pubblicamente, e, peggio ancora, con esporli a indurire l'anima contro quei pericoli.

Costoro errano grandemente, non volendo riconoscere la nativa fragilità della natura umana e la legge di cui parla l'Apostolo, ripugnante alla legge della mente, e misconoscendo anche l'esperienza stessa dei fatti, onde consta che, segnatamente nei giovani, le colpe contro i buoni costumi non sono tanto effetto dell'ignoranza intellettuale quanto principalmente della inferma volontà, esposta alle occasioni e non sostenuta dai mezzi della Grazia. In questo delicatissimo argomento, se, attese tutte le circostanze, qualche istruzione individuale si renda necessaria, a tempo opportuno, da parte di chi ha da Dio la missione educativa e la grazia di stato, sono da osservare tutte le cautele, notissime all'educazione cristiana tradizionale ».

Un decreto del S. Ufficio del 18 marzo 1931 condanna solennemente la tendenza di coloro che si fanno banditori di una indiscriminata istruzione, e suggerisce i mezzi positivi per una educazione integralmente cristiana in materia, proponendo che cosa sia necessario: « Curare massimamente una piena, solida e giammai interrotta formazione religiosa della gioventù d'ambo i sessi; infondere in essa stima, desiderio, amore alla angelica virtù; inculcare ad essa vivamente di attendere all'orazione, di frequentare i Sacramenti della Penitenza e della SS. Eucaristia, di onorare con filiale devozione la Beata Vergine Maria, Madre della santa purità,

e affidarsi totalmente alla di lei protezione; inoltre, di evitare diligentemente le letture pericolose, gli spettacoli osceni, la conversazione coi cattivi e ogni occasione di peccato ».

Pio XII, in un discorso tenuto il 15 settembre 1951 a un gruppo di genitori francesi, richiama fortemente ai princìpi irremovibili dell'insegnamento dato dai suoi predecessori.

« Persino i princìpi così sapientemente illustrati dal Nostro Predecessore Pio XI, nell'Enciclica « *Divini Illius Magistri* », intorno all'educazione sessuale e questioni annesse, vengono messi da parte con un sorriso di compassione; Pio XI, dicono, scriveva vent'anni fa, per i suoi tempi! Del cammino se n'è fatto da allora.

Padri di famiglia qui presenti: vi sono su tutta la faccia del mondo, in tutti i paesi, tanti altri cristiani padri di famiglia come voi, che condividono i vostri stessi sentimenti; unitevi con loro — ben inteso sotto la direzione dei vostri Vescovi — chiamate in vostro aiuto, col loro potente apporto, tutte le madri cattoliche, per combattere insieme, senza timidezza o rispetto umano, per fermare o troncare questi movimenti sotto qualunque nome o patrocinio si celino o si autorizzino ».

E' qui reso evidente come la Chiesa non voglia escludere incondizionatamente ogni forma di educazione in materia, ma una « temeraria iniziazione » ed istruzione preventiva a tutti indistintamente e anche pubblicamente, opponendosi così ai fautori del metodo biologico, che disconoscono nell'uomo il peccato originale e

sostengono che, al di fuori della sola ignoranza, non esiste alcun altro difetto cui si debba riparare.

Il pensiero di Don Bosco

La nostra posizione di Figlie di Maria Ausiliatrice resta quella che il nostro Padre, Don Bosco, ci ha tramandato direttamente, attraverso il suo esempio e i suoi scritti.

« Nel 1872 Don Bosco, radunati i Confessori della Casa, raccomandò molto la cautela nell'interrogare i ragazzi sulle cose lùbriche, per non insegnar loro quello che non sanno ».

Se tale riserbo è richiesto da Don Bosco nello stesso sacramento della Confessione, quanto maggiore non dovrà essere quello che è imposto a noi nella scuola, nelle conversazioni, nei colloqui confidenziali? Ciò non vuol dire che i responsabili diretti della formazione delle anime, Direttori e Confessori, non possano o non debbano, all'occorrenza, privatamente, dare gli opportuni consigli ai giovani.

Don Bosco stesso, nel giugno del 1872, così parlava: *« Bisogna prevenire i giovani per quando avranno diciassette o diciotto anni. Dir loro: "Guarda, verrà una età molto pericolosa per te; il demonio ti prepara lacci per farti cadere. In primo luogo ti dirà che la Comunione frequente è cosa da piccoli e non da grandi, che basta andarvi di rado. E poi farà di tutto per trarti lontano dalle prediche e mettere noia della parola di Dio. Ti farà credere che certe cose non sono peccati. Infine*

i compagni, il rispetto umano, le letture, le passioni... Sta all'erta! Non permettere che il demonio ti rubi quella pace, quel candore di anima che ora ti rende amico di Dio!"

I giovani non dimenticano queste parole » (Don Ricaldone - « Castità » - pag. 132).

Su questo delicato argomento, Don Albera diresse forti parole contro l'infiltrazione della teoria secondo la quale si dovrebbe aprire per tempo gli occhi ai giovanetti su cose riguardanti la castità. *« Chi professa tale dottrina — scriveva — non può dirsi figlio di Don Bosco, di quel Don Bosco che si sarebbe stimato felice se avesse potuto probungare, anche solo di un'ora, l'innocenza di un fanciullo »* (cfr. M. B., VII, 192; Don Bosco educatore II, 310).

La Direttrice, quando sia portata dalle circostanze a entrare in tale argomento, parli con semplicità, come di cosa naturale e insieme con delicatezza, spiritualità, religiosità. Tutto deve essere presentato come realizzazione del piano meraviglioso ideato da Dio per associare l'uomo alla sua onnipotenza creatrice.

Anche a questo riguardo c'innestiamo nel problema base di questo nostro Capitolo Generale: la formazione umano-cristiana-religiosa della Suora in genere e del personale dirigente in specie.



Riportiamo, su questo argomento, la parola competente del Prof. Casotti, Ordinario di Pedagogia all'Uni-

versità Cattolica di Milano, data quale risposta alla seguente domanda pubblicata dalla Rivista « Scuola Italiana Moderna ».

DOMANDA:

« A proposito di educazione sessuale, ho letto su una rivista pedagogico-didattica, che per l'infanzia il pittoresco rappresenta la verità e che perciò è preferibile il mito della cicogna, finchè sia possibile.

Questo a me sembra un'offesa alla verità, una menzogna che il fanciullo scoprirà prima o poi, in modo più o meno crudo. Oltre la sfiducia che sentirà per chi l'ha sempre ingannato, seguirà in lui una febbrile e morbosa curiosità, un desiderio di scoprire da solo tutto quello che gli hanno nascosto, trovando poi del male e del brutto dove non c'è.

Non sarebbe dunque preferibile dire la verità con estrema delicatezza e semplicità, prima che il fanciullo la scopra da solo?

Sarei molto grata se il Prof. Mario Casotti volesse dire la sua autorevole opinione al riguardo e indicarmi la via da seguire come educatrice ».

A. L.

RISPOSTA

« Il problema è molto complesso e ammette, in pratica, più d'una soluzione. Io credo, col mio amico Prof. Baroni, insigne cultore di questi problemi, che la soluzione migliore si trovi... nell'Ave Maria (in questo sen-

so ho un accenno anche nel mio libretto « Volere ») ” E benedetto il frutto del seno tuo, Gesù”.

*E' detta senza ambagi tutta la verità: il bambino nasce nel seno della madre, come Gesù nel seno di Maria. Ma è detta senza volgarità materialistiche, con un alto afflato di poesia, ed è proprio **tutta** la verità: che, cioè, la generazione materiale è solo concausa (tanto è vero che, nel caso della Vergine, mancò) ma la causa vera e prima di ogni nuova anima che s'affaccia al mondo in spoglie di carne, è un decreto singolo di Dio e un singolo atto creativo di Lui.*

Donde vengono i bambini? Dall'amore creante di Dio, attraverso l'amore del padre e della madre. Qui non c'è nessuna inesattezza e nessun inganno di cui il fanciullo possa poi lamentarsi.

*Ciò vale anche per la "forma" pedagogica sotto la quale la verità è presentata, che è, secondo il principio pedagogico della **graduazione**, quella di un germe, o di una affermazione generale indistinta che poi si svilupperà e determinerà nell'animo del fanciullo, via via che il suo mondo e la sua esperienza cresceranno; ma sempre lungo la linea direttrice primitiva. Cioè, quando si è presentato al fanciullo stesso la generazione umana sotto un profilo così elevato e religioso, abbiamo il massimo di probabilità che ogni accenno imprudente o sguaiato, il quale gli venga in futuro da compagni malintenzionati o stolti, trovi nel suo animo un'opportuna "censura".*

*Quanto all'iniziazione di carattere, diciamo, « **fisiologico** », io le sono **ostinatamente contrario**. L'obiezione,*

ben nota, che altrimenti il fanciullo concepisca una febbrile e morbosa curiosità, è per lo meno... bivalente!

Può darsi, invece, che proprio la descrizione, anche se disciplinata, ma fisiologica, non spenga affatto, ma anzi aguzzi ed esasperi questa curiosità, fornendo immagini che trovano una pericolosa risonanza nel subcosciente, e possono addirittura impiantarvi quelli che gli psicoanalisti chiamano dei "complessi".

L'ascetica cristiana c'insegna che su certi argomenti meno si parla (e ci si ferma al pensiero) e meglio è.

Si dice: "Ma ne parleranno i compagni!". Sicuro, ma, a parte il fatto che nulla ci garantisce che essi tacciano, quand'anche si sia data un'istruzione sessuale completa, ben altra autorità e gravità ha un discorso del maestro, che il ragazzo pensa a sè superiore, dal discorso di un altro ragazzo. Quest'ultimo può essere giudicato e respinto come sciocco e imprudente; ma se il maestro ne parla, oh! allora vuol dire che sono argomenti permessi, leciti, e magari lodevoli!

*Si tenga presente, inoltre, l'opinione (non infondata) di certi psicologi, per cui **parlare** di certe cose equivale a **farle** (psicologicamente, s'intende, non moralmente) e si vedrà come risulti, a dir poco, sconveniente e inopportuno che una maestra tocchi tasti così delicati.*

Ci sarebbe pericolo che più tardi non solo la "sfiducia", ma il "disgusto" nascesse nell'animo degli scolari verso di lei.

Questo a più forte ragione è vero, allorchè si tratti di ragazzi che per la corruzione o la promiscuità degli

ambienti in cui vivono, abbiano già in materia, purtroppo, vaste e precoci conoscenze.

In tal caso, un'istruzione in argomento sessuale sarebbe superflua; mentre, se la maestra espone le cose dal punto di vista religioso, il ragazzo le vede come "novità" capaci di suscitare in lui un diverso e più elevato ordine di riflessioni.

E la maestra diviene "nuova" innanzi al fanciullo; è una donna diversa da quelle di cui sente parlare in certo tono rozzo e scanzonato; è una guida che mostra, oltre le tristi convulsioni della materia, le vie della luce e del bene: una madre ».

MARIO CASOTTI
Docente di Pedagogia
all'Università Cattolica di Milano

(Da *Scuola Italiana Moderna*, n. 14 - 1º marzo 1964).

CONCLUSIONE

I tempi ormai corrono in maniera che questo problema si presenta assai presto, persino ai bimbi dell'Asilo.

Le mamme sono le prime chiamate a conversare coi bimbi, a rispondere alle loro domande, a promuoverle, se ne è il caso, quando intuissero turbamenti; solo la mamma cristiana sa trovare il momento, la parola, l'espressione di amore e di fede che illumina ed eleva.

La questione si trasporta dunque nel campo della formazione della famiglia.

Nei nostri ambienti, nel caso di mamme non preparate, di orfane o di figliuole che sono in collegio, ove sia necessario, tale compito sia riservato alla Direttrice della Casa o ad una Suora vera religiosa o a persona da lei scelta. Direttrice e Suora non parleranno mai in pubblico; questa misura di prudenza è mezzo efficace ad evitare il pericolo che la malizia di una guasti la semplicità delle altre.

TRAUMA TRA IL PRESENTE E IL PASSATO

C'è un vero trauma tra il presente e il passato?

A volte si ha l'impressione siano due realtà diametralmente opposte.

La vita di ieri era sostanziata e illuminata di preferenza dalla sapienza, dall'ordine, dalla legge... Ideali dinamici la commuovono oggi: il progresso, il rinnovamento, l'evoluzione, la rivoluzione, la produttività, la trasformazione, l'ebbrezza di conquiste.

Spigliamo dalla Lettera Pastorale sul « Senso morale » dell'allora Eminentissimo Cardinale Giovanni Battista Montini all'Archidiocesi Ambrosiana per la Quaresima del 1961 (Rivista Diocesana Milanese - febbraio 1961 - pag. 86 e segg).

L'allora Cardinale di Milano afferma che *« l'uomo ha conquistato vastissimi campi del mondo esteriore, ma non è più sicuro nel campo interiore. »*

« Mancando il pensiero di criteri assoluti, non li può imporre all'azione, che resta cieca. »

« L'attività umana ha perduto il senso dei "fini" supremi per sostituirvi quello dei "mezzi" immediati, ha indebolito il vigore dell'obbligazione e ha reso precario il rispetto ad una legge che esteriormente la guidi e che interiormente la giustifichi, la determini e la nobiliti. Di qui la moderna inquietudine, il culto dell'azione per se stessa, l'istinto rivoluzionario, la prevalenza della forza sul diritto ».

Egli prosegue poi la sua indagine e giunge alla conclusione:

« Utilitarismo - Edonismo - Pervertimento dell'ordine morale - Concezione materialistica della vita non si spiegano a fondo se non si vedono come una vera maturazione di certe ideologie del passato. »

« Il laicismo iniziò col respingere la Chiesa; il razionalismo respinse la divinità di Cristo; il positivismo negò Dio; il materialismo nega, oggi, ogni valore spirituale e morale, riducendo tutta la realtà ad esclusivo valore economico ed edonistico. Questa la genesi storica del neo-paganesimo di oggi ».

Noi, però, quali educatrici, dobbiamo prendere consapevolezza non solo di queste deviazioni, ma soprattutto dei lati positivi che ci offre la gioventù di oggi; essa rivela grande adesione a uno stile d'immediatezza, di semplicità, di veracità; conserva stima per i valori di sostanza più che di forma, più di comprensione, di solidarietà che di separazione e di odio.

Valorizziamo nei nostri apprezzamenti queste possibilità, guardiamo alla nostra gioventù con l'occhio

ottimista di Don Bosco. Egli afferma che il suo Sistema educativo è basato sulla carità che tutto sopporta e tutto spera.

Il Cardinale Montini nel giugno 1960 teneva ai giovani un discorso con questo titolo assai significativo: « Verso un'originalità giovanile e cristiana ». Ivi, dopo aver passato in rassegna i mali che travagliano la gioventù moderna, ne mette a fuoco i lati positivi che « *solo la religione della verità e della carità* — egli afferma — *sa generare* ».

« *Strano* — continua il Cardinale — *che nel processo instaurato da tutte le parti a carico della gioventù dissoluta dei nostri giorni, pochi si siano soffermati su questo punto estremamente caratteristico e riabilitante dello spirito giovanile moderno. Esso ha una meravigliosa capacità di ricupero nella educazione cattolica, quando questa è forte, quando questa è realmente vissuta dal maestro e dall'alunno* ».

Egli passa poi a considerare un altro aspetto della mentalità giovanile, sottolineandone il desiderio di fraternità più larga, più cattolica, non interrotta da confini geografici o da egoismi egemonici, di cui è prova lo spirito missionario ed ecumenico.

Anche nella « *risoluta tendenza verso le classi umili, verso l'abbreviazione delle distanze sociali* », il Cardinale scopre una sincera aspirazione alla carità .

Come risponderemo noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, alle giuste esigenze della gioventù odierna, per guidarla a realizzare il disegno di Dio in questa autenticità di stile a cui aspira?

La risposta più valida ce la dà ancora il Card. Montini: « *Innanzitutto* — Egli asserisce — *è doverosa una azione di approfondimento spirituale. Non abbiamo bisogno di cose nuove, ma di cose sincere, sentite, perfette* ».

E prendendo visione delle trasformazioni apportate alla vita dalla scienza, dalla tecnica, dalla sociologia, aggiunge che la Chiesa deve essere presente « *per guidare e precedere il progresso dei tempi* ».

« *Non dobbiamo per questo rendere superficiale e frettolosa l'azione religiosa e morale; questa — ripetuto — deve valersi d'un interiore approfondimento, che le faccia trovare più in se stessa che nei mezzi esteriori la sua ricchezza e la sua forza; che la convinca maggiormente dei principi e dei fini donde e a cui si muove, piuttosto che delle forme in cui si esprime; che la richiami a quei silenzi interiori, a quelle interiori parole che la rendono poi portatrice di una verità vissuta* ».

(Discorso in occasione dell'ingresso nell'Archidiocesi, gennaio 1955).

L'approfondimento della nostra vocazione salesiana di consacrate a Dio e alle anime, ci condurrà, come ci esorta Don Bosco, a spogliarci di noi stesse per essere, alle figliuole, autentiche testimonianze delle realtà evangeliche anche in questo nostro secolo.

Il Concilio Vaticano II, a cui sono rivolte attenzioni e attese di tutto il mondo, non ci ha portato nè ci porterà una rottura col passato, ma ci ha richiamato e ci richiamerà ad un crescente rispetto verso i principi di fede e di morale che la Chiesa ha sempre proclamato;

gli emendamenti deliberati finora infatti riguardano puramente forme e strutture esteriori.

Anche questo nostro Capitolo Generale vuole adeguarsi alle necessità della gioventù di oggi, ma sta fermamente saldo alle prescrizioni delle Regole e alle tradizioni, le quali hanno dato alla Chiesa dei Santi e una fisionomia inconfondibile al nostro Istituto.

Quando il nostro Fondatore ci assicura che la pratica del Sistema Preventivo è tutta appoggiata sulle parole di S. Paolo, non ci mette forse in grado di cogliere il senso evangelico, eterno delle Regole e delle nostre tradizioni? E non ci rivela il segreto per farci capire dalla gioventù?

E' il dinamismo divino che ci mantiene nella disposizione di attuare il meglio e di ascoltare le richieste della gioventù di oggi, assetata di eterno, nonostante tutte le pressioni in contrario che le infligge la società di oggi.

Facciamo **la verità nella carità**, ad imitazione di Madre Mazzarello: a Mornese tutto era vero, sereno, spontaneo, caldo di un autentico spirito di famiglia che generava le virtù più eroiche.

La nostra Santa per tutta la vita non volle **apparire**, ma **essere**, per cui cercò sempre e solo la volontà di Dio con una essenzialità nemica di ogni formalismo. Presentiamola al vivo alle figliuole nella nostra parola e più nel nostro esempio; così esse avranno la certezza che i valori eterni rimangono saldi al di sopra e al di

fuori di ogni ondeggiamento umano, perchè ancorati in Dio.

Nello scontento e nelle reazioni che la vita di oggi vuota e mancante di idealità suscita nel loro animo, esse, anzichè incolparne il passato e protendersi verso un avvenire inconsistente e rischioso, si ancoreranno sempre più in Dio, in Gesù Cristo, nel Vangelo.

Ogni Figlia di Maria Ausiliatrice è chiamata a riflettere sulla gravissima responsabilità che ha davanti alla Chiesa e a Dio stesso: la scelta, che le figliuole faranno per la loro vita di domani, dipende molto dalla testimonianza di parola e di condotta che la Suora avrà saputo dare nella sua vita personale e nel suo apostolato educativo.

CONCLUSIONI

A questo punto potrebbe sorgere un interrogativo: — « E questo adeguamento ai tempi nella nostra opera educativa in che cosa consiste?

Quali novità in quanto abbiamo fatto finora?

Quali " aperture " per l'avvenire? ».

Precisiamo:

- a) I principi cristiani fondati sulla parola stessa di Dio, specialmente sul Vangelo, **sono immutabili** in se stessi e quindi su di un piano di stabilità che non soffre oscillazioni col passare dei secoli e col mutare dei popoli.

- b) E così pure lo sono i principi educativi lasciati dal Santo Fondatore nel suo metodo; essi sono basati sulla tradizione cattolica e sulle direttive della Santa Sede: si rispettano e si considerano intangibili.
- c) L'adeguamento per noi consiste in un approfondimento nello studio dei principi e delle caratteristiche del metodo salesiano, per attuare nella fedeltà ad essi,
- una più consapevole pratica della carità paziente, dolce e benigna;
 - un maggior rispetto per l'impronta di Dio nelle anime delle adolescenti;
 - un aiuto generoso loro offerto, perchè si allenino nella docilità verso la grazia di Dio e nella resistenza al male che le preme da tutte le parti.
- d) Ci è guida e luce la Santa Sede, con le sue direttive sapienti per l'educazione cristiana, direttive che ci liberano dal disorientamento di opinioni contraddittorie, pericolose.
- e) Da ultimo, sulla questione tanto controversa circa l'uso del cinema, TV, radio, divertimenti ecc., la Santa Sede ci viene incontro col Decreto del 4 dicembre 1963 sugli « Strumenti della Comunicazione sociale », indicandoci ancora nella « **Catechesi** » la via sicura da percorrere per orientarci e orientare le figliuole.

- f) La Reverendissima Madre col suo Consiglio, come adesione al suddetto Decreto, ha preparato un Regolamento sull'uso di questi strumenti nelle nostre Case; Regolamento già stampato nel fascicolo « Programmi vari in esperimento ». Le Reverende Capitolarie, dopo averne ascoltata lettura e relativo commento, esprimeranno il loro giudizio per alzata di mano. Avendone l'approvazione, il Regolamento entrerà nella sua fase esecutiva.

PRESENTAZIONE E LETTURA DEL REGOLAMENTO SULL'USO DEGLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE NELLE CASE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Più volte nel corso di queste nostre adunanze si è fatto cenno dell'uno o dell'altro di questi strumenti:

STAMPA - RADIO - CINEMA - TELEVISIONE - MUSICA - TURISMO - SPORT.

Siamo così venute a conoscere che cosa vedono le nostre figliuole, a quali cinema assistono, quali libri leggono, e come i genitori generalmente si disinteressino di tali problemi.

Le relatrici ci hanno messe di fronte alle nostre gravi responsabilità: promuovere nelle nostre Case di educazione una formazione cristiana ed umana della donna, tale che garantisca il possesso di una coscienza religiosa e morale retta, e una consapevolezza sempre più piena dei suoi doveri.

Solo così aiuteremo la donna a porsi in grado di influire positivamente sulla costituzione di famiglie realmente cristiane. E' infatti sempre attuale l'assioma che « sulle ginocchia della donna si forma l'uomo di domani ».

Il Concilio Vaticano II si è occupato in parecchie adunanze di questi moderni mezzi di comunicazione sociale: Stampa, radio, tv., ecc., e alla chiusura della II sessione, il 4 dicembre 1963, il Papa Paolo VI ha promulgato un apposito decreto, frutto di trattazioni e discussioni impegnative.

Si aprono, dunque, per noi nuovi doveri nella nostra missione educativa?

Senz'altro! Il Decreto ci domanda infatti l'aiuto a concorrere positivamente, in sede catechistica, e sulla base di conversazioni ad hoc, per divulgare « **la dottrina e la disciplina cattolica su questo argomento** ».

Ci viene chiesto: 1° « **di addestrare** » le nostre adolescenti « **ad un uso moderato e disciplinato di questi strumenti** »; 2° di aiutarle « **a penetrare addentro alle cose viste, udite, lette** »; 3° « **a discuterne con maestri e persone competenti al fine di imparare a formularne un retto giudizio** ».

L'impegno è per tutti i Catechisti ed educatori, quindi anche per noi Figlie di Maria Ausiliatrice; dobbiamo ammettere però di non essere preparate ad assolverlo.

Gli strumenti della comunicazione sociale sono certamente il risultato di meravigliose scoperte dell'ingegno umano, e conquiste ognor più attraenti della tecnica

moderna; ma possono altresì riuscire, per chi le adopera, armi a due tagli.

La nostra Madre, saggiamente sollecita del bene dell'Istituto e di numerose Sorelle, se ne è occupata e preoccupata, insieme con il suo Consiglio, e ci ha fatto dono di un Regolamento, che ognuna può trovare a pag. 81 dell'opuscolo a stampa: « **Regolamenti vari** », e che fra breve leggeremo e commenteremo insieme.

E' necessario premettere alcune precisazioni:

1) Non si tratta di introdurre nelle nostre Case e nel nostro lavoro educativo l'uso di tali strumenti senza prudenza e senza la dovuta vigilanza e il necessario controllo;

2) Le Suore potranno usarli solo a scopo didattico educativo per le allieve, mai a scopo personale, nè a scopo ricreativo, ecc. per la Comunità.

3) Alla Comunità è concesso l'uso della televisione soltanto per le trasmissioni religiose autorizzate dal Vaticano o interessanti la vita dell'Istituto e della Chiesa.

4) Le Direttrici delle Case sono « **gravemente responsabili in coscienza** » dell'uso dell'apparecchio televisivo in particolare, e degli altri strumenti in genere. Esse devono osservare il Regolamento che l'Ispettrice redigerà per la propria Ispettorìa in base ai capisaldi del Regolamento generale; devono disporre le cose in modo che ciò che può essere un aiuto e un impegno nell'educazione delle ragazze non si traduca in dissipa-

zione per le Suore, o peggio, in un rilassamento della disciplina religiosa.

5) Le Suore ricorderanno che la loro vita di anime consacrate domanda non solo l'astensione da ciò che rappresenta un pericolo grave ed evidente di male, ma anche da tutto ciò che può ostacolare o solo ritardare il cammino della perfezione, tutta propria del loro stato.

Ci sentiamo preparate a questo compito? In questo momento no, ma vogliamo e dobbiamo divenirlo, gradualmente, in obbedienza alla Chiesa e nell'interesse delle anime che ci sono affidate dalla Madonna.

Non immetteremo però subito tutte le Suore nella funzione di una tale opera educativa; occorre formare in ogni Ispettorìa un gruppo scelto di esperte, affinché una volta preparate, preparino Sorelle, e ciò con molta cautela, tatto e misura.

Il Regolamento consegnato dalle Superiori nelle nostre mani, fissa alcuni « momenti » da percorrere gradualmente nella preparazione delle nostre Sorelle. **Noi li seguiremo in fiducia e in fedeltà assoluta!**

Sempre in armonia al Decreto conciliare che afferma: « ...nei Catechismi si proponga e si spieghi la dottrina e la disciplina cattolica su questo argomento », tale compito è affidato ad alcune Suore esperte, facenti parte del personale del Centro Catechistico Internazionale, in pieno e perenne svolgimento nel nostro Istituto.

Infatti, presso il Centro Catechistico Internazionale F. M. A. è istituita una « Sezione per gli strumenti della

comunicazione sociale », composta da alcune Suore « esperte » nei singoli strumenti, le quali comunicheranno norme per le valutazioni delle varie produzioni, ad una Suora « esperta » nominata dall'Ispettrice in ogni Ispettorìa, e aggregata al Centro Catechistico Ispettoriale.

Detta Suora, a sua volta, segnalerà all'incaricata d'ogni Casa le valutazioni ricevute affinché le trasmetta alle Insegnanti interessate.

Organo ufficiale, per tali comunicazioni, è il « Da mihi animas », che da alcuni mesi ha incominciato a pubblicare articoli orientativi sull'argomento stampa, cinema, TV., ecc. ed anche un numero unico apposito.

Per l'estero, le Delegate Ispettoriali avranno guida e indirizzo nei casi particolari da un esperto e competente Sacerdote Salesiano, indicato all'Ispettrice, dietro sua richiesta, dal Rev.do Ispettore.

Non si ripeterà mai abbastanza che il solo movente di tutta questa attività è la salute delle anime: dobbiamo formare nelle alunne, anche con tali mezzi, una personalità integrale cristiana, che le renda capaci di resistere alle attrattive del male; le immunizzi dal contagio quasi generale di una mentalità edonistica, materialistica, atea; le renda cioè capaci di pensare, di giudicare, di agire sempre in conformità dei principi cattolici che esse hanno assimilato, con chiara e sicura coscienza, nelle lezioni di Catechismo.

Passiamo ora alla lettura del **Regolamento**, di cui via via verranno commentati alcuni articoli.

REGOLAMENTO SULL'USO DEGLI STRUMENTI
DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

Art. 1. Col decreto promulgato da Paolo VI e dai Padri Conciliari sugli « Strumenti della Comunicazione Sociale », la Chiesa proclama che tali mezzi **« sono inseriti ormai come strumento e documento nell'esercizio del ministero pastorale e della missione cattolica nel mondo »**.

A tale articolo non c'è commento migliore che la parola del Papa, pronunciata al clero e ai fedeli di Albano il 2 settembre 1964.

« Occorre agire. O saremo capaci di agire come si deve, o noi perderemo le eredità più preziose che i tempi ci hanno tramandato... L'unione è la legge dell'azione moderna ed efficace. Chi non è unito, si disperde ».

Art. 2. Se la Chiesa afferma che « stampa, radio, televisione sono strumenti che servono anche a raggiungere l'eterna salute », dobbiamo comportarci nei loro riguardi come Don Bosco si comportò, ai suoi tempi, con la stampa.

Art. 3. Il decreto dice: **« Specialmente i più giovani tra i recettori si addestrino ad un uso misurato e disciplinato di questi strumenti; inoltre cerchino di penetrare addentro alle cose viste, udite, lette, e, discutendone con maestri e persone competenti, imparino a formulare un retto giudizio »**. « ...nei Catechi-

smi si proponga e si spieghi la dottrina e la disciplina cattolica su questo argomento ».

Dal testo di questo articolo appare evidente che:

1) Dobbiamo educare le giovani ad usare questi mezzi con **misura e discernimento**; ciò non avverrà mai però con forme coercitive, ma con la persuasione e la ragionevolezza del Sistema Preventivo.

2) dobbiamo insegnare a « penetrare addentro »; questo implica un'abitudine mentale alla riflessione e capacità di una valutazione cristiana; perciò in sede scolastica di gruppi giovanili educeremo a ragionare, e a fare oggetto di serio ripensamento quanto si legge, si vede, si dice.

3) Le Insegnanti e le Assistenti, in particolare, devono accettare e impostare prudentemente il **dialogo** su tali argomenti e ascoltare **con rispetto e serenità** quanto in proposito dicono le allieve (Don Bosco esorta: « L'educatore lasci parlare molto »).

4) Perchè le allieve giungano a **formulare un retto giudizio** », in ogni insegnamento, ma soprattutto nella Catechesi, si dovrà dare la **visione chiara e completa dei valori umani e cristiani della vita**.

Questo senso gerarchico dei valori sarà frutto di una paziente, graduale e costante formazione della coscienza cristiana retta e certa, della disposizione interiore a reagire contro ogni forma di offesa di Dio e a giudicare la grazia come il più grande tesoro.

Nelle lezioni di Catechismo si insiste molto sulla concezione esatta del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, del lecito e dell'illecito, partendo sempre dalle esperienze concrete delle alunne.

Art. 4. L'obiettivo **unico** del nostro inserimento nel mondo di questi strumenti è dunque una **Catechesi viva, concreta, totale** che esige accurata preparazione e maturità psicologica nelle Suore che la devono compiere.

Il motto « Da mihi animas coetera tolle » sia, nei riguardi di questi strumenti, un termine **assoluto** di confronto: **noi ce ne occupiamo solo in funzione educativa.**

E' logico che la preparazione ad una equilibrata apertura delle Suore a compiere l'educazione catechistica come oggi anche il Decreto richiede, è lunga e dovrà cominciare dal Postulato.

Art. 5. Gesù affermò di sé: « Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce di vita » (Giov. 8, 12).

La Figlia di Maria Ausiliatrice, che vive in sincerità d'amore la propria Regola, potrà realizzare la funzione educativa invocata, in proporzione dell'unione viva con Gesù, che le comunicherà ad ogni istante questa « luce di vita ».

Così la Figlia di Maria Ausiliatrice, educata a lasciar agire in lei Dio, saprà discernere lucidamente e con prontezza quanto, propinato da tali strumenti di co-

municazione, è utile o nocivo alle anime, guidando le giovani a cogliere e « leggere addentro » il messaggio.

Per guidare le allieve a « **leggere addentro** » il messaggio cristiano dei vari Strumenti della Comunicazione sociale, sarà necessario organizzare **conversazioni guidate** da Suore competenti, dopo letture, audizioni, spettacoli cinematografici e televisivi.

Tutto ciò sarà fatto però con molta gradualità.

Nelle scuole di grado superiore (Licei, Istituti e Scuole Magistrali e Corsi analoghi all'estero) si utilizzeranno i vari tempi liberi con senso di opportunità.

Art. 7. Mezzo ordinario di comunicazione da parte di tale Sezione è il « Da mihi animas ».

In esso perciò verranno segnalati i migliori films che il C. C. C. (Centro Cinematografico Cattolico) in Italia, o un organo analogo nelle singole Nazioni, indica per tutti, con relativi schemi di cinedibattiti. Saranno pure segnalati libri con relativa valutazione, e dischi con schemi per conversazioni guidate.

Il Centro Catechistico Internazionale F. M. A. organizzerà « Giornate di Studio » per la preparazione di Suore che, nelle varie Ispettorie, devono rendersi idonee a trattare tali argomenti con le giovani.

Si prega di far leggere dalle Suore interessate, in comune e in privato, gli articoli del « Da mihi animas » che interessano questo argomento.

Il Centro Catechistico eventualmente manderà anche ciclostilati che sviscerino meglio la materia.

Art. 8. Il Centro Catechistico Internazionale F. M. A. si terrà collegato con la « Sezione Strumenti della Comunicazione Sociale » che verrà costituito presso ogni Centro Catechistico Ispettoriale. La Suora scelta dall'Ispettrice, di solidi principi morali, religiosi, salesiani e con valida preparazione culturale, collaborerà con la Delegata Catechistica Ispettoriale e si terrà alle direttive del Centro Catechistico Internazionale F. M. A. a cui comunicherà esperienze che il Centro, a sua volta, potrà far conoscere a tutto il nostro mondo.

Art. 9. La Delegata Ispettoriale, previa intesa con la sua Ispettrice, si terrà in relazione con il Rev.do Salesiano designato dall'Ispettore e già qualificato in questo settore.

L'Ispettrice stessa si incaricherà di comunicare il nome del Salesiano designato al Centro Catechistico Internazionale F. M. A. Il Salesiano darà eventuali orientamenti su notizie e produzioni che, per la lontananza, il nostro Centro Internazionale non potesse interpretare con sufficiente tempestività.

Spetterà poi a tale Suora informare le singole Direttrici nel più breve tempo possibile, sulle valutazioni ricevute a cui esse dovranno attenersi. Ella poi si farà premura di informare il Centro suddetto.

Art. 10. Per aiutare il ministero pastorale degli Strumenti della Comunicazione Sociale, è pure compito della Delegata Ispettoriale, iscriversi all'A.I.A.R.T. (Associazione Italiana Audizioni Radio - Televisive)

per l'Italia, oppure ad Associazioni Cattoliche simili all'estero, far conoscere tali Associazioni alle allieve dei Corsi Superiori, alle ex-allieve, alle oratoriane alte e ai genitori delle alunne, promovendo in tal modo iniziative di gruppo che rendano efficace la voce cattolica di protesta, di approvazione o di richiesta, presso la Direzione della Radio TV nelle varie Nazioni.

Art. 11. Le Rev.de Ispettrici invieranno al Centro Catechistico Internazionale F. M. A. l'elenco preciso delle Case a cui giudicano necessario concedere **ad esclusivo scopo educativo didattico** l'uso del televisore e ne attenderanno conferma.

Responsabile diretta dell'uso che ne sarà fatto, è la Direttrice della Casa. A lei spetta, **sotto grave obbligo di coscienza** vigilare perchè non vengano frustrate, o comunque malamente interpretate le precise direttive date dalla Chiesa, citate all'art. 3 di questo Regolamento.

A tale articolo la Madre e il suo Consiglio intendono uniformarsi nello spirito del Santo Fondatore, e restare integralmente fedeli con attuazione consapevole e filiale.

Art. 12. Le P.A.G. nei gruppi, le allieve nei dopo-scuola, le oratoriane, le ex - allieve nel tempo libero, saranno gradualmente e saggiamente organizzate in fruttuosi incontri con audizioni, cinedibattiti, conversazioni guidate su letture, ecc., gare ginnico - sportive; ciò varrà a realizzare un'autentica assistenza cristia-

na a tutto il nostro mondo giovanile, un'assistenza che potrà anche estendersi gradualmente ad altre giovani che non frequentano i nostri ambienti.

L'organizzatrice e la Guida sarà una Suora scelta dall'Ispettrice a tale compito, la quale non solo dovrà avere la maturità psicologica richiesta dall'art. 4 del presente Regolamento e la profonda formazione spirituale di cui parla l'art. 5, ma dovrà avere una accurata preparazione specifica remota e prossima a questa particolare attività educativa.

Avrà bisogno perciò di tempo, di mezzi, di informazioni, che le permettano di conoscere lei a fondo il libro, lo spettacolo cinematografico e televisivo, alla cui valutazione dovrà guidare le alunne. Deve possedere il linguaggio e la grammatica propria di tale valutazione. Solo così potrà « realizzare l'autentica assistenza cristiana ».

Art. 13. L'educazione all'« uso disciplinato degli Strumenti della Comunicazione Sociale » (uso che comporta per tutte l'esercizio della mortificazione cristiana), l'addestramento a esatte valutazioni di spettacoli e programmi, **che soprattutto in sede catechistica siamo chiamate a dare**, incide concretamente nella formazione integrale delle giovani d'oggi, che devono uscire dai nostri Istituti *« cristiane complete: complete nello sviluppo delle loro capacità umane e nello sviluppo risolutamente voluto della vita divina »*. Pio XII, Discorso del 3 gennaio 1958).

A conclusione ci sembra opportuno sottolineare alcune direttive pratiche:

- a) La « Sezione per gli Strumenti della Comunicazione Sociale » dipende dal « Centro Catechistico Internazionale F. M. A. - Torino ».
 - b) Questo Centro con la Sezione S. C. S. sarà sempre pronto a dare norme, direttive, delucidazioni alle Delegate Catechistiche Ispettoriali e alle Incaricate Ispettoriali S. C. S.
 - c) Come risulta dall'art. 7 del Regolamento « mezzo ordinario di comunicazione fra il Centro Internazionale e i Centri Ispettoriali è la nostra Rivista: " Da mihi animas " ».
- Per conseguenza dovranno esservi abbonate personalmente tutte le Delegate Catechistiche e le Incaricate Ispettoriali S. C. S., nonchè tutte le « esperte » locali.

(Segue, per alzata di mano, l'approvazione unanime del Regolamento).

RELAZIONE

sul **Settimo Sottotema** (terza parte):

*ADEGUAMENTO AI TEMPI
NELL'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'
ANDARE INCONTRO ALLE ESIGENZE NUOVE
NELLA FEDELTA' AI PRINCIPI*

Traccia di sviluppo:

1. - Sviluppare il « sensus Ecclesiae » e preparare all'apostolato laico: genuino, generoso, disinteressato, entusiasta, sacrificato, soprannaturale, disciplinato. (cfr. Pio XII, Enciclica « Mystici Corporis », specialmente l'ultima parte, sull'amore alla Chiesa).
2. - Favorire clima di vocazioni: clima di pietà, di purezza, di zelo, di sana gioia e allegria giovanile (Quaderni F. M. A. n. 7 - Maestre e Vocazione).
3. - Coltivare le Pie Associazioni - le Scuole per Catechiste fra alunne, ex Allieve, oratoriane.

4. - Zelare affinché le ex Allieve, che ne hanno la capacità, conseguano il Diploma per entrare ad insegnare il Catechismo nelle Scuole (Italia) o vengano assunte dalla Commissione dei Vescovi per il Catechismo nelle Diocesi e Parrocchie.

RELAZIONE

SVILUPPARE IL « SENSUS ECCLESIAE » - VOCAZIONI - PIE ASSOCIAZIONI - APOSTOLATO CATECHISTICO

PREMESSA:

Gli argomenti assegnati al « piano di sviluppo » del Tema-base a questa nostra trattazione, erano implicitamente inclusi nelle Relazioni precedenti, e infatti sono stati qua e là tratteggiati a grandi linee ed anche succintamente accennati.

Vogliamo però oggi sviluppare tra essi quelli che consideriamo **vitali** per la forza del nostro Istituto e la sua missione nella Chiesa.

Sottolineeremo quindi:

1) Come dobbiamo e possiamo sviluppare nelle giovani il « sensus Ecclesiae » per prepararle all'apostolato generoso, disinteressato, soprannaturale, qualunque sia la via che loro si aprirà per il domani.

2) La necessità di stabilire nelle nostre Case un « clima vocazionale ».

3) Coltivare le Pie Associazioni Giovanili.

4) Istituire e rendere efficienti e funzionali le Scuole per Catechiste fra le allieve, le oratoriane, le ex Allieve.

5) Lavoriamo tutte e sempre nella Chiesa e per la Chiesa.

I. - SVILUPPARE IL « SENSUS ECCLESIAE » E PREPARARE ALL' APOSTOLATO LAICO

I primi cristiani hanno destato l'ammirazione degli stessi pagani per il vincolo di carità che univa gli uni agli altri nel nome e nella dottrina di Gesù Cristo.

Sentivano di essere un gruppo **scelto** nella società pagana di questi tempi, erano compresi dell'eccellenza della Grazia battesimale che li rendeva figli di Dio, seguaci di Gesù Cristo e membri della Chiesa.

Oggi, dopo venti secoli, specie per i cristiani dei paesi che si dicono « cattolici », tale forza di distinzione, tale eccellente dignità si è purtroppo affievolita, anche tra i buoni: opposte ideologie e opinioni contrastanti hanno sviluppato un individualismo pratico, gemello dell'egoismo spirituale, per cui le persone che pregano nella stessa parrocchia spesso si ignorano a vicenda.

Di qui la necessità di approfondire nell'educazione della gioventù, e nella stessa formazione delle nostre

Sorelle, lo studio sulla realtà magnifica del Corpo Mistico, la Chiesa, di cui Gesù Cristo è il Capo e noi le membra, collegate tra di loro in un sapiente disegno di sviluppo armonico e progressivo.

Sua Santità Pio XII, nella Enciclica « *Mystici Corporis Christi* », dopo aver spiegato il mistero « che riassume l'arcana unione di tutti noi con Gesù Cristo », continua: « *riteniamo conforme al nostro pastorale ufficio aggiungere anche uno sprone agli animi, affinché un tale Corpo Mistico venga amato con quell'ardore di carità che non si limiti ai pensieri e alle parole, ma che prorompe in attività di opere* ».

E con un tono, che potremmo chiamare lirico, aggiunge: « *Giacchè niente si può immaginare di più glorioso, niente di più nobile, niente senza dubbio di più onorifico, che appartenere alla santa, cattolica, apostolica e romana Chiesa, mediante la quale diveniamo membra d'un unico e così venerando Corpo, siamo guidati da un unico e così eccelso Capo, ripieni di un unico divino Spirito, nutriti in questo terrestre esilio da una sola dottrina e da uno stesso Pane angelico, finchè ci ritroveremo a godere di un'unica sempiterna beatitudine nei cieli* ».

Lo studio del Catechismo dovrà condurre le figliuole non solo a riconoscere la Chiesa quale istituzione divina, resistendo alle correnti moderne che la presentano alla stregua di una società terrena, ma ad amarla ad esserle riconoscenti per tutti i tesori di « grazia » che Essa riversa sulle anime per mezzo dei Sacramenti e i riti della Sacra Liturgia; le saranno **figlie** devote, ob-

bedienti, fedeli, vedendo con gli occhi della fede lo stesso Gesù Cristo vivente e operante in Lei.

Fra le ragazze, non è difficile trovare chi è particolarmente capace di donazione generosa, disinteressata, costante; chi è capace di entusiasinarsi e di entusiasmare, pur nella disciplina della mente e della volontà di una collaborazione attiva ed efficiente.

Presentiamo a queste figliuole le necessità della Chiesa, nei suoi membri fiacchi, malati o lontani, comunque bisognosi di aiuto spirituale e materiale.

Il desiderio di sollevarle susciterà energie nuove, scoprirà forse ascese impensate nella consacrazione totale o parziale per il bene e l'estensione del Regno di Gesù Cristo, visibile in terra nella Chiesa Cattolica.

E verranno le vocazioni; e verrà la messe di anime generose in Patria e nelle Missioni: avremo gettato il primo seme di una vocazione all'amore e all'apostolato che, qualunque sia per essere la via di domani, si svolgerà nel campo del laicato cattolico tanto apprezzato e desiderato dalla Chiesa stessa e tanto incoraggiato e sostenuto dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Ripeto: l'amore costruttivo verso Dio e le anime sfocerà per alcune privilegiate nella corrente feconda della consacrazione religiosa.

Don Bosco a Torino e Madre Mazzarello a Mornese, col loro ardore di carità conferirono alla Casa il clima più adatto per far nascere e maturare le vocazioni alla vita religiosa.

E siamo al secondo argomento che ci siamo proposte di sviluppare.

II. - FAVORIRE IL CLIMA DI VOCAZIONI

CLIMA DI VOCAZIONI NEL S. VANGELO

Risulta con molta evidenza, dal S. Vangelo, che una delle prime cure di Gesù, iniziando la vita pubblica, e quindi la sua predicazione, fu quella di assicurare la continuità della sua missione con la scelta di un gruppo di seguaci.

I primi quattro, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, appaiono reclutati fin dal 4° capo del Vangelo di S. Matteo, quando Gesù si appresta ad iniziare la prima, grande predicazione.

Nel conciso Vangelo di S. Marco, lo stesso episodio compare fin dalle prime righe. S. Luca, dopo aver impegnati tre capi del suo Vangelo in una diffusa presentazione della vita nascosta di Gesù, ed uno per descrivere il clima di miracolo nel quale il Messia dà inizio alle sue peregrinazioni apostoliche, presenta subito, all'inizio del 5° capitolo, l'episodio della pesca miracolosa, che gli frutta l'adesione entusiasta dei quattro pescatori di Genezaret.

S. Giovanni narra, fin dal capo 1°, la simpatica retata dei cinque: Andrea e Giovanni, Pietro, Filippo e Natanaele.

Perchè abbiamo voluto sottolineare i momenti della chiamata degli Apostoli? Perchè ci sembra di mettere

così, in evidenza il piano divino al quale ci vogliamo e dobbiamo ispirare: Dio ha stabilito di salvare l'uomo per mezzo dell'uomo.

Quale il clima di questi incontri, di queste eccezionali vocazioni?

S. Giovanni ci porta sulle rive del Giordano. Gesù è presentato dal Battista come « ... *uno che è stato anteposto a me, perchè era prima di me...* » (Gv. 1, 30).

Un'atmosfera di attesa, di sospensione, di prodigio precede la comparsa dell'Agnello di Dio. « *I due discepoli (Andrea e Giovanni) avendo sentito dire questo, tennero dietro a Gesù* » (Gv. 1, 37).

Passeranno alcuni mesi: ci saranno contatti più o meno frequenti con Gesù. Poi la pesca miracolosa che dà il colpo di grazia e li fa seguaci di Gesù.

In Luca questo racconto è preceduto dalla descrizione dei due prodigi, coronati da questa testimonianza: « *... tutti coloro che avevano degli infermi, colpiti da varie malattie, li conducevano a lui; ed Egli, imponendo le mani a ciascuno di loro, li guariva* » (Lc. 4, 40).

Lo stupore — è l'Evangelista a sottolinearlo — suscitato da tali prodigi, fece, dei quattro pescatori, quattro ammiratori entusiasti, e quindi, quattro intimi di Gesù, suoi collaboratori nel servizio del Padre, a vantaggio delle anime.

Non c'è dubbio: Gesù è un esemplare direttore di spirito, e conduce gradualmente, sapientemente, i designati, a dirgli di « sì ». Egli orienta dapprima l'interesse sulla sua personalità prodigiosa, mostra quanto è

capace di fare, li riscalda di entusiasmo e li accende di desiderio. Quando giunge il momento designato, li invita, ed essi, « *prontamente — subito — abbandonato tutto, lo seguirono* » (Mt. 4, 22 - Mc. 1, 20 - Lc. 4, 10).

Realizzato il clima, maturato il tempo, eccoli tutti a disposizione del Maestro. Questo lo stile di Dio, all'alba dell'istituzione divina della Chiesa.

Ma, gli « **scelti** » di mezzo al mondo » (Gv. 17, 6) sono pochi per la messe sterminata di anime alle quali Gesù si apprestava a fare il dono della sua Redenzione. Il Cuore di Dio ha compassione delle moltitudini « *stanche e abbattute come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: La messe è veramente grande, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe di mandare operai nella messe sua* » (Mt. 9, 36-38).

La constatazione dolorosa ed invitante di una messe copiosa che attende operai continua, attraverso i secoli, a porre sulle labbra della Chiesa il lamento di Cristo. Papa Benedetto XV, nella Lettera Apostolica « *Maximum illud* », si esprime con tono di penoso stupore. « *Desta grande meraviglia che dopo tante e sì gravi fatiche sofferte dai nostri per propagare la fede, dopo tante e sì illustri imprese ed esempi di invitta forza, pressochè innumerevoli siano ancora quelli che giacciono nelle tenebre e nelle ombre di morte* ».

CLIMA DI VOCAZIONE NELLA CONGREGAZIONE

L'accorato lamento di Gesù Cristo e della sua Chiesa trovò un'eco vivissima nell'anima del nostro Padre Don Bosco. Il venerato Don Paolo Albera, nell'aureo « Manuale del Direttore Salesiano », cita l'accorata parola del buon Padre, che indica come instancabile apostolo delle vocazioni. « *Io mi sento — così Don Bosco — profondamente addolorato al riflettere alla copiosissima messe che ad ogni momento e da tutte le parti si è costretti di lasciare incolta per difetto di operai. Noi però non perdiamoci d'animo, e per ora ci applicheremo seriamente al lavoro, colla preghiera e colla virtù, a preparare novella milizia a Gesù Cristo; e ciò studieremo di conseguire specialmente colla cultura delle vocazioni religiose* ». (Cfr. Don Albera - Manuale del Direttore pag. 310).

« *Colla preghiera e colla virtù* », ecco sinteticamente indicati i mezzi salesiani per realizzare questo elevatissimo scopo. E come Don Bosco sia riuscito con essi a procurare una schiera cospicua di operai per la messe di Dio, lo troviamo largamente documentato nelle Memorie Biografiche.

L'indice di dette Memorie, alla voce — vocazione — si dilunga per sette colonne, lasciandoci in imbarazzo per la scelta della documentazione. Ci pare interessante, e già in se stesso molto significativo, rilevare questo particolare. All'indicazione « *Mezzi e norme per coltivare le vocazioni* », l'indice consiglia di confrontare le voci: amorevolezza - carità - confidenza - familiarità - buon esempio - Messa quotidiana - frequenza ai Sacra-

menti - Compagnie religiose - piccolo Clero - letture - moralità - sistema preventivo.

Eccolo tutto qui il clima vocazionale creato da Don Bosco nelle sue Case. « *La vita esemplare, pia, esatta dei Salesiani, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza cogli alunni, sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni...* ». (Deliberazione formulata dai Capitolari, presente Don Bosco).

Don Bosco « *era solito dire, che l'accettazione di un giovane in qualche nostra casa... era già un segno prezioso di vocazione* ». (Cfr. Don Albera - Man. del Dirett. pag. 339).

Verso il termine della vita, stendendo il suo paterno testamento, Don Bosco sottolinea questa raccomandazione a proposito di vocazioni: « **...Si pratici il Sistema Preventivo ed avremo delle vocazioni in abbondanza** » (M. B., XVII, 262).

Non diversamente si regolò a Mornese la nostra Santa Madre Mazzarello. Comprensione, belle maniere, un graduale distacco dalle vanità del mondo, spirito di pietà, di gioia semplice e serena, di amore alle anime (vedi il fervore collettivo alle prime partenze missionarie) condussero Emilia Mosca, Corinna Arrigotti, Emma Ferrero, e tante altre, ad abbracciare le regole dell'Istituto fin dal suo primo sorgere.

Non sgomentava la povertà, l'incertezza di una istituzione incipiente; l'esempio di anime che vivevano con gioiosa disinvoltura in un clima di carità e di mor-

tificazione eroica, fu in Mornese la miglior propaganda vocazionale.

In questo, Madre Mazzarello e le nostre prime Superiori applicarono docilmente le norme indicate da Don Bosco, ne seguirono lo spirito di dolcezza, di carità, di belle maniere; mostrarono in se stesse quanta soavità arrechi lo stato religioso, dove si può servire il Signore con maggior fedeltà, con maggior sicurezza della eterna salute.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice poté così sciamare, in breve tempo, da Mornese e dare vita ad altri sempre più numerosi ed operosi alveari di vita religiosa ed apostolica.

Il mandato che Don Bosco ricevette come compito specifico nel suo apostolato a vantaggio della gioventù povera e abbandonata viene esteso ad ambedue le famiglie: « **Tutte le sollecitudini dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose** » (M. B., XVII, 305).

CLIMA DI VOCAZIONE OGGI

Oggi si parla tanto di crisi delle vocazioni. Una novità? Le vocazioni alla vita ecclesiastica e religiosa sono un po' sempre in crisi; ed è quanto dire, che debbono sempre svilupparsi e maturare in un clima saturo di difficoltà, che il mondo, per quella sua mentalità già denunciata da Gesù benedetto, presenta sempre.

Il 1848, anno di ben noti e gravi sconvolgimenti, segnò in Piemonte l'inizio di un impressionante svuotar-

si dei Seminari e delle Case religiose. In questo clima Don Bosco iniziò la sua pacifica conquista apostolica delle vocazioni, per la vitalità della Chiesa nella sua ed in altre Diocesi.

Nel 1922, usciva, per la penna del Superiore salesiano Don Luigi Terrone, un fascicoletto delle Letture Cattoliche intitolato: « Un apostolo delle vocazioni ecclesiastiche e religiose (Don Bosco) ». Anche in questo libretto si parla di crisi delle vocazioni, e se ne determinano le cause, riducendole a cinque principali:

- 1° la scuola senza Dio
- 2° la scristianizzazione della famiglia
- 3° lo spirito anticristiano che domina nella società
- 4° il disprezzo e il discredito in cui è gettato il Sacerdote
- 5° il timore della povertà di cui è divino modello Gesù Cristo.

A questo stesso proposito, e solo qualche anno prima, Don Albera così ammoniva il Direttore, nel già citato Manuale: « *Non dica che la società presente, con tutto ciò che la scristianizza e la deturpa, non è propizia alle vocazioni... e neppure che vi sono regioni o paesi refrattari allo sviluppo delle medesime* ». (Così pensavano anche i buoni Fratelli delle Scuole Cristiane in quel Collegio di Marsiglia, dove un giorno capitò Don Bosco - Leggere l'interessante episodio nelle Memorie Biografiche, vol. XIII, pag. 100).

« Per quanto difficili siano le condizioni dell'educazione moderna, per quanto perverso il focolare domestico dallo spirito pagano che i nemici vogliono sostituire a quello di Gesù Cristo, **le vocazioni non mancheranno mai se il Direttore le saprà meritare e coltivare, e se nelle Case verrà attuato integralmente il Metodo Preventivo.** In tutti i paesi poi — nessun eccettuato — molti sono i chiamati al servizio dell'Altare, in numero ben maggiore di quello che se ne scopra: ma sventuratamente quanti si perdono per non essere stati nè conosciuti nè coltivati! » (Man. del Dirett. pag. 315).

Mutatis mutandis, le decise parole di questo pio Superiore valgono anche per noi, oggi. Fermarsi a considerare le cause esterne di diminuzione delle vocazioni, può riuscire utile, ma non risolverebbe ancor nulla. Dobbiamo fermarci di più sulle cause interne, quelle che ci toccano direttamente, e delle quali siamo noi anzitutto responsabili, e su queste puntare i nostri obiettivi per eliminarle.

Dovremo forse riconoscere — a nostra confusione — che le cause si possono ridurre ad una sola: non si attua, non si vive integralmente il nostro sistema preventivo. E questo, sia per quanto riguarda i rapporti delle Suore tra di loro e con le Superiori, sia delle Suore con le ragazze.

In una circolare del marzo 1956, la nostra Madre Reverendissima — allora Vicaria Generale — trattando del dovere di ogni Suora, per quel che riguarda le vocazioni, invitava, con la caratteristica decisione del suo

stile, ad un preciso esame di coscienza, che oggi, qui, possiamo riproporci:

« Nelle nostre Case viviamo allegramente la nostra vocazione? Formiamo fra noi un cuor solo e un'anima sola? ».

Forse ancor oggi, la risposta, per essere totalmente sincera, non potrà sempre esprimersi in un « sì » pieno e confortante. Certi tratti duri, certi atteggiamenti stanchi, rassegnati, impazienti, non sono propriamente l'espressione di una vocazione vissuta nella gioia. La ragazza li avverte; se prova un impulso sia pur indefinito di consacrare la sua giovinezza a Dio, si disorienta, e il più delle volte dirige altrove le sue aspirazioni.

E ancora la Madre nostra: « Come coltiviamo l'apostolato del buon esempio, la vita eucaristica, la devozione alla Madonna, le Pie Associazioni? »

Ci lasciamo afferrare dalle esigenze dei programmi, degli esami, al punto di non veder altro che scuola e studio, studio e scuola? ».

Eccoci di fronte a un punto « dolens » del nostro apostolato educativo. Lo studio della Religione deve costituire lo scopo primo di ogni nostra azione educativa; per renderlo sempre più efficiente escogitiamo mezzi più idonei, realizziamo possibilità, affrontiamo sacrifici, formiamo il personale.

E allora l'orario della scuola viene studiato in funzione di questa formazione cristiana integrale, e non asservito alle esigenze di programmi ed esami; naturalmente la scuola, tutta la scuola va fatta e preparata con diligenza, ma non dovremo mai considerarla il fine

di tutta la nostra organizzazione scolastica e della fatica educativa.

La vita di pietà — pietà eucaristica, liturgica, mariana — scaturirà, quasi logica conseguenza, da questa soda formazione catechistica. Ai piedi del Tabernacolo, al quale sapremo condurre le nostre allieve per soddisfare la loro fame e sete di Verità e di Vita, noi raccoglieremo la messe più copiosa di anime da offrire all'Agnello immacolato.

« Quando poi il Direttore di qualche nostra Casa — scriveva Don Bosco — ravvisa un allievo di costumi semplici, di carattere buono, procuri di renderselo amico. Gli indirizzi sovente qualche parola, l'ascolti volentieri in confessione, si raccomandi alle preghiere di lui; l'assicuri che prega per lui nella S. Messa; lo inviti per esempio, a fare la S. Comunione in onore della Beata Vergine o in suffragio delle anime del Purgatorio, pei suoi parenti, pei suoi studi e simili » (M. B., XVII, pag. 262).

In modo analogo si esprime la nostra Madre Luisa Vaschetti di v. m. *« La figliuola che veste decentemente secondo la sua condizione, che frequenta i Ss. Sacramenti, che rifugge dai divertimenti profani, che ama l'Oratorio, si può già, per i due terzi, calcolare quale candidata all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

In casi simili, una Direttrice accorta e prudente se ne prende pensiero; la segue, e col divino aiuto, facilmente conduce la vocazione incipiente a maturità perfetta » (cfr. « Parla la Madre » pag. 233).

La stessa considerazione ci viene presentata dalla

nostra Madre Rev.ma, nella già citata circolare. *« Quando una giovanetta di Oratorio, di Collegio, ecc., gusta la pietà, si entusiasma ai racconti edificanti, possiede un certo criterio, ha intelligenza sufficiente, delicatezza d'animo, salute buona, e appartiene a famiglia onesta, si può, si deve anzi, nei colloqui privati, riservati alla Direttrice, parlarle della consacrazione a Dio, della chiamata di Dio » (cfr. Atti Convegno Maestre di Noviziato, pag. 662).*

In tema di vocazioni, Don Bosco e le nostre Superiori sono concordi nell'affermare che le Suore e l'ambiente devono concorrere a farle sbocciare e che la Direttrice dovrà coltivarle; non si accontenti di accostare la massa nei buongiorno, buonenotti, buonasettimana, ma, come già è stato detto in una precedente Relazione, veda di avvicinare individualmente le giovani in orario determinato e a conoscenza di tutte.

In questi colloqui privati, potrà dare indirizzo di vita e scoprire nelle privilegiate i segni della vocazione per incoraggiarli e portarli a maturazione.

Un giro nei cortili, una parola di interessamento anche firmando una giustificazione, un incoraggiamento, non sono cose impossibili a proporsi e ad attuarsi; le ragazze così le apriranno i cuori e si confideranno poi in merito alla vocazione.

Il compianto Don Rinaldi, esperto cultore di vocazioni, consiglia: *« ... a quelle che dimostrano di aver vocazione, la Suora non parli tanto di vocazione, ma si dimostri sempre felice di essere Suora: questo è il*

grande segreto ». Ed è quanto dire: non parole, ma fatti.

Non crediamo di ripeterci affermando che una devozione filiale alla Madonna, la pietà eucaristica e l'esercizio del riserbo e della modestia saranno sempre mezzi efficacissimi per educare e svolgere le vocazioni.

Concludendo: noi creeremo nelle nostre Case il clima delle vocazioni

1) vivendo fedelmente, generosamente, gioiosamente la nostra obbedienza in serenità e allegria;

2) applicando coraggiosamente, integralmente, filialmente il Sistema Preventivo in tutti i rapporti col nostro prossimo.

In particolare proponiamo:

1. - Ricordare spesso alle Suore, soprattutto alle Insegnanti ed Assistenti, che le prime ed efficaci propagandiste della vocazione siamo proprio noi, se dimostriamo coi fatti di respirare un clima genuino di autentica spiritualità, se tutto il nostro agire riflette la gioia e un sempre rinnovato entusiasmo per la nostra vocazione religiosa, se dimostriamo di amare il nostro Istituto e parliamo con spontaneità ed amorosa, umile compiacenza dei nostri Santi e delle loro opere; delle nostre Consorelle e del loro amor di Dio espresso nella donazione alle anime, e specialmente delle missioni e del giocondo eroismo delle nostre Sorelle Missionarie.

2. - Sfruttare di più la nostra stampa nelle biografie di allieve ed ex allieve edificanti; diffondere i pieghevoli di propaganda; far leggere le pubblicazioni a carattere missionario, i nostri libri formativi, ecc.
3. - Vedano le Direttrici di avvicinare individualmente le ragazze e di dare loro fiducia, di farle parlare, di suggerire motivi soprannaturali per aiutare quel superamento, per far accettare quella rinuncia, per compiere quell'atto di volontà. Cerchino di aiutarle a conoscersi, suggeriscano il modo di lavorarsi; nelle conversazioni facciano del Catechismo spicciolo e incoraggino le figliuole a vivere sotto lo sguardo di Dio e le guidino ad incontrarlo nella sua parola (Vangelo), nella sua vita (S. Comunione), nella sua efficacia trasformante (Vita di Grazia).
4. - Organizzare, con diligenza e discrezione, tridui, giornate di ritiro e delle vocazioni, congressini, mostre, per dar luce, stimolo, indirizzo. Ma prima ancora, diamo una soda formazione alla pietà sacramentale e mariana, prepariamo le feste della Chiesa con opportune istruzioni e celebriamole con solennità.
5. - Pregare; lo mettiamo per ultimo, ma sappiamo che deve essere fondamento e corona; pregare tutte, far pregare le ammalate, i bimbi, le ragazze, perchè le anime su cui si posa lo sguardo compiacente ed esigente di Gesù Cristo, non siano distratte, non rifiutino il dono di Dio, non si sgomentino delle dif-

ficoltà ma trovino nel genuino amore per Lui, la forza di dirgli di sì, travolgendo ogni ostacolo.

Chiudiamo l'argomento con la voce ufficiale della Chiesa: « *Noi desideriamo... che si insista, « opportune et importune » sul grave dovere presente di favorire in mezzo alla gioventù un risveglio di vocazioni sacerdotali e religiose »* (Pio XII, Lett. aut. a Mgr. Chappoulin, 10 - 4 - 1958).

AIUTI PREZIOSI DA SFUTTARE E TESOREGGIARE

Abbiamo fatto breve cenno alla « stampa nostra » che, fatta circolare fra le ragazze, può concorrere a favorire il clima di vocazioni nelle nostre Case.

Ognuna di noi però è convinta che il fattore più importante nella determinazione del clima vocazionale risiede nelle Suore, nell'intensità della loro vita interiore, nella serena generosità di offerta e di donazione che esse lasciano trasparire in ogni atto o parola e che le ragazze colgono con una intuizione tutta propria.

Vogliamo qui fare un cenno ad un aiuto prezioso, tutto nostro, che dobbiamo sfruttare e tesoreggiare: la collezione « I Quaderni delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».

Contengono direttive sagge e sapienti, venute ad arricchire il nostro patrimonio spirituale.

Sentiamo a questo proposito la parola della nostra Madre nella circolare del 24 settembre 1963:

« *Mi è caro ricordarvi che la serie dei « Quaderni delle Figlie di Maria Ausiliatrice » ha raggiunto il n. 10 con l'ultimo intitolato: Le speranze dell'Istituto - Vocazioni e formazione del personale.*

Alcuni — quali il n. 3 e il n. 8 — riguardano particolarmente le Direttrici. Leggeteli, Sorelle carissime, consultateli nei dubbi, nelle incertezze, e vi troverete direttive sicure per compiere bene, secondo il pensiero della Chiesa, lo spirito dell'Istituto e gli insegnamenti dei nostri Santi, le vostre importanti responsabilità.

Essi non sono tuttavia riservati esclusivamente alle Direttrici, anzi possono tornare molto utili a ciascuna, specialmente il n. 8 dove si tratta della necessità e del funzionamento dei Consigli locali, di tanta importanza per il buon andamento delle Case. Leggeteli, dunque, con amore, nella disposizione di umiltà necessaria per trarne profitto.

Così interessa tutte, e non soltanto le Superiori, Ispettrici e Direttrici, il "Quaderno" n. 5, che presenta e spiega opportunamente alcuni punti di Diritto Canonico sulla vita religiosa, ed espone in modo chiaro e preciso le particolari disposizioni canoniche circa i Confessori.

Il n. 7 è indirizzato specialmente alle Maestre delle Novizie, ma utilissimo, non solo a quante sono incaricate di compiti formativi nell'Istituto, ma ad ogni Suora in particolare, perchè richiama le esigenze della vocazione religiosa salesiana e il conseguente dovere personale di perfezione che dobbiamo perseguire per tutta la vita.

A questo si collega, per il suo carattere essenzialmente formativo, il "Quaderno" n. 10, che raccoglie e coordina quanto sono andata via via esponendovi nelle circolari mensili sul tema delle vocazioni e sulla graduale formazione nell'Aspirantato, Postulato, nel Noviziato e nel neo-Professato.

I "Quaderni" n. 1, n. 2 e n. 4 sono di carattere ascetico e quindi necessari a tutte come lettura individuale oltrechè di Regola. I primi due ci presentano il "Modello" della nostra santificazione con la figura e l'eroica virtù di S. Maria Domenica Mazzarello, illustrata dalle più autorevoli voci, e ci parlano del suo spirito e della sua opera nel commento dell'apposita preghiera composta per noi dal Rev. Don Camilleri. Mentre il "Quaderno" N. 4 ci offre una raccolta bellissima di meditazioni sullo spirito salesiano.

Nel "Quaderno" N. 9 sono riuniti tutti i Regolamenti per i vari tipi delle nostre Case di educazione, come vademecum per la nostra opera educativa, di cui lo studio presentato nel "Quaderno" N. 6 illustra il frutto più bello nella Serva di Dio, Laura Vicuña.

Come vedete, abbiamo in questa completa collezione una riserva preziosa di sicure direttive per la nostra vita secondo lo spirito e le tradizioni nostre, e per il governo dell'Istituto.

Sia nostra volontà fattiva, oltrechè ardente desiderio, renderla proficua, con l'attenta e approfondita lettura collettiva e individuale, e rendiamo grazie al Signore e ai Rev. di Superiori e Sacerdoti Salesiani per tanto bene che ci donano con paterno cuore ».

A questi « Quaderni » dobbiamo aggiungere il volume « Atti del Convegno Internazionale per le Maestre delle Novizie e Assistenti di Juniorato », ove troviamo pure ricchezza di principi e di direttive attinte al patrimonio della Chiesa e della salesianità.

Lì vediamo — preziosa appendice — ristampate tre circolari della nostra Rev.ma Madre, che, tra l'altro, ci ricorda, a sprone del nostro zelo ed a conforto nelle apostoliche fatiche, che « *la Madonna raccoglie molta gioventù nelle nostre Case e la raccoglie perchè vuole sia nostra, diventi parte vitale del nostro Istituto* » (cfr. Atti Convegno delle Maestre di Noviziato, pag. 660).

III. - COLTIVARE LE PIE ASSOCIAZIONI GIOVANILI

Da molte autorevoli voci ci siamo sentite ripetere che Don Bosco, inserendo nel suo Sistema educativo, queste Associazioni di giovani, ha soddisfatto una esigenza della psicologia umana, quella della socialità. Ciò risulta chiaro dalla finalità che esse si propongono: « *la formazione, cioè, di gruppi scelti su cui si possa contare per una più accurata e approfondita formazione personale, onde ottenere una più efficace collaborazione per agire sulla massa* » (cfr. Atti Capitolo Generale XIII, pag. 362).

Don Bosco dei suoi ragazzi voleva fare degli onesti cittadini e buoni cristiani; per questo il suo sistema preventivo. E per questo, a valido rinforzo del sistema

« chiave della pietà, conservatorio della morale, sostegno delle vocazioni » (M. B., XII, 26), organizzò i migliori tra i suoi giovani nelle ben note Compagnie religiose.

Ne risulta che le nostre Associazioni « ... sono la condizione " sine qua non " della nostra opera educativa ».

Se vogliamo l'applicazione integrale del nostro sistema preventivo, dobbiamo lavorare con fiducia ed entusiasmo, con dedizione e intelligenza, a stabilire e, quindi, a far fiorire le nostre Pie Associazioni.

« Il Catechista si ricordi — scrive Don Bosco stesso — che lo spirito e il profitto morale nelle nostre Case dipende dal promuovere le Compagnie » (M. B., X, 1103).

Ecco quanto dobbiamo ricordare noi pure. Ce lo ripete Don Bosco anche attraverso la voce del suo Successore il Rev.mo Don Renato Ziggiotti: « ...alla luce degli studi fatti, risulta che le C. G. sono effettivamente parte essenziale del nostro sistema educativo... Negarle equivale a distruggere qualche cosa di vitale nel sistema preventivo » cfr. Compagnie Assistenti, fasc. 61, pagg. 35 - 39).

Non consideriamo quindi le nostre Pie Associazioni Giovanili come una cosa aggiunta, un lavoro da farsi o non farsi ad arbitrio. Se, da vere figlie di Don Bosco e della nostra Santa Madre, vogliamo lavorare alla salvezza delle anime, dobbiamo restare fedeli al loro spirito anche nell'organizzazione interna del nostro apostolato educativo.

Ascoltiamo ancora la parola vibrante, salutarmente forte dell'attuale Rettor Maggiore, Rev.mo Don Renato Ziggiotti, a confutazione di una obiezione possibile a sentirsi anche tra noi.

« Le Compagnie Giovanili sono una cosa inutile, un perditempo... E' perder tempo, cari Confratelli, suscitare in mezzo ai giovani un gruppo di attivisti che vi aiutino a mantenere meglio la disciplina, a eseguire i desideri dei Superiori, a studiare e a far studiare di più, a favorire la serenità e l'allegria nell'ambiente, a mantenere la concordia tra i giovani, a evitare i cattivi discorsi, a fare del collegio una grande famiglia, facilitando così l'applicazione del nostro sistema educativo? E' un perditempo tutto questo? O non è invece tutto il contrario, il miglior modo di utilizzare il tempo che il Signore ci dona per educare i nostri ragazzi?...

La posizione essenziale che le Compagnie Giovanili assumono nella nostra pedagogia è ormai talmente limpida che ogni sentenza opposta è squalificante, raffreddante, scandalosa » (cfr. Quaderno Compagnie, n. 21, pagg. 57 - 58).

E la nostra Madre:

« Quando le Pie Associazioni sono attive, alimentano una pietà individuale e collettiva, e corrispondono anche ad un bisogno psicologico della nostra gioventù: quello di esplicitare la propria spontaneità e fattività, la propria iniziativa di collaborazione.

...E allora, Sorelle, la **persuasione prima** che dobbiamo avere è che le Pie Associazioni devono **agire**; la

persuasione seconda è che in qualunque ambiente le *Pie Associazioni* possono affermarsi; e poi **credere** che la buona riuscita dipende moltissimo dalla nostra vita interiore, dalla nostra fede, dalla nostra unione con Dio, dalla nostra carità accogliente, accondiscendente, persuasiva, dolce con le Sorelle, a fine di creare nelle Case e intorno a noi, un'atmosfera di adesione, d'intesa sorellievole, che molte volte c'è, ma qualche volta potrebbe anche non esserci in tutta l'efficienza necessaria al suo operare.

Voglio dire che per aiutare le *Pie Associazioni*, per farle funzionare, dobbiamo essere persuase che ci vuole molta preghiera, molta fede in Dio, molta carità operante » cfr. Atti Convegno P. A. G., 1959 - pagg. 25 - 26).

Rispondiamo filialmente alle sollecitudini delle nostre Superiori in questo campo. Non limitiamoci ad una formale fedeltà nell'organizzarle, curando iscrizioni numerose, conferenze a scadenza, convegni di parata. Non sta qui la loro vitalità. Esse devono metterci nella felice possibilità di formare anime cristiane ed apostoliche, allenare, come è stato detto nella prima parte di questa Relazione.

E' recente una dolorosa esperienza fatta da una Direttrice. Studiava il modo di gettare una fiammata di buona volontà in una classe dove alcuni elementi avevano creato un clima corrosivo preoccupante. Considerò una buona ispirazione quella di avvicinare il gruppo delle associate di quella classe — una terza inferiore — per impegnarle in un lavoro costruttivo organizzato.

Ebbe la dolorosa sorpresa di constatare — cosa che le era prima sfuggita — come in quella classe non ci fosse alcuna iscritta alle *Pie Associazioni*. Trasse le conclusioni che la confermarono nella convinzione dell'efficacia effettiva di collaborazione da parte di questi elementi inseriti nei vari gruppi dell'istituto educativo. Dove mancano, l'azione delle educatrici Suore risulta pressochè inefficace, o, per lo meno, molto debole.

Leggiamo nella vita di Laura Vicuña quale sia stato l'apostolato che esercitò a Junin de los Andes presso le sue compagne: « Dove c'è Laura — dicevano le Suore — non accadono disordini »; « Modesta negli sguardi, attenta e riservata nelle parole, composta nell'andare e venire, educata e gentile con tutti, era il tipo della **Figlia di Maria** che volge lo sguardo agli esempi della Vergine, suo specchio e suo inarrivabile modello ».

Questo le donava un ascendente sulle compagne, che non potevano resistere al suo invito verso la pietà eucaristica e mariana, l'obbedienza alle Superiori, l'arrendevolezza caritatevole e gentile verso tutte.

Anche oggi, se in un collegio o in un oratorio, l'Assistente potrà far affidamento su un gruppo scelto e sicuro di ragazze - apostole, il suo compito sarà di molto facilitato, e lo potrà continuare, attraverso il loro aiuto, oltre la scuola e l'oratorio.

— **Là dove non ci sono le P.A.G., bisogna farle sorgere.**

— **Là dove i Parroci ammettono solo l'Azione Cattolica, come forma organizzata di bene, lavoriamo per dare a questa Azione Cattolica il fresco soffio apostolico**

del nostro spirito, lo spirito delle nostre Pie Associazioni Giovanili.

— Là dove le Pie Associazioni Giovanili esistono e lavorano, **cerchiamo di renderle sempre più efficienti**, quasi il naturale braccio forte del nostro apostolato salesiano, le guardie del corpo della nostra istituzione educativa, le **entusiaste custodi della vita di Grazia**, punto focale della nostra vocazione salesiana.

— E poi — facciamo sì che esse siano veramente opera delle giovani — come vuole Don Bosco. **Non sostituimoci a loro** per un mal inteso desiderio di perfezione organizzata. Diamo spunti, suggeriamo mete, consigliamo, incoraggiamo, accendiamo, entusiasmiamo, ma poi, **lasciamo fare** e assecondiamo, sosteniamo, ovunque è possibile, le loro iniziative, esortiamole a parlare alle proprie compagne; avremo trattazioni di temi meno curate formalmente, ma più sentite sostanzialmente. Avremo cartelloni incerti nel segno, ma efficaci nella significazione; iniziative un po' zoppicanti nella concretizzazione materiale, ma più calde di spontanea adesione.

— Crediamo un pochino di più al potenziale di sensibilità religiosa e di entusiasmo per il bene che, determinando circostanze favorevoli, possiamo accumulare anche nelle giovani di oggi.

— Una forma di attività, che si sprigiona dall'odierno bisogno di socialità, è il lavoro a « gruppi », nel quale ognuna mette a profitto delle raggruppate le proprie

possibilità od esigenze, ricevendone a sua volta arricchimento spirituale e aiuto nel superare i pericoli di stanchezza o di incostanza.

— Le P. A. G. coi loro « gruppi » sono in linea di attualità anche in questo campo.

— Se la Direttrice, le Assistenti, le varie responsabili sanno guidare con tatto e saggezza, tutta la vita della scuola, collegio, oratorio ne risulta vivificata:

- studio del Catechismo, pietà liturgica, canto sacro nel « gruppo liturgico »;
- pratica della carità fraterna, soccorso ai bisognosi nel « gruppo caritativo »;
- spirito apostolico per l'avvento del Regno di Gesù Cristo in tutto il mondo, nel « gruppo missionario »;
- diffusione dell'idea cristiana nella vita individuale e sociale, nel « gruppo buona stampa »;
- vita di allegria, gioia serena, divertimento sano, nel « gruppo ricreativo »;

— il tutto composto e contenuto in un'atmosfera di cordiale collaborazione, di emulazione serena, di unione in un triplice ideale: *Pietà, Purezza, Apostolato*.

— Il Capitolo Generale XIII si occupò largamente delle Pie Associazioni Giovanili e della loro organizzazione. In quasi tutte le Case si è procurato di attuare quanto allora si era deliberato.

— Dopo l'esperimento di questo sessennio, il Capito-

lo XIV è invitato ad esprimere il suo parere, se cioè vi sia qualche cosa da migliorare, nel numero delle Associazioni, nel loro funzionamento, nella loro organizzazione, o se si debba considerare come ancora valevole e pertanto continuabile, almeno fino al prossimo Capitolo Generale, quanto aveva stabilito il Capitolo Generale XIII.

Le Rev.de Capitolari sentono il bisogno di esprimere al Rev.mo Assistente Ecclesiastico Internazionale delle P.A.G., Sig. Don Sante Garelli, la loro profonda gratitudine per il dono prezioso e fecondo **della assistenza** alle P. A. G., **della parola** che a scadenza ci viene trasmessa sull'opuscolo « Pie Associazioni Giovanili »; inoltre sono grate al Centro Internazionale per il prezioso materiale del programma impostato e svolto con la massima cura. Di questo cumulo di lavoro ci rendiamo conto e promettiamo fedele solerte e salesiana azione tra le giovanette che la Provvidenza ci affida.

IV. - LE SCUOLE PER CATECHISTE FRA ALLIEVE EX ALLIEVE - ORATORIANE

Il nostro Istituto è nato dal Catechismo e per il Catechismo: basta ricordare l'incontro di Don Bosco con Bartolomeo Garelli in quel lontano 8 dicembre 1841 e l'attività di Madre Mazzarello con la compagna Petronilla fra le fanciulle di Mornese.

Col Catechismo ci inseriamo nell'apostolato stesso della Chiesa, che considera l'ignoranza religiosa fra le

prime cause del disorientamento morale e spirituale dei nostri giorni, e diamo alla Chiesa un laicato attivo, fattivo, entusiasta, collaboratore nel compito principale di istruire.

E' stato trattato in precedenza, e a più riprese, della preparazione catechistica per le nostre Suore; ora ci sembra più che mai opportuno dire qualche cosa di ciò che si riferisce alle nostre allieve, oratoriane, ex allieve.

Possono e devono essere oggi nostre collaboratrici: ne abbiamo l'esempio in Don Bosco, che si servì dei suoi ragazzi migliori e più istruiti per fare il Catechismo agli altri; siamo nell'obbedienza alla Chiesa, che oggi conta assai sulla collaborazione attiva di un **laicato cattolico** ben formato e preparato.

Dal Convegno Catechistico Internazionale F. M. A. del settembre 1963 è stato formulato il **voto**, caldamente avvalorato dalla parola conclusiva della nostra Madre, di istituire ovunque nelle nostre Case, le Scuole per Catechiste parrocchiali e di scuola.

L'Istituto ha risposto con entusiasmo, ed ora queste Scuole sono in atto con grande soddisfazione di tutti: allieve, insegnanti, autorità ecclesiastiche.

Come si organizzano e come funzionano tali Scuole?

L'Assemblea ne è già al corrente, ma la Commissione ha ritenuto utile farne un richiamo, almeno in sintesi.

Sono sorte « ad esperimento » in Italia, nel gennaio 1963; ebbero la loro programmazione sistematica e il

« via » per l'istituzione in tutte le Ispettorie d'Italia e dell'Estero, nell'ottobre scorso, alla chiusura del Convegno Catechistico Internazionale già citato.

Attualmente sono 95 in Italia e 125 all'estero.

Si articolano in due Corsi distinti:

a) **Corso triennale:** per oratoriane, allieve interne ed esterne delle nostre Case, convittrici, e quante desiderano frequentarlo, purchè di età non inferiore ai quindici anni e in possesso almeno di una Licenza di Scuola media o Secondaria inferiore.

Scopo di tali Corsi è quello di abilitare all'insegnamento del Catechismo nelle **Parrocchie** e nei nostri **Oratori**.

b) **Corso biennale integrativo:** per alunne interne ed esterne dei due ultimi anni dell'Istituto e della Scuola magistrale e dei Licei ecc. in Italia (all'Estero di una Scuola Secondaria superiore in genere), per ex allieve, e quante di cultura corrispondente, desiderano dedicarsi all'insegnamento catechistico.

Scopo di tali Corsi è quello di abilitare all'insegnamento del Catechismo nelle **Parrocchie** e nelle **Scuole**.

L'istituzione di tali Corsi, sia triennali che biennali, richiede l'**approvazione esplicita della Curia Diocesana**, cui è necessario sottoporre Programmi, Piano didattico, Schemi di lezioni, precisando bene lo scopo e la finalità di tali Scuole, chiarendo le modalità degli esami e dei titoli che si intendono rilasciare.

Gli esami che si danno al termine di ogni anno saranno **interni**, cioè dati dagli stessi Insegnanti, presenti la Delegata Catechistica e una Superiora locale o ispettoriale; quelli di fine Corso (del 3° anno per i Corsi Triennali, e del 2° anno per i Corsi Integrativi) saranno presieduti da un Rappresentante della Curia, e consistiranno in una prova scritta, in una prova orale di dottrina e di metodologia e in una lezione pratica.

Le allieve della Scuola per Catechiste conseguiranno al termine del 1° anno il titolo di « **Aiutanti - Catechiste** »; al termine del 2°, quello di « **Apostole del Catechismo** »; al termine del 3°, quello di « **Catechiste** ».

Il **Programma** di formazione delle **Catechiste** in parola si articola lungo tre direzioni:

a) **Dottrinale**, che comprende l'insegnamento della dottrina e la storia del messaggio cristiano in funzione catechistica.

b) **Pedagogico - psico - didattico**, su piano teorico e pratico, che dovrà essere data di preferenza per mezzo di **Corsi intensivi** durante le vacanze, con tirocinio pratico, controllato, durante l'anno.

c) **Spirituale**, espressa in un'intensa **vita sacramentale**, e favorita da **ritiri periodici**, organizzati dalle singole Scuole per Catechiste, o anche da **riunioni plenarie** costituite da allieve - Catechiste di tutta l'Ispettoria.

La partecipazione volontaria alla Scuola per Catechiste **non dispensa le allieve che si iscrivono, dalle altre lezioni di cultura religiosa** impartite alle figliuole dell'Oratorio, della Scuola, della Parrocchia, o di qualsiasi altra Associazione.

L'organizzazione e il funzionamento di queste Scuole rivelano subito un carattere di serietà e di responsabilità.

L'esperienza però ha dimostrato e sta dimostrando che non è difficile trovare, fra le ragazze, elementi capaci di intenderne lo scopo e di rispondere all'appello.

E' necessario preparare l'ambiente, accendere le anime di amore per la verità, suscitando poi il desiderio vivo di trasmetterla, questa verità, con sicurezza di dottrina ed efficacia di metodo.

L'iscrizione alla Scuola deve essere lasciata completamente libera; le allieve sappiano che sono delle « volontarie », ma poi intendano pure che ne devono assumere un vero e proprio « impegno ».

E noi le dovremo aiutare ad essere fedeli anche a costo di sacrifici e di rinunce.

Offrendo alla Chiesa manipoli di giovani, approfondite nella conoscenza delle scienze religiose e della metodologia catechistica, ricche di zelo apostolico, quanto bene potrà essere assicurato a questa nostra società che si va scristianizzando, soprattutto a motivo di tanta ignoranza religiosa!

Diceva in un'adunanza di Religiose un Arcivescovo del Brasile: « *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice io non*

domando di fare il Catechismo, ma di prepararmi delle brave Catechiste laiche ».

Se in questa crociata catechistica potremo offrire alle Autorità ecclesiastiche (Vescovi e Parroci) serietà di intenti e sodezza di preparazione, ne incontreremo subito consensi e incoraggiamenti.

Molti fatti ce ne hanno già data conferma, a tutto nostro conforto e incitamento, a fare « sempre più e sempre meglio ».

Alcune Nazioni (per es. l'Italia) hanno l'insegnamento della Religione anche nelle Scuole statali, primarie e secondarie. Gli Uffici Catechistici Diocesani tengono per lo più Corsi Superiori di Cultura religiosa col preciso scopo di conferire il Diploma di abilitazione a tale insegnamento religioso.

Incoraggiamo le nostre ex allieve, che ne hanno la capacità, a frequentarli, incitiamole con forza di persuasione; esse sono fra le più preparate in partenza, proprio per lo studio che della Religione hanno fatto da noi, quando erano allieve delle nostre Scuole.

Apriremo così al loro zelo apostolico un campo nuovo e vasto; un'Insegnante di Religione in una Scuola statale, quando sia ben preparata spiritualmente e culturalmente, è una vera e autentica missionaria non solo fra gli allievi, ma talora fra gli stessi colleghi Insegnanti di materie profane.

PROPOSTE

Scuole per Catechiste Laiche

Abbiamo sentito in questa Relazione quanto sia urgente per la Chiesa il problema di avere degli « apostoli » che diffondano efficacemente la parola di Dio, sola capace di vincere l'ignoranza religiosa del mondo odierno.

Pertanto, a conclusione, si delibera:

1° - ISTITUIRE SCUOLE PER CATECHISTE COSÌ ARTICOLATE

a) **Corsi biennali integrativi** fra le allieve cattoliche degli ultimi due anni di **tutte** le nostre Scuole Secondarie superiori, e fra le ex - allieve aventi cultura similare.

b) **Corsi triennali** fra le oratoriane, le ex - allieve, giovani volonterose, di cultura secondaria inferiore.

Fra le alunne perseveranti degli uni e degli altri Corsi sceglieremo le generose che si offriranno a fare il Catechismo domenicale, quaresimale, ecc. nelle Parrocchie e negli Oratori.

2° - CATECHISMI PARROCCHIALI:

Quando un gruppetto ben preparato si dedica a tali Catechismi, non dovremo abbandonare le figliuole a se stesse, ma, pur lasciandole alla dipendenza dei Parroci quanto all'attuazione pratica di

un tale apostolato, fisseremo un « incontro » settimanale in Casa nostra, perchè sotto la guida di una Suora esperta responsabile, i singoli gruppi riferiscano sull'andamento del Catechismo nella precedente domenica, si scambino idee ed esperienze, ricevano norme e direttive per migliorare in metodo ed efficacia, come pure per scegliere e superare eventuali difficoltà interne ed esterne.

3° - CATECHISMI DI PERIFERIA

Nei grandi centri, quando se ne veda la necessità e si abbiano disponibili gruppi di figliuole che hanno frequentato le **Scuole per Catechiste**, organizzare i **Catechismi di periferia**, parrocchiali o no, a seconda delle località.

Ogni gruppo sarà seguito da una Suora, se è possibile, specie nei primi passi; qualora questo non fosse possibile, o le circostanze consigliassero altrimenti, ci sarà per ognuno una Capo-gruppo responsabile.

I Catechismi di periferia richiedono nelle ragazze un maggior spirito di sacrificio e di adattamento; ma organizzati a dovere, danno maggior soddisfazione e suscitano entusiasmo nelle Catechiste.

In questo settore si sono avuti esempi di generosità e persino di eroismo.

A questo proposito sono giunte parecchie relazioni al nostro Centro Catechistico Internazionale, che è stato in grado di fornire dati consolantissimi cui diamo lettura.

SCUOLE PER CATECHISTE 1963 - 64

PREMESSA:

Il primo anno di vita regolare delle nostre Scuole per Catechiste ha dato buona prova di sè in tutto il nostro mondo. Lo dicono le Relazioni giunte da Ispettorie vicine e lontane, che documentano lo zelo intelligente e generoso delle Suore, l'entusiasmo fattivo delle figliuole, la viva soddisfazione delle Autorità ecclesiastiche.

In attesa di quelle che devono giungere dal nostro mondo australe, dove le lezioni sono ancora in corso, scegliamo tra quelle giunte, confortantissime tutte per le realizzazioni che presentano, quella dell'**Istituto Gesù Nazareno di Roma**.

La posizione di privilegio della Scuola, che prepara Catechiste per il centro della cristianità, può essere una motivazione sufficiente alla scelta, mentre l'interessante prospetto delle attività svolte nel campo organizzativo può suggerire idee e iniziative sempre più valide per altre Case e Ispettorie.

SCUOLA PER CATECHISTE « GESU' NAZARENO » - ROMA

1° - ORGANIZZAZIONE

Il totale delle **Catechiste** fu di 126; il numero delle **Catechiste** in azione di 90; quello delle supplenti 10.

Le **Parrocchie** o **Cappellanie**, in cui le Catechiste prestarono la loro azione furono 23; in più la missione « zingari ».

Il numero dei **catechizzati** nell'anno scolastico 1963 - 64 fu di 3975.

La responsabilità della Catechesi in una determinata Parrocchia venne assunta in questo modo:

In seguito alla richiesta di Catechiste fatta dal Parroco, dal Vicariato o dalla Segreteria di Stato di Sua Santità, la Suora incaricata delegava un gruppo di Catechiste — tra le più mature — a fare un sopraluogo nella Parrocchia o nella Cappellania interessata, per vedere di che ambiente si trattava.

Se i risultati del sopraluogo erano positivi, la Suora andava a intendersi col Parroco, per stabilire bene l'orario e i limiti precisi degli impegni delle Catechiste.

Qualora i Parroci fossero stati troppo esigenti, avessero voluto impegnare le figliuole oltre le loro possibilità di studio o di lavoro, o nell'ambiente non ci fosse stata una netta separazione tra Catechisti e Catechiste, non si accettava.

In caso favorevole, la domenica successiva si mandava il gruppo di Catechiste richiesto, sotto la responsabilità di una Capo-gruppo (ex allieva o allieva dell'ultimo Corso particolarmente matura).

I **Gruppi** erano composti da 3 a 10 Catechiste secondo il bisogno.

Alla Capo-gruppo spettava il compito dell'intesa diretta col Parroco, della distribuzione delle classi alle Catechiste, degli eventuali cambiamenti di orario, della sostituzione delle Catechiste assenti.

La **Suora** incaricata dell'intergruppo si recava ogni domenica a visitare per turno le singole Parrocchie, per rendersi conto del senso di responsabilità e del grado di capacità pedagogico-didattica delle Catechiste, del tono dell'ambiente, delle difficoltà, ecc.

2° - FORMAZIONE

Oltre il Corso regolare di Dottrina e Metodologia, secondo il Piano Didattico del Centro Catechistico Internazionale F. M. A., si realizzarono:

- contatti individuali settimanali fra Catechiste e Suora incaricata, per la necessaria guida alla preparazione della lezione, alla scelta dei libri, all'uso dei sussidi;
- adunanze collettive settimanali per la correzione degli schemi delle lezioni;
- adunanze periodiche di gruppo, di parrocchie, di classi;
- adunanze particolari per affrontare i problemi relativi alla Catechesi negli ambienti difficili;
- adunanze alle Capo-gruppo per presentare e discutere proposte personali o delle compagne, ai fini di una Catechesi più efficace, e di risposte sempre più concrete nel settore assistenziale e caritativo;

— adunanze straordinarie, in occasione di conferenze di Prelati, di Superiore, ecc.

3° - ZELO DELLE CATECHISTE E INTERESSE DELLE FAMIGLIE

Il Catechismo fu davvero il « pensiero dominante » delle figliuole, che dedicarono ad esso tutto il tempo libero dalla scuola o dal lavoro, sacrificando con entusiasmo sollievi e divertimenti.

Le figliuole interessarono spesso a questo problema anche le famiglie, le quali, in non pochi casi, diventarono delle efficaci collaboratrici per l'assistenza ai ragazzi, il finanziamento di iniziative, il sovvenzionamento delle Parrocchie e delle famiglie più bisognose.

Un bel numero di genitori accompagnava le Catechiste in macchina nella più lontana periferia di Roma, partecipando alla Messa con loro, prestandosi nell'assistenza ai ragazzi, interessandosi alla lezione che precedeva o seguiva la Messa, e intrattenendosi coi catechizzandi, insieme alla loro figliuola, per tutta la mattina della domenica.

Questo interesse delle famiglie, in molti casi, fu una vera e propria conquista da parte delle figliuole. Assenti dapprima in pieno all'impegno assunto da esse, o addirittura intente a dissuaderle con tutte le forze, hanno cominciato a cambiar parere vedendo la loro generosità che giungeva talvolta a sacrificare il riposo per preparare la lezioncina di Catechismo, a rinunciare a un gingillo per risparmiare il denaro necessario a

dar vita a una iniziativa tra i ragazzi, o a fare una gita in meno in macchina per poter disporre della benzina per andare a fare il Catechismo alla domenica.

4° - INIZIATIVE A CARATTERE CARITATIVO E ASSISTENZIALE

— Distribuzione gratuita di:

- Catechismi, quaderni attivi, albi, ecc.;
- viveri e indumenti;
- buona stampa;
- medaglie e immagini di Maria Ausiliatrice e dei nostri Santi.

— Fornitura di lini sacri, veli omerali, ecc., per le Cappelle più povere.

— Pulizia delle Parrocchie e Cappelle più abbandonate in occasione del Natale, della Pasqua, di prime Comunioni e Cresime.

— Acquisto di stufe per le sacrestie o per le aule di Catechismo.

5° - FORME DI LAVORO ORGANIZZATO IN PREPARAZIONE O A COMPLEMENTO DELLA CATECHESI

— Censimento dei bambini per Parrocchie e per classi. Divisione e assegnazione delle Catechiste.

— Distribuzione di Guide didattiche, Catechismi, tessere di presenza, ecc.

— Preparazione:

- Capo-gruppo per guidare la Messa comunitaria nelle Parrocchie;
- Catechiste incaricate dell'assistenza al « Piccolo clero », e istruzione liturgica adeguata;
- Capo-gruppo incaricate dell'organizzazione e direzione dei gruppi di Azione Cattolica, dei gruppi scouts, delle biblioteche parrocchiali;
- Catechiste incaricate di organizzare i giochi da fare ai bambini prima o dopo la Messa, o le squadre ricreative interparrocchiali;
- Scuole di canto generale (con dischi L.D.C.) e di gruppi di Catechiste particolarmente abili a insegnare il canto ai bambini;
- Premiazioni catechistiche a Natale, Pasqua, al termine dell'anno scolastico e gita-premio per i migliori;
- « Festa della stella », del « Natale cristiano » e della « Sagra dei presepi »;
- « Festa della Parrocchia » e « Festa del Parroco »;
- « Festa di S. Agnese » e « di Don Bosco »;
- « Mese di maggio » con la recita del S. Rosario;
- « Carnevale nella Parrocchia », con teatrino eseguito da una « Squadra volante » di Catechiste, Figlie di Maria, Oratoriane alte, ecc.;
- Visite alle Basiliche di Roma;
- « Giornata pro vocazioni e pro Seminario »;

- Ritiro in preparazione alla Comunione pasquale dei bambini delle Scuole comunali (le Catechiste per tre mattine hanno parlato nelle singole classi, e quindi organizzato la partecipazione alla Messa e Comunione pasquale dei bambini, accompagnati dalle Maestre e Direttrici didattiche).
- Turni di preparazione dei bambini alla 1ª Comunione, seguendo le disposizioni del Sinodo Romano, che stabilisce sei mesi di preparazione, con quattro mesi di lezioni settimanali e due mesi di lezioni giornaliere; al termine della preparazione, la Suora incaricata delle Catechiste ha presieduto, insieme ai rispettivi Parroci, agli esami di ammissione alla 1ª Comunione, e durante i tre giorni di ritiro dei comunicandi ha tenuto ad essi le conversazioni giornaliere, mentre le Catechiste si sono dedicate all'assistenza di essi per tutto il giorno;
- Funzione della 1ª Comunione e Cresima, con S. Messa comunitaria, rinnovazione delle promesse battesimali, offerta del giglio, ecc.
- Partecipazione al raduno delle Catechiste della Diocesi di Roma.
- Partecipazione al Concorso « Veritas » con le altre allieve della Scuola.



Di tutto questo lavoro venne fatta pervenire breve relazione a S. S. Papa Paolo VI, tramite il Rev.mo Procuratore Generale, Sac. Luigi Castano.

Con gioia e commozione delle Catechiste ne venne come risposta la seguente

LETTERA INVIATA DALLA
SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ'

Al Rev.mo Sac. Don LUIGI CASTANO
Procuratore Generale dei Salesiani
Via della Minerva, 51 - ROMA

Rev.mo Signore,

mi pregio di significarle che il Santo Padre ha accolto e letto con vivo compiacimento il resoconto delle attività catechistiche che hanno svolto nel corrente anno scolastico le alunne dei Corsi liceali e dell'Istituto Magistrale « Maria Ausiliatrice » di Roma.

Ad esse che, con intelligenza e impegno generoso hanno voluto settimanalmente prestare la loro preziosa collaborazione in venti Parrocchie della periferia di Roma e altri centri minori, l'Augusto Pontefice desidera far pervenire, per il cortese tramite della S. V. Rev.ma, espressioni di paterno encomio, accompagnate dall'auspicio fervido che la loro nobile fatica ridondi a merito e preziosa esperienza personale e a bene spirituale duraturo per i bambini assistiti.

Con tali sentimenti e impegno di paterna benevolenza, S. Santità imparte alla S. V. e alle predette alunne la propiziatoria benedizione apostolica, che volentieri estende alle insegnanti, alle condiscipole e a tutti i loro cari congiunti.

*Profitto dell'occasione per confermarmi con senso
di distinta stima*

*di V. S. Rev.ma
dev.mo nel Signore*
Firmato: ANGELO DELL'ACQUA
Sostituto

V. - LAVORARE NELLA CHIESA, PER LA CHIESA

Tutto il nostro lavoro educativo, specie se impegnato, come abbiamo esposto, a creare il «sensus Ecclesiae», il «clima vocazionale», le P. A. G. e le Scuole per Catechiste, è una collaborazione efficace con la Chiesa e nello spirito della Chiesa, per adeguarci alle esigenze della società odierna, militando in molte e svariate forme di attività apostolica, secondo il bisogno dei tempi e dei luoghi.

Premesso questo, proviamo a domandarci quale consistenza e quale giustificazione possa avere l'accusa, che da alcune parti ci vien fatta, di lavorare per le vocazioni del nostro Istituto, anzichè per la Chiesa.

Cominciamo a guardare Don Bosco e citiamo le sue testuali parole: «*Ricordiamoci che noi regaliamo un grande tesoro alla Chiesa, quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in Diocesi, nelle Missioni o in una Casa religiosa, non importa: è sempre un grande tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo*» (cfr. «Un Apostolo delle vocazioni», L. Terrone, pag. 22).

Non solo nelle parole, ma anzitutto nei fatti di Don Bosco, possiamo trovare le risposte alla citata accusa. Quanto lavoro fece Don Bosco, quanti sacrifici, quante umiliazioni accettò con animo sereno pur di dare al Santuario numerosi e degni Ministri!

La schiera dei primissimi non la preparò per sè, ma per la Chiesa di Dio, servita da lui con zelo e disinteresse nella persona dei Vescovi di tante Diocesi.

Anche se non esiste in proposito una statistica sicura, questi dati raccolti dalle Memorie Biografiche sono molto indicativi.

Nel 1862, in una sola classe dell'Oratorio, su 100 allievi, 74 passarono ai Seminari (M. B., V, 700).

Nel 1877, su circa 300 allievi delle varie Case, la maggior parte andò in Diocesi. Il Seminario di Casale Monferrato, su 42 allievi, ne aveva 34 dell'Oratorio.

Nel 1878, su circa 300 Aspiranti al Sacerdozio nelle varie Case Salesiane:

80	figurano	come	Aspiranti	Salesiani
20	»	»	»	alle Missioni
15	»	»	»	ai vari Ordini religiosi
185	»	»	»	alle rispettive Diocesi

(M. B., XIII, 735).

Domenicani, Gesuiti, Filippini, Oblati di Maria Vergine, pagavano la pensione all'Oratorio per i loro Aspiranti (M. B., XII, 375).

Nel 1883, Don Bosco calcolava circa **2000** ex allievi Sacerdoti sparsi in varie Diocesi (M. B., V, 411).

Anche oggi, dalle Case dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, partono vocazioni ad arricchire la schiera delle anime consacrate nei vari stati di perfezione. E' uno scambio vitale e confortante che si verifica al di sopra di ogni particolare interesse; i nostri Santi Fondatori ci hanno insegnato con la parola e con l'esempio la ricerca spassionata della gloria di Dio e del bene delle anime.

Ecco quanto risulta da una statistica raccolta nelle due maggiori Case di Torino:

Casa Madre Mazzarello — dal 1930 ad oggi — l'Oratorio e la Scuola donarono 132 vocazioni alla Chiesa di Dio, delle quali 107 nel nostro Istituto e 25 in Istituti ed Ordini diversi.

Istituto Maria Ausiliatrice (n. 27) — dal 1943 ad oggi — si ebbero circa 130 vocazioni, delle quali 81 al nostro Istituto ed una cinquantina ad altri Istituti religiosi.

Sarebbe interessante, ma riesce quasi impossibile realizzarla, la statistica di quante nostre Allieve ed ex Allieve lavorano nel campo dell'Azione Cattolica, e molte con incarichi di responsabilità.

La Chiesa è la grande Famiglia di Dio, nella quale circola, unico elemento vivificante, la Grazia di Gesù Cristo.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice sentono — con gioia

e commozione — di essere una piccola porzione di questa Famiglia, e sentono l'impegno di farle onore vivendo in serenità la propria vocazione.

Noi siamo a servizio della Chiesa e del Papa; il Santo Fondatore ci volle così. Nella Chiesa e dalla Chiesa abbiamo ricevuto l'approvazione delle Regole e quindi il « mandato » esplicito di coadiuvarla nella sua missione di condurre le anime a salvezza, mediante l'insegnamento del Catechismo e l'educazione cristiana della gioventù.

Il Rev.mo Don Renato Ziggotti, a commento della Strenna 1963 fa sua la parola del Santo Fondatore raccomandandoci: « **Dobbiamo amarla, la Chiesa, e servirla praticamente, vivendo e operando come membra del Corpo Mistico** » (cfr. Circ. 24-1-1963).

PROPOSTE

1. - Abbonare l'Ispettorìa (anche fuori d'Italia) all'**Osservatore Romano**, incaricando una Suora, che potrebbe essere per esempio la Segretaria Ispettoriale, a leggerlo con impegno e fedeltà, per segnalare all'Ispettrice tutto quanto riguarda la vita della Chiesa e l'opera del Sommo Pontefice: Decreti, Encicliche, Discorsi, Visite illustri, ecc.

La stessa Suora segnalerà alle Case, anche in sintesi, gli articoli e gli avvenimenti più importanti, traducendoli nella lingua nazionale.

2. - Indicare le Riviste Cattoliche della nazione, specificando se e **quali** siano adatte alle singole Case, affinché ne facciano l'abbonamento.
3. - Dove la Diocesi ha un proprio Bollettino diocesano o catechistico, l'Ispettrice vi farà abbonare le Case più importanti di quella Diocesi.
4. - Attraverso la stampa periodica dell'Ispettorato, dove c'è, far conoscere e ricordare ogni anno le « Giornate » della Chiesa, quali:
 - la « Giornata mondiale di preghiere per le vocazioni » stabilita per la seconda domenica dopo Pasqua;
 - la « Giornata missionaria mondiale » nella penultima domenica di ottobre;
 - la « Giornata pro Orantibus » dove è stata istituita, per esempio in Italia, che la celebra da quasi un decennio nella festa della Presentazione di Maria Bambina al Tempio (21 novembre).

QUARTA PARTE

VERBALI DELLE ADUNANZE

(dalla terza in poi)